



Presidenza del  
Consiglio dei Ministri

# RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

a cura del  
Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza

---

**2007**

---

## Legenda



Materiale audiovisivo contenuto nel CD allegato



Documento riportato nell'appendice allegata

# Indice

<i>Premessa</i> .....	7
<i>Introduction</i> .....	14
1. <i>Eversione interna ed estremismi</i> .....	21
2. <i>Criminalità organizzata</i> .....	35
3. <i>Immigrazione clandestina</i> .....	51
4. <i>Minaccia di matrice internazionale</i> .....	59
5. <i>Proliferazione delle armi di distruzione di massa</i> .....	99
6. <i>Aree di crisi e di interesse</i> .....	107
– Medio Oriente .....	111
– Area balcanico-danubiana e regione anatolica .....	122
– Africa .....	130
– Comunità degli Stati Indipendenti .....	141
– Asia centrale .....	147
– Asia meridionale ed orientale .....	151
– America Latina .....	163
7. <i>Minacce alla sicurezza economica nazionale</i> .....	169
8. <i>Contrasto allo spionaggio</i> .....	181
9. <i>Intelligence militare</i> .....	185
10. <i>Attività a tutela della sicurezza delle informazioni</i> .....	189
11. <i>Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza delle più alte cariche di Governo</i> .....	197

## *Appendice*

### *Elenco dei documenti*

#### *Eversione interna ed estremismi*

---

- a. Principali interventi propagandistici in rete dei *leader* detenuti del Partito Comunista Politico-Militare

#### *Terrorismo internazionale di matrice islamista*

---

- b1. **04.07.2007** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo “Consiglio di una persona preoccupata” (italiano)
- b2. **10.07.2007** – Trascrizione dell’audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo “La maligna Gran Bretagna ed i suoi schiavi indiani” (italiano)
- b3. **11.07.2007** – Trascrizione dell’audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo “L’aggressione alla Moschea Rossa” (italiano)
- b4. **05.08.2007** – Trascrizione di stralci del videomessaggio di Ayman al Zawahiri e Adam Gadahn in merito all’attacco suicida eseguito nei pressi del Consolato USA a Karachi nel marzo 2006 (italiano)
- b5. **07.09.2007** – Trascrizione del videomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo “La soluzione” (italiano)
- b6. **11.09.2007** – Trascrizione dell’audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo “Il testamento degli eroi degli attacchi su New York e Washington” (italiano)
- b7. **20.09.2007** – Trascrizione dell’audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo “Al jihad!” (italiano)
- b8. **20.09.2007** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo “Il potere della verità” (italiano)

- b9. 21.09.2007** – Comunicato a firma di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) in cui viene rivendicato un attacco suicida nei pressi di Lakhdaria contro impiegati di una società straniera (italiano - arabo)
- b10. 22.10.2007** – Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "Messaggio al popolo iracheno" (italiano)
- b11. 03.11.2007** – Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri e di Abu Laith al Libi diffuso in internet dal titolo "Unità dei ranghi" (italiano)
- b12. 24.11.2007** – Comunicato a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban* in cui viene rivendicato un attacco contro un convoglio militare italiano nel distretto di Paghman (italiano - arabo)
- b13. 29.11.2007** – Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "Messaggio ai popoli europei" (italiano)
- b14. 11.12.2007** – Comunicato a firma di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) in cui viene rivendicato il duplice attacco suicida ad Algeri contro la Corte Costituzionale e la sede dell'ONU (UNHCR e UNDP) (italiano - arabo)
- b15. 14.12.2007** – Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Annapolis: il tradimento" (italiano)
- b16. 16.12.2007** – Trascrizione dell'intervista rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa editrice pachistana Sahab dal titolo "Rassegna degli eventi" (italiano)
- b17. 29.12.2007** – Comunicato a firma di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) in cui viene rivendicato l'attacco contro una caserma in Mauritania (italiano - arabo)

Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti

## CD-ROM

*Contiene:  
relazione  
testo della Legge 3 agosto 2007, n. 124  
appendice  
i seguenti contributi audio e audiovisivo:*

- c1. **04.07.07** – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Consiglio di una persona preoccupata"
- c2. **10.07.07** – Stralcio dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "La maligna Gran Bretagna e i suoi schiavi indiani"
- c3. **11.07.07** – Stralcio dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "L'aggressione alla Moschea Rossa"
- c4. **07.09.07** – Stralcio del videomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "La soluzione"
- c5. **11.09.07** – Stralcio dell'audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "Il testamento degli eroi degli attacchi su New York e Washington"
- c6. **20.09.07** – Stralcio dell'audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "Al jihad!"
- c7. **20.09.07** – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Il potere della verità"
- c8. **22.10.07** – Stralcio dell'audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "Messaggio al popolo iracheno"
- c9. **03.11.07** – Stralcio dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri e di Abu Laith al Libi diffuso in internet dal titolo "Unità dei ranghi"

## Premessa

La riforma del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica Italiana introdotta dalla Legge 124 del 3 agosto 2007 ha modificato anche la cadenza delle relazioni inviate al Parlamento, prevedendo che annualmente, e non più ogni sei mesi, il Governo riferisca sulla politica dell'informazione per la sicurezza e sui risultati ottenuti.

Il documento, quindi, inaugura il nuovo corso rivestendo carattere temporaneamente transitorio posto che, pur se formalmente riferito al 2007, si concentra sulla seconda metà dell'anno in una logica di continuità espositiva con l'ultima relazione redatta ai sensi della precedente disciplina e riferita al primo semestre 2007.

Le ricorrenti categorie di minaccia e di rischio sulle quali è appuntata l'attenzione dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (**AISE**) e dell'Agenzia informazioni e sicurezza interna (**AISI**), sotto il coordinamento del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (**DIS**), sono le seguenti:

- minacce di prima grandezza, cioè potenzialmente letali a breve termine – in Patria ed all'estero – per un numero consistente di cittadini italiani (attacchi portati al personale delle missioni militari all'estero od ai civili operanti in aree di crisi; azioni del terrorismo jihadista; iniziative del crimine organizzato nazionale e transnazionale);
- rischi potenzialmente letali, ma notevolmente più limitati di quelli previsti nella precedente categoria, riconducibili a settori eversivo-terroristici, nonché a quelle manifestazioni violente spesso gestibili attraverso il controllo dell'ordine pubblico (azioni di gruppi radicali interni e di tifoserie calcistiche organizzate e violente);
- minacce di più lungo termine e di esito potenzialmente disastroso attribuibili tanto a Stati sovrani quanto a gruppi terroristici organizzati (azioni connesse al problema della proliferazione di armi di distruzione di massa);

- rischi riferiti a beni, conoscenze e risorse dello Stato o della collettività (ingerenza economica, spionaggio, attacchi al patrimonio informativo).

Osservando gli eventi del 2007 si registrano taluni *trend* positivi:

- la crisi di importanti organizzazioni mafiose, destrutturate dall'azione di contrasto e indebolite da conflitti interni. Nelle regioni più colpite dalla pressione estorsiva ed intimidatoria, vanno emergendo crescenti e diffuse reazioni da parte dell'imprenditoria contro le ingerenze criminali. Si tratta di un importante punto di svolta, che necessita di un ulteriore consolidamento;
- la contrazione rispetto al 2006 dei flussi dell'immigrazione clandestina, pur in un quadro che testimonia il riemergere di rotte nel Mediterraneo a conferma della interazione dinamica fra gli scenari migratori e le tattiche dei trafficanti;
- la strategia di destabilizzazione politica del terrorismo qaidista negli Stati musulmani sta gradualmente perdendo la sua forza d'attrazione, come ad esempio in Iraq, mentre in taluni quadranti appare in crescita l'interesse qaidista a sposare agende locali, come in Afghanistan, dove sono però i capi talebani ad assumere l'iniziativa;
- il rischio di attacchi terroristici da parte di formazioni endogene è stato notevolmente ridotto, grazie ad una efficace sinergia tra gli apparati investigativi e l'*intelligence*, che ha disarticolato vertici ed inciso sui quadri, con riflessi sulla capacità operativo-logistica dei gruppi;
- rispetto alle minacce di più lungo periodo come la proliferazione NBCR, l'accordo della Comunità internazionale con la Corea del Nord per lo smantellamento del suo programma nucleare è uno sviluppo propizio, che può costituire modello per la gestione di altri delicati *dossier* nucleari.

Permangono tuttavia sul terreno una serie di fenomeni i cui sviluppi appaiono suscettibili di incidere sulla sicurezza:

- la 'ndrangheta che, nonostante i duri colpi subiti, resta nel panorama della criminalità organizzata nostrana la componente più pericolosa in grado di esprimere valenza eversiva, mentre le consorterie delinquenziali straniere continuano a mostrare profili di allarme sociale;
- il terrorismo jihadista si conferma uno dei principali aspetti della minaccia pure in Europa ove sono stati sventati disegni offensivi di cellule, anche autoctone. Il nostro Paese, sebbene non possa essere escluso da opzioni terroristiche, rimane caratterizzato quale sponda logistica per formazioni specie maghrebine;

- rimane elevata la probabilità di attacchi contro militari e civili italiani all'estero, specialmente in aree di grande crisi (ad es. Afghanistan e Libano), ma anche in altri territori ove insistono nostri interessi;
- la sopravvivenza nel nostro Paese di residue frange eversive, interessate a sfruttare ed alimentare spinte estremiste ed ogni forma di ribellismo sociale. Tali ambienti potrebbero tentare di riorganizzarsi, sfruttando le sacche di malcontento sociale dove si coltivano ideologie estremiste;
- il sistema di non proliferazione internazionale non è riuscito a garantire una funzionalità piena ed universale mentre sono continuati gli sviluppi del settore missilistico e quelli in campo nucleare appaiono tutt'altro che remoti.

Seguendo il citato schema di minacce, il primo fattore di rischio da analizzare riguarda il **crimine organizzato**, specie nella sua capacità di infiltrazione in settori trainanti dell'economia locale e delle stesse amministrazioni territoriali. Ambito questo verso il quale cospicuo e rilevante è l'impegno dell'**AISI**.

In questo senso, la 'ndrangheta continua ad insinuarsi in settori economici come la costruzione di strade, la sanità, il turismo, l'agroalimentare e le attività imprenditoriali nell'area di Gioia Tauro, uno dei maggiori porti di smistamento *container* nel Mediterraneo.

Anche la camorra mostra una spiccata propensione ad infiltrare amministrazioni locali e ad inserirsi in proficui comparti nella gestione di servizi pubblici. Il suo livello di pervasività è testimoniato in Campania, alle prese con l'emergenza rifiuti, possibile risultante di un concorso di fattori che vede in primo piano l'invadenza della camorra nell'intero ciclo dei rifiuti.

Sul piano delle dinamiche dei gruppi criminali, ad una linea tendenziale di coesione delle 'ndrine del reggino, su cui potrebbero riflettersi mutamenti strategici suscettibili di nuovi equilibri, va corrispondendo uno sfilacciamento dei gruppi storici in Campania interessati da una perdita di influenza e di potere rispetto a *clan* emergenti.

Una crisi ancor più profonda tocca cosa nostra. Latitanti di spicco quali Bernardo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo sono stati assicurati alla giustizia ed al tempo stesso vi è una carenza di successori a causa dello scarso spessore dei quadri sopravvissuti.

I più importanti sodalizi criminali stranieri comprendono formazioni balcaniche, cinesi, maghrebine, nigeriane e romene. Poiché a Sud la loro presenza è strettamente limitata alle zone dove esistono accordi con le cosche locali, le

forze più insidiose di radicamento si registrano nel Nord Italia specialmente nel campo degli stupefacenti, rapine, contraffazioni e del crimine elettronico.

Per quel che riguarda la seconda grande minaccia – **attacchi all'estero e terrorismo jihadista** – vi sono tre quadranti che sono considerati particolarmente pericolosi, quali Nord Africa (Maghreb), Afghanistan e Libano che hanno la massima priorità sia per l'**AISE** che per l'**AISI** all'interno delle rispettive competenze insieme al resto del Medio Oriente, il Corno d'Africa ed il Sud-Est Asiatico.

I profili di rischio in tali quadranti sono costituiti da:

- una preoccupante ripresa del terrorismo in Algeria, condotta da *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), che sta cercando di accreditarsi quale punto di riferimento per le formazioni jihadiste nel Nord Africa e nel Sahel. La sua vicinanza geografica e la presenza sul nostro Continente di estremisti maghrebini impongono una costante attenzione verso il rischio di possibili proiezioni offensive anche nel nostro Paese;
- un drammatico incremento del terrorismo in Afghanistan – con ovvie ripercussioni sulla sicurezza delle forze italiane in ISAF – insieme ad una sua forte espansione in Pakistan, segnatamente nella Provincia del Nord Ovest, snodo centrale delle progettualità offensive in teatro ed in Occidente;
- gruppi jihadisti che tentano di infiltrare alcuni campi profughi libanesi, facendo leva sulla causa palestinese. Pur se durante l'anno alcune delle loro basi principali sono state neutralizzate, persiste il rischio di attacchi contro UNIFIL 2 e l'**AISE** sta continuamente sorvegliando la situazione, come per altre operazioni di mantenimento della pace cui l'Italia partecipa.

Per quel che riguarda i Paesi del Golfo Persico, è necessario attirare l'attenzione sull'offensiva qaidista nello Yemen, specie contro *target* stranieri, segnatamente turisti, e sull'Arabia Saudita in relazione a progettualità contro infrastrutture petrolifere in grado di riflettersi sul mercato mondiale degli idrocarburi.

In Africa l'area più problematica è la Somalia, dove è stata rilevata la presenza jihadista, anche se non appaiono sussistere al momento solidi collegamenti con *al Qaida*.

Il Sud-Est Asiatico presenta rivolte localizzate con attacchi terroristici all'interno di minoranze musulmane, come succede in Thailandia, nonché l'operatività di piccoli gruppi con legami con *al Qaida* come nelle Filippine ed Indonesia.

Infine è strettamente monitorato, anche per i possibili riflessi sul nostro territorio, il fenomeno eversivo curdo che ha fatto registrare in Turchia una ripresa degli attentati, anche stragisti, cui non ha mancato di influire l'offensiva di Ankara contro basi del PKK nel Nord dell'Iraq.

Quanto al profilo interno l'**eversione ideologica**, pur se sensibilmente ridimensionata dall'attività di contrasto, registra sia tentativi di riorganizzazione di realtà clandestine che intendono raccogliere l'eredità brigatista sia il persistente orientamento offensivo dell'anarco-insurrezionalismo.

Alcune frange dell'antagonismo estremo coltivano ancora disegni rivoluzionari e cercano di sfruttare, seppure con scarso seguito, ogni possibile situazione di fermento legata a questioni occupazionali.

Egualemente pericolosi restano alcuni gruppi dell'estrema destra, caratterizzati talora da spontaneismo e spesso legati a tifoserie violente, in grado di coagulare consensi intorno a tematiche xenofobe e razziste.

La **proliferazione di armi di distruzione di massa** è una minaccia a più lungo termine, ma con esiti potenzialmente disastrosi. Gli sviluppi ed i differenti fronti ad essa connessi impegnano il settore controproliferazione dell'**AISE**, insieme ad altri dipartimenti ministeriali.

In Corea del Nord, il sistema internazionale di non proliferazione rimane sul punto di cogliere un successo con lo spegnimento del reattore di Yöngbyön. Tuttavia, possono sempre emergere ostacoli, specialmente se le parti coinvolte non rispettano le scadenze concordate per compiere le azioni reciproche previste in sede diplomatica.

Il *dossier* nucleare iraniano è stato positivamente influenzato dall'ultima NIE (*National Intelligence Estimate*) declassificata, stilata dalla comunità *intelligence* degli Stati Uniti. Essa ha permesso di guadagnare tempo per gli ispettori ed i negoziatori dell'AIEA, in quanto la data di un punto di non ritorno per un programma militare è stata stimata intorno al 2010-2015. Un segno di fiducia nella NIE potrebbe essere stata la decisione della Russia di avviare la consegna, lungamente ritardata, del combustibile nucleare per la centrale di Bushehr.

Vi è ancora molto lavoro da fare per imprimere una svolta ai negoziati ed evitare approvvigionamenti clandestini di tecnologie e beni sensibili, non trascurando poi il campo missilistico in cui Teheran sviluppa attivamente vettori con crescenti gittate.

Altro aspetto meno evidente, ma decisamente complicato, è costituito dalle possibili trattative in seno al *Nuclear Suppliers Group* per agevolare l'entrata in vigore del controverso "Accordo 123" in materia di nucleare civile tra l'India e gli Stati Uniti.

Inoltre, un evento da seguire è quello relativo al supposto reattore nucleare siriano, obiettivo di un *raid* aereo israeliano il 6 settembre 2007.

Infine, e non ultima per importanza, la categoria che include rischi derivanti da **ingerenza economica**, **spionaggio** ed **attacchi ai sistemi informatici**.

La maggior parte delle problematiche affrontate nella passata Relazione sono rimaste le stesse; qui attireremo l'attenzione sugli aspetti più nuovi.

A livello generale sono emerse due priorità: l'evoluzione dei mercati energetici con le loro conseguenze sulla **sicurezza energetica nazionale** e la crescita del **crimine economico**.

Riguardo alla prima, le aree da tenere presenti sono Azerbaigian, Ucraina, Africa e Venezuela.

Come previsto, i principali fornitori dell'Asia centrale stanno diversificando la propria clientela, mentre l'Azerbaigian potrebbe diventare un cruciale snodo energetico nell'area e verso l'Europa, concorrente all'attuale tracciato che vede nell'Ucraina la principale porta di ingresso degli idrocarburi russi.

Sull'Ucraina, considerata tale primazia, si appuntano le attenzioni per il rischio che le trattative con Mosca sui prezzi possano riproporre le passate crisi con ricadute sugli approvvigionamenti europei, Italia inclusa.

Nell'Africa del Nord gli annunciati incrementi delle forniture da parte dei Paesi produttori si dovranno confrontare con la reviviscenza jihadista nell'area. Peraltro in quel quadrante la Cina è assai attiva nel concludere contratti a condizioni molto competitive, mentre la Russia sta cercando di creare cartelli energetici in grado di influenzare i Paesi importatori.

Infine il Venezuela ha consolidato il processo di graduale rinazionalizzazione delle risorse petrolifere, sviluppando a livello sub-continentale attività di coordinamento energetico, possibile preludio dell'ambizioso progetto di un'OPEC sudamericana in grado di riverberare riflessi su scala globale.

Le aree d'attività principale di **AISE** ed **AISI** nel settore degli attacchi contro l'economia legale sono state: riciclaggio, finanziamenti terroristici, crimine economico nazionale ed internazionale.

Oltre al crimine economico nazionale, meritano una menzione:

- l'importanza dei gruppi cinesi nella contraffazione a livello industriale e nella creazione di banche clandestine;
- l'aumento delle frodi informatiche escogitate dalle bande romene;
- la penetrazione dei gruppi russofoni nella finanza, nell'immobiliare e nel turismo.

Un tema trasversale, pure alla costante attenzione dell'**AISI**, è quello dei servizi di *money transfer*. Appare opportuno rilevare che l'Italia, dopo gli USA, è il secondo mercato mondiale con più di 25.000 punti, con sacche di irregolarità e di abusivismi, che movimentano annualmente una consistente mole di denaro (1,4 miliardi di euro) in cui si possono agevolmente mimetizzare operazioni finanziarie illegali.

Il sistema informativo ed in particolar modo l'**AISE** monitorizza costantemente circa **50 paesi ritenuti importanti** per la sicurezza nazionale. Da tale attività sono emersi i seguenti, principali *trend*:

- l'Europa deve affrontare direttamente la spinosa questione della sistemazione finale del Kosovo. Ciò, per i possibili riflessi sia sul quadrante regionale, sia in direzione dei nostri assetti ivi presenti, sia ancora per il complesso delle minacce che da quell'area possono incidere sulla nostra sicurezza;
- il Medio Oriente con il Libano, ove persiste un delicato *impasse* istituzionale sulla elezione presidenziale e le cui dinamiche continuano ad essere caratterizzate da fattori endogeni ed esogeni. Nei Territori Palestinesi, alla ripresa dei negoziati di pace con Israele (Conferenza di Annapolis), non è corrisposto il superamento della polarizzazione fra le principali formazioni politiche, tra i fattori all'origine della crisi umanitaria a Gaza;
- l'Asia, su cui permangono le criticità sul piano della sicurezza in Afghanistan e di livello politico-istituzionale in Pakistan, viene strategicamente rimodellata dalle potenze emergenti (Cina, India) e gli equilibri regionali vanno inquadrati in un'ottica più ampia rispetto al dualismo Cina-Stati Uniti;
- l'Africa continua a mostrare segnali di diffusa conflittualità che interessa una vasta zona del Continente e che coinvolge Paesi subsahariani dal Delta del Niger sino all'Oceano Indiano, oltre alla già precaria situazione nel Corno d'Africa;
- l'America Latina, epicentro del traffico mondiale di coca, si sta strutturando sotto l'effetto di vari fattori. Oltre all'ineludibile rapporto con Washington, il Continente potrebbe giovare dell'integrazione Nord-Sud delle aree di libero commercio con centro negli USA e nel Brasile.

## Introduction

The reform of the national intelligence Agencies provided for in Law 124/2007 (August, 3 2007) has also changed the time-frame of governmental reports to Parliament. The reports concerning the intelligence policies and the results achieved are now submitted yearly rather than on a six month basis.

The present report is intended to cover the whole of 2007 though focusing on the 2<sup>nd</sup> semester in a consistent continuity with the mid-year report (1<sup>st</sup> semester of 2007), which was drafted under the previous legislation.

Intelligence agencies (**AISE** - foreign intelligence; **AISI** - internal intelligence) under the co-ordination of the DIS (Information and Security Department) focus their attention on the following main threats and risks:

- major threats, i.e. imminent, potentially lethal threats – at home and abroad – affecting substantial numbers of Italian citizens (i.e. attacks on personnel of military missions abroad or civilians working in crisis areas; acts of jihadist terrorism; activities by national and transnational organised crime);
- potentially lethal risks, but considerably more limited than those under the previous category, ascribable to subversive terrorist groups, or arising from riots which can be kept under control by the law enforcement (i.e. actions by domestic extremist groups and by organised and violent football supporters);
- longer-term threats with potentially disastrous consequences which can be posed by both States and organised terrorist groups (proliferation of weapons of mass destruction);
- risks to property (know-how, resources of the State or of the general public, economic interference, espionage, attacks on information systems).

Taking into account the events of 2007, some positive trends have been observed:

- the crisis of some important organised criminal groups, which have been disrupted by the intelligence and police activity and are weakened by internal conflicts. In mafia-stricken regions a widespread movement against the racket is increasingly emerging. It is a turning point, albeit to be further enhanced;
- the reduction of illegal migration flows compared to 2006, despite the re-emerging routes across the Mediterranean sea. This confirms the dynamic connection between the tactics of human traffickers and migration flows;
- the jihadist strategy aimed at destabilising Muslim States is gradually losing its appeal, e.g. in Iraq. In some other areas, however, global jihad is interested in taking over local agendas, like in Afghanistan, where, however, the initiative is still in the hands of the Taliban leaders;
- the risk of terrorist attacks by domestic subversive groups has been significantly reduced. Thanks to an efficient synergy between police and intelligence their leadership has been dismantled and the cadres cut down, impinging on their operational and logistic capabilities;
- as for long-term threats like CBNR proliferation, the agreement between the international community and North Korea for dismantling its military nuclear programme is a positive development, which might reverberate also consistently on other sensitive nuclear issues.

Unfortunately there are still several cases that can seriously affect national security:

- the Calabrian *'ndrangheta*, despite having been strongly hit, still embodies the most dangerous national organised criminal group showing a highly disruptive potential. At the same time foreign criminal gangs continue to cause alarm;
- jihadist terrorism remains a major threat to Europe, where some attacks planned by local cells have been foiled. Italy too could be a target of those attacks though it is mainly used for logistical purposes by groups coming in particular from Maghreb;
- the risk of attacks on Italian military personnel or civilians abroad is quite high, especially in major crisis areas (e.g. Afghanistan, Lebanon). Potential dangers may also arise in other countries against Italian interests;

- surviving subversive cells are trying to foster extremist leanings as well as any type of social rebellion. They are also trying to re-group penetrating milieus of social unrest where extremist ideologies are rooted;
- the international nuclear non-proliferation regime is not yet fully functioning worldwide, while missile proliferation continues unabated and negative developments in the nuclear sector cannot be ruled out.

According to the above-mentioned set of risks and threats, the first risk factor to be considered is **organised crime**, with particular reference to the infiltration in vital local economic sectors and institutions. **AISI**'s activity is prominent in this context.

The *'ndrangheta* continues to infiltrate economic sectors like road building, health care, tourism, agriculture and food. It is seriously trying to infiltrate business activities in the Gioia Tauro area, one of the major container handling ports in the Mediterranean sea.

Also the camorra shows a strong attitude to infiltrate local bodies and lucrative public services. Its degree of intrusiveness was clearly shown by the garbage emergency in Campania. This is due to several factors the main of which is represented by the *camorra*'s encroachment on all aspects of the waste cycle.

On the other hand, while the so-called *'ndrine* (*'ndrangheta* families) in the Reggio Calabria area stand out for an apparent cohesion and may give rise to new internal balances, the historical "*camorra*" clans in Campania seem to be quite dispersed, having lost power and influence vis-à-vis emerging clans.

A much deeper crisis affects "*cosa nostra*". Notorious fugitives like Bernardo Provenzano and Salvatore Lo Piccolo have been handed over to justice. At the same time it seems to suffer the lack of suitable successors because its surviving cadres are second-raters.

The most important foreign criminal societies include groups from the Balkans, China, Maghreb, Nigeria and Romania. Since their presence in Southern Italy is strongly limited to areas where they have agreements with local groups, they are deeply rooted in Northern Italy in the fields of narcotics, robberies, counterfeiting and electronic crime.

As for the second major threat – attacks abroad and jihadi terrorism – three areas are regarded as particularly critical: North Africa (Maghreb), Afghanistan and Lebanon. These areas represent a top priority for **AISE** and **AISI**, according to their respective competences, in addition to other criticalities in the Middle East, the Horn of Africa and South-East Asia.

The risks in the three major areas are envisaged in:

- a serious surge of terrorism in Algeria, carried out by *al Qaida in the Maghreb* (AQIM) region, which is aiming at affirming its supremacy over jihadist groups in Northern Africa and Sahel. Its geographical proximity to Europe and the presence of many north-African extremists in the Continent demand continuous attention to the risk of terrorist acts against our country;
- an escalation of terrorism in Afghanistan – with possible repercussions on the security of Italian forces in ISAF – together with an increasing spillover into Pakistan, not only limited to the North Western Frontier Province; an area which has turned into a crucial hub for terrorist plans at a local level and in Western countries;
- jihadist groups try to infiltrate some Lebanese refugee camps, exploiting the Palestinian cause. Despite the neutralisation of some jihadist strongholds, the chance of attacks against the UNIFIL 2 mission is lingering. The **AISE** continuously monitors the local situation, as it does in other peacekeeping operations in which Italy is involved.

As for the Persian Gulf countries, attention is being paid to the jihadist offensive in Yemen, against foreign targets (especially tourists), as well as to the planned attacks against oil facilities in Saudi Arabia that can affect the worldwide hydrocarbon markets.

In Africa the most critical spot is Somalia, where intelligence has detected some jihadists, but with no proven links with al Qaida.

South East Asia is facing localised turmoil and terrorist attacks among Muslim minorities, as it happens in Thailand. Minor groups with strong links with al Qaida in the Philippines and Indonesia continue to emerge.

Lastly, Kurdish subversive groups are closely monitored to prevent negative repercussions on the European Union and the stability of Iraq. There has been a surge of terrorist attacks, in some cases with mass casualties, influenced by the recent offensive of Ankara against PKK bases in North Iraq.

Though strongly cut down by anti-terrorist operations, domestic subversive groups have engaged in efforts to reorganise clandestine groups styled after the Red Brigades; Anarchist-insurrectionalism, too, has continued to show aggressive intentions.

Some antagonist fringe groups still support revolutionary projects and try to exploit (though with no significant consensus) any situation of social unrest, connected to unemployment issues.

Some extremist right-wing groups are considered equally dangerous because they are loosely structured, or closely linked to violent football supporters. They have shown an ability to gain followers for their xenophobic and racist ideas.

WMD proliferation is a longer term threat, but with potentially disastrous outcomes. The counter-proliferation branch of **AISE**, together with other ministerial departments, is actively engaged in monitoring its different aspects and developments.

In North Korea the global non-proliferation community is on the verge of achieving successes with the shut-down of the Yöngbyön reactor. Serious setbacks are still possible, particularly if both sides do not comply with the agreed deadlines for the respective actions provided for at diplomatic level.

The Iranian dossier has been positively influenced by the last declassified US National Intelligence Estimate. This has given the IAEA inspectors and negotiators more time because the deadline for a possible “point of no-return” in the development of a military programme is evaluated around 2010-2015. A possible conciliatory sign resulting from the publication of NIE could be the Russian decision to ship the long-delayed fuel to the Bushehr Iranian nuclear plant.

That said, there is yet much to be done for a breakthrough in negotiations and to prevent clandestine procurement of sensitive equipments and technologies. The missile sector, where Tehran is actively developing new vectors with wider ranges, continues to be closely watched over.

A much less visible, but quite complicated issue will be the possible negotiation within the Nuclear Suppliers Group in order to facilitate the enforcing of the controversial Agreement 123 on civil nuclear programmes between India and the United States.

Finally, developments related to the existence of an alleged Syrian military nuclear reactor, destroyed by an Israeli air raid on September 6, 2007 continue to be closely monitored.

Last but not least, we will examine the category related to risks to private and public property, economic interference, espionage, attacks on information systems.

Most of the criticalities dealt with in the last report did not change. Here we will draw the attention on new aspects.

In general, two priorities have emerged: the evolution of energy markets and their consequences on national security of energy supplies and the rise of economic crime.

As for the first priority, sensitive areas are: Azerbaijan, Ukraine, Africa and Venezuela.

As already predicted, major Central Asian producers are diversifying their customers, while Azerbaijan might become a crucial energy hub in the area and towards Europe, in competition with the supplying line that makes Ukraine a key point for the flowing of Russian gas.

Taking into account this situation, such developments will be closely followed, due to the risk that the next round of price negotiations with Moscow could lead to new crises, entailing consequences on European supplies, including Italy.

In North Africa, the supplying countries have announced they will increase their deliveries, though they have to face the surge of jihadi activity in the area.

As for the whole African continent, it is worth noting that China is quite active in securing contracts at competitive conditions, while Russia is trying to set up energy cartels which might heavily influence customer countries.

Lastly, Venezuela has strengthened its re-nationalisation of oil resources. At the same time Caracas is developing initiatives of energy coordination at sub-continental level that could pave the way to the ambitious project aimed at the creation of a South American OPEC (Petroamerica) with potentially global effects.

The main activities of **AISE** and **AISI** in countering the attacks against legal economy have been carried out in: money laundering, financing of terrorism, national and international economic crime.

Besides national organised crime, it is worthwhile mentioning:

- the relevance of Chinese groups in counterfeiting activities at industrial level and in setting up clandestine banks;
- the increasing activity of Rumanian gangs in computer frauds;
- the penetration of Russian-speaking groups in the areas of financial business, real estate and tourism.

An issue of common interest for both criminal and terrorist organisations is represented by money transfer services and it is monitored closely by the **AISI**. It is worth noting that Italy, following the USA, is the second market world-wide, with more than 25,000 customer points. In some cases these points are not regular when not illegal. More than 1,4 billion Euros are transferred yearly, providing a good cover for any illegal financial operation.

Beyond their main priorities, the national intelligence Agencies, and particularly **AISE**, constantly monitor approximately 50 countries considering their relevance for national security. The emerging trends show that:

- Europe has now to cope directly with the thorny issue of the final status of Kosovo, with possible repercussions on regional stability, on the security of our forces in the area and on our national security because of threats that could stem from the local situation;
- in the Middle East, Lebanon remains of concern, because of the stalemate affecting the presidential elections as well as the domestic and foreign influence on the political and social life. With reference to the Palestinian Territories, the resumption of peace negotiations with Israel (Annapolis Conference) did not coincide with the overcoming of the rigid polarisation of the Palestinian main political groups leading, inter alia, to the humanitarian crisis in Gaza;
- in Asia, Afghan security-related criticalities still remain together with the worsening political and institutional situation in Pakistan. This Continent is being strategically reshaped by emerging powers (China, India). Its new regional balance must be considered in a wider perspective than the China-US rivalry;
- Africa shows a wide conflict zone, involving sub-Saharan countries from the Niger Delta up to the Indian Ocean, on top of the already critical situation in the Horn of Africa;
- Latin America – major hub of the global cocaine trading – is in the meantime being shaped by different factors. In addition to the unavoidable relationship with Washington, the continent could profit from the North-South free trade areas, concentrated between Brazil and the United States.

1

***EVERSIONE INTERNA  
ED ESTREMISMI***



# 1

## *Eversione interna ed estremismi*

*La minaccia eversiva interna, sensibilmente ridimensionata dalla pressione investigativa e d'intelligence, registra, da un lato, il sopravvivere di realtà clandestine che intendono raccogliere l'eredità brigatista e, dall'altro, il persistente orientamento offensivo dell'anarcoinsurrezionalismo.*

*Istanze rivoluzionarie continuano inoltre ad animare le componenti oltranziste dell'antagonismo, sempre più in difficoltà per l'assottigliamento delle proprie file e quindi propense a sfruttare ogni manifestazione di disagio e ribellismo sociale ritenuta in grado di produrre forme di violenza antisistema.*

*Le spinte di stampo razzista e xenofobo hanno rappresentato l'espressione maggiormente visibile ed insidiosa della destra radicale, fattasi più aggressiva nella sua dimensione militante meno strutturata, spesso sovrapponibile a segmenti delle tifoserie ultras.*

Nel corso del 2007, l'andamento del fenomeno eversivo-terroristico è stato significativamente influenzato dall'*operazione Tramonto*, condotta dalla Polizia di Stato il 12 febbraio nei confronti di presunti appartenenti all'organizzazione denominata *Partito Comunista Politico-Militare*, ispirata alle tesi della cd. *seconda posizione* delle *Brigate Rosse*.

Riflessi dell'inchiesta sul *trend* dell'attività eversiva si colgono in almeno due fasi del periodo in esame. *In primis*, si pone l'impennata degli episodi di stampo filobrigatista (microattentati, azioni intimidatorie ed attivazioni esclusivamente propagandistiche) verificatasi nei mesi successivi agli arresti, nell'ambito della campagna di solidarietà agli inquisiti, in cui hanno trovato spazio anche gesti emulativi.

In un arco temporale più lungo, che ricomprende l'intero anno di riferimento, il dato generale che emerge con maggiore evidenza è il silenzio operativo dei gruppi clandestini più attivi degli ultimi anni, di matrice sia marxista-leninista

sia anarcoinsurrezionalista, rappresentati, rispettivamente, dal *Fronte Rivoluzionario* e dalle principali sigle aderenti alla *Federazione Anarchica Informale (FAI)*. Dopo le contestuali sortite del 5 marzo (fallito attentato contro un inaugurando Commissariato di polizia di Milano, rivendicato dal *Fronte*, e azione esplosiva “multipla” a Torino, siglata dalla *FAI*), si è assistito, in buona sostanza, ad un congelamento dei progetti eversivi contemplanti iniziative di propaganda armata, che pure erano stati precedentemente enfatizzati dalle stesse formazioni. A tale congelamento ha contribuito, con tutta probabilità, l'effetto deterrenza innescato proprio dall'*operazione Tramonto*, che ha dimostrato l'efficienza di un dispositivo di prevenzione basato sulla piena sinergia tra *intelligence* e Forze di polizia e sul costante affinamento degli strumenti tecnologici di ricerca.

La stessa logica prudenziale ed il timore d'incorrere nell'azione di contrasto potrebbero aver ispirato, in qualche caso, la scelta di non rivendicare sortite di carattere operativo quali, ad esempio, il fallito attentato incendiario a Milano, nella notte tra il 7 e l'8 luglio, ai danni di autovetture di agenti della Polizia Penitenziaria in servizio a San Vittore e le azioni esplosive del 24 luglio, sempre a Milano, contro due istituti bancari.

A fronte del quadro descritto, che non sembra favorire – nel breve termine – la nascita di fenomeni eversivi di importante livello organizzativo, permangono tuttavia sacche che ritengono ancora valido il progetto rivoluzionario d'ispirazione brigatista e dalle quali potrebbero svilupparsi nuove iniziative di stampo terroristico, seppure, verosimilmente, di bassa intensità.

Si tratta di un'area ristretta dove agiscono soggetti, alcuni dei quali con trascorsi eversivi, che trovano credito in frange dell'antagonismo radicale.

In questa prospettiva, l'attività dell'*AISI* si è principalmente indirizzata verso quei circuiti più oltranzisti, in Italia e all'estero, in cui potrebbero trovare spazi di agibilità elementi propensi o disponibili ad opzioni di propaganda armata.

La sigla eversiva di maggior rilievo nel panorama attuale resta il *Fronte Rivoluzionario*, sinora evidenziatosi sulla scena lombarda, che potrebbe proporsi

Il 18 gennaio, il *Fronte* ha fatto recapitare a una radio milanese un documento firmato *Per il comunismo! FRONTE RIVOLUZIONARIO*, composto da un volantino (dove si rivendicano gli ultimi *attacchi* compiuti dalla formazione) che introduce un comuni-

cato più esteso, *“Costruire l'armata rossa (nuova guerriglia nelle metropoli)”*, presentato come sintesi dell'*attuale pensiero* del gruppo sulla lotta rivoluzionaria.

Dal documento emerge l'intenzione del *Fronte* di operare un *“salto di qualità”*, sottoli-

neando la centralità del momento militare ed esaltando la funzione strategica della *guerriglia*. La formazione, in definitiva, propone un rilancio della lotta rivoluzionaria, richiamandosi alla tradizione brigatista delle origini.

Anche il gruppo milanese, quindi, pur muovendosi in una logica di lotta armata, avverte l'esigenza di esprimersi attraverso un messaggio eversivo di più facile leggibilità, rivolgendo in particolare l'attenzione verso l'antimperialismo, senza tuttavia tralasciare le altre battaglie centrali per le esigenze della *classe*.

Sebbene emerga una sostanziale sproporzione tra i propositi espressi e il tipo di iniziative attuate, il messaggio del *Fronte*

*Rivoluzionario* potrebbe essere raccolto dai settori dell'antagonismo radicale più impegnati sul versante antimperialista, cui del resto la formazione milanese si rivolge espressamente.

Il riferimento alle "prime BR" sembra configurare l'appartenenza a una tradizione che, per la sua collocazione cronologica, si pone al di fuori del dibattito interno che, agli inizi degli anni '80, portò alla divaricazione fra *prima* e *seconda posizione*, e può quindi aspirare a forme di convergenza, dettate anche dalla necessità di non disperdere le forze, verosimilmente esigue, che compongono oggi l'area eversiva nazionale.

come capofila di un processo di riorganizzazione delle residue realtà eversive basato sul superamento degli "steccati ideologici" tra le varie componenti del brigatismo.

Data la potenziale ricettività degli ambienti estremisti, con il correlato rischio di rinnovate germinazioni eversive, particolare interesse ha rivestito inoltre la pubblicistica dei neobrigatisti in carcere, volta ad assicurare – o quanto meno ad accreditare – continuità ideologica e programmatica al percorso rivoluzionario.

Gli interventi degli arrestati nell'*operazione Tramonto* tradiscono la necessità di dettare le linee d'indirizzo sul piano teorico ed organizzativo, nonché di proporre gli spunti tematici ritenuti più paganti ai fini dell'attività di propaganda e proselitismo.

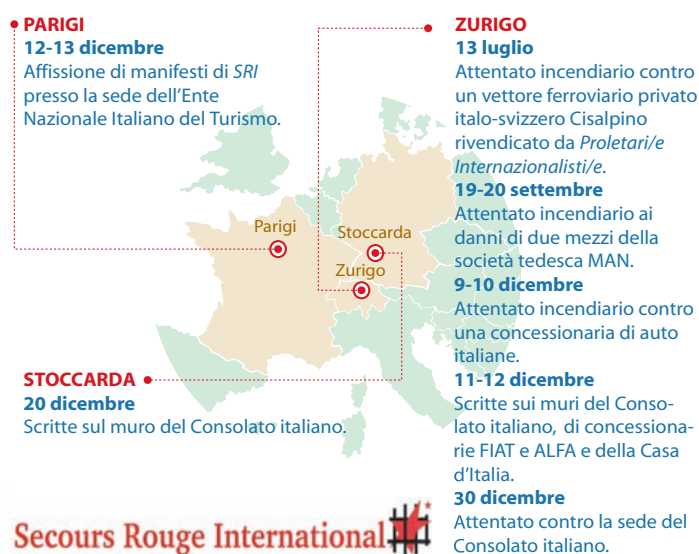
Per quanto si colga un certo pessimismo sulle reali disponibilità del *proletariato* allo *scontro di classe*, emerge in questi scritti il tentativo di screditare la politica istituzionale e gli stessi meccanismi della dialettica democratica. Ciò, facendo leva su tematiche di forte presa, strumentalmente utilizzate per ribadire non solo l'ineludibilità della via rivoluzionaria, ma anche l'obiettivo della costruzione di un *partito* clandestino che diriga, anche con le armi, la *lotta per il potere*. In quest'ottica di delegittimazione di partiti e sindacati sono trattate le questioni d'attualità, dal protocollo sul *welfare* alla sicurezza sul lavoro, con espedienti espositivi tesi, talvolta, a mascherare la valenza eversiva del messaggio e a convincere l'uditorio di riferimen-



to circa l'appartenenza degli arrestati alla *classe operaia* e al movimento antagonista.

Nel contempo, e in sintonia con la richiamata propaganda dal carcerario, il circuito di sostegno ai compagni detenuti ha rilanciato l'impegno militante, specie a Padova e Milano. Tale impegno si è incentrato soprattutto sugli sviluppi dell'*operazione Tramonto* che, in luglio e novembre, hanno portato all'emissione di ulteriori ordinanze di custodia cautelare, nonché sullo svolgimento, in dicembre, dell'udienza preliminare, conclusasi con il rinvio a giudizio di tutti gli inquisiti. La congiuntura è stata segnata da una serie d'iniziative intimidatorie contro obiettivi italiani all'estero, a testimonianza della dimensione operativa, oltretutto ideologica, dell'estremismo europeo sponsorizzato da *Soccorso Rosso Internazionale (SRI)*.

### INIZIATIVE DI SOLIDARIETA' AGLI INQUISITI DELL'OPERAZIONE TRAMONTO - secondo semestre 2007



fonte: Aisi, MAE

Anche in relazione all'esistenza di un'area di condivisione interessata a guadagnare nuovi adepti alle file del neobrigatismo scompagnate dall'azione di contrasto, è proseguito il monitoraggio dei rischi d'infiltrazioni eversive nel mondo del lavoro, oggetto di apposito tavolo interforze operante presso il DIS.

È emerso il pervicace attivismo di settori marxisti-leninisti che hanno cercato d'inserirsi nelle vertenze occupazionali sostenendo pratiche di lotta autorga-

nizzata o promuovendo fazioni ideologizzate del sindacalismo estremo. Rientra in questo contesto l'inchiesta, coordinata dalla Procura di Potenza, che in ottobre ha portato all'esecuzione di perquisizioni a carico di appartenenti ad una formazione rivoluzionaria d'ispirazione maoista presente in varie regioni, tra le quali Lombardia, Puglia e Sicilia, ed impegnata, tra l'altro, in attività di proselitismo presso le fabbriche.

Più in generale, peraltro, nonostante alcune situazioni di tensione in aziende o singoli comparti vengano percepite dagli estremisti come occasioni propizie di intervento, resta scarsa la ricettività delle maestranze operaie verso le istanze che propugnano la *lotta di classe*.

La propaganda estremista si è manifestata anche attraverso una serie d'iniziative intimidatorie filobrigatiste di basso profilo, specie nei confronti di esponenti sindacali.

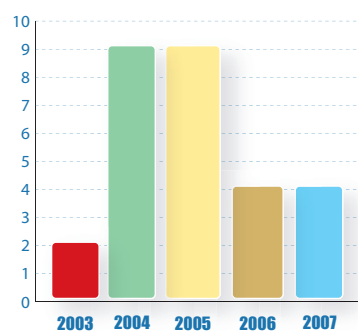
Gli episodi si sono concentrati soprattutto in Toscana nel mese di ottobre, a ridosso del *referendum* relativo al protocollo sul *welfare*. Si è trattato essenzialmente di atti provocatori, non riconducibili ad un progetto eversivo, finalizzati comunque ad esasperare il clima di confronto nelle aziende.

Sul versante dell'anarcoinsurrezionalismo, deve ritenersi ancora attuale la minaccia rappresentata dalla *FAI*, che mantiene potenzialità offensive specie in alcune aree (Torino, Genova, Milano, Bologna) e si è mostrata in grado di far proseliti.

La perdurante pericolosità della *Federazione Anarchica Informale* sembra anche evincersi dal documento "*Quattro anni...dicembre 2006*", che riporta la trascrizione di una discussione tra i *gruppi fondatori* del "cartello", tenutasi alla fine del 2006, finalizzata a tracciare una sorta di bilancio dell'attività dell'organizzazione e a prospettare le nuove linee di intervento.

In sintesi, nel documento in parola i membri storici della *FAI*, pur ammettendo difficoltà organizzative, dichiarano la necessità di ampliare la base militante prospettando sia un'accelerazione *in termini di progettazione ed esecuzione*, sia l'uso di armi da fuoco, posizione tuttavia – quest'ultima – non unanimemente condivisa.

AZIONI RIVENDICATE DALLA FAI



fonte: Aisi

Il rischio che questa intenzione si concretizzi in un'azione armata non appare trascurabile, in considerazione delle capacità tecniche nell'uso degli esplosivi dimostrate dall'ala più "dura" del gruppo (*Brigata 20 luglio* e *Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini*).

Obiettivi privilegiati, in tale contesto, si confermano gli esponenti e le strutture dell'apparato "repressivo" dello Stato (Forze dell'ordine, Magistratura, Istituzioni penitenziarie).

Il documento, peraltro, sembra anche finalizzato a riacquistare visibilità e credito nell'area di riferimento.

La *FAI*, infatti, è stata oggetto di critiche da parte della vecchia guardia dell'anarco-insurrezionalismo e di altri ambienti di medesima matrice, che avevano stigmatizzato la degenerazione militare e la dimensione auto-referenziale del "cartello".

Nel senso si pongono le risultanze dell'operazione dell'Arma dei Carabinieri tradottasi, in ottobre, nell'arresto di cinque militanti spoletini accusati di aver costituito il gruppo denominato *COOP (Contro Ogni Ordine Politico)/FAI*, che dal marzo 2007 ha rivendicato una serie d'azioni di varia natura, inclusi attentati incendiari e danneggiamenti. L'inchiesta ha accertato i tentativi di accreditamento, presso il circuito nazionale, di un'aggregazione locale, impegnata soprattutto su tematiche ecologiste, comparsa sulla scena eversiva secondo le modalità teorizzate dal progetto federativo a marchio *FAI*.

In ogni caso, l'azione di contrasto, unita alla costante attenzione info-investigativa verso i principali circuiti anarcoinsurrezionalisti, ha favorito il contenimento dell'attività eversiva. A questa tendenza ha corrisposto, tuttavia, una maggiore presenza di piazza, ad ulteriore testimonianza del duplice livello d'intervento che tali ambienti sono in grado di esprimere.

Il livello clandestino si è riproposto anche in Sardegna, dove la sigla anarco-indipendentista *Resistenza Rivoluzionaria Sarda* ha rivendicato il sabotaggio di una cabina elettrica compiuto il 20 luglio ad Alghero (SS). L'azione, che interrompe il silenzio operativo delle formazioni isolate dopo alcune importanti operazioni di polizia, è parsa finalizzata ad inserirsi nelle mobilitazioni del locale antagonismo, in una fase di rinnovato attivismo anche in vista del preannunciato svolgimento a La Maddalena del G8 2009.

Nel contesto, particolare attenzione è stata riservata alle contromostrazioni svoltesi a Cagliari il 9 e 10 dicembre in concomitanza con la riunione dei Ministri della Difesa dell'Iniziativa 5+5 del Mediterraneo Occidentale. In questa circostanza si è registrato l'impegno propagandistico di ristretti circoli di impronta rivoluzionaria, peraltro marginalizzati dai più ampi settori della protesta.

Il problema dei numeri e della ridotta capacità mobilitativa ha costituito, d'altro canto, un aspetto ricorrente per i circoli più estremisti e dell'antagonismo radicale, da tempo differenziatisi dalla maggioranza del movimento antagonista, come emerso anche in occasione delle manifestazioni correlate alla chiusura del processo di primo grado, a Genova, a carico dei militanti inquisiti per i fatti del G8.

Le difficoltà d'aggregazione, che hanno riguardato trasversalmente l'intera area antisistema, hanno prodotto, da un lato, la tendenza a sviluppare sinergie tra marxisti-leninisti e anarcoinsurrezionalisti e, dall'altro, significative divisioni sulle forme della contestazione.

Corollario della situazione descritta, l'accentuato protagonismo delle componenti più determinate nelle varie campagne di lotta e la propensione a rinsaldare i legami tra le diverse realtà territoriali.

La mobilitazione contro la cd. *repressione* si è articolata secondo un'agenda dettata non solo da operazioni di polizia e sviluppi processuali, ma anche da altri provvedimenti comunque contestati in un'ottica antiautoritaria: dal Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) di carattere psichiatrico agli sgomberi di spazi occupati, dalle politiche di sicurezza a quelle sull'immigrazione. In questa prospettiva, tra gli obiettivi privilegiati dell'attivismo e della propaganda antagonista ed anarchica si sono confermati, accanto a Forze di polizia e Magistratura, amministratori locali, enti di gestione dei Centri di Permanenza Temporanea (CPT) ed organi di stampa.

Situazioni di particolare fermento si sono registrate a Bologna, ove l'arresto, il 13 ottobre, di alcuni anarcoinsurrezionalisti responsabili di un'aggressione nei confronti di una pattuglia della Polizia ha innescato la reazione delle frange anarchiche, con atti di danneggiamento che hanno portato al processo e alla condanna di militanti d'area colti in flagranza di reato. Gli episodi e le iniziative di protesta attuate in altri contesti regionali in solidarietà con gli imputati hanno confermato l'accresciuta centralità della realtà bolognese nelle dinamiche dell'oltranzismo anarchico nazionale.

Per quel che concerne la lotta ai CPT, accanto alle mobilitazioni promosse in varie regioni (Piemonte, Friuli Venezia-Giulia, Emilia Romagna e Sardegna) non sono mancate iniziative anarchiche di carattere dimostrativo o intimidatorio, valse a ribadire la vitalità delle frange insurrezionaliste trentine e piemontesi. È il caso, tra l'altro, dell'irruzione compiuta il 4 luglio nella sede della Croce Rossa di Trento, del danneggiamento a Torino, il 12 luglio, dell'autovettura di

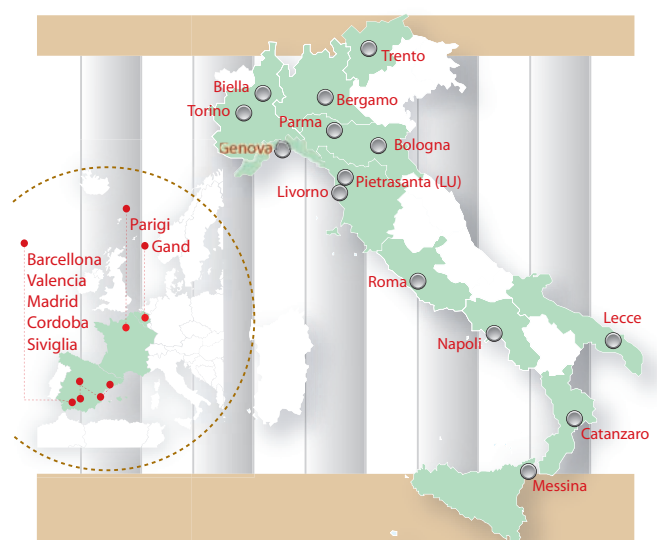
un dipendente della ditta appaltatrice dei lavori di ampliamento del locale CPT e delle azioni intimidatorie, in ottobre, ai danni del quotidiano Torino Cronaca. Nello stesso contesto era peraltro già intervenuta la campagna eversiva del luglio 2006 dell'articolazione piemontese della FAI (*RAT – Rivolta Anonima e Tremenda*) con l'invio di pacchi bomba alla medesima ditta, al Sindaco Chiamparino e al direttore della citata testata.

Le aggregazioni maggiormente impegnate contro il sistema carcerario ed i regimi di detenzione speciale, animate da qualificate componenti dell'estremismo marxista-leninista ed anarchico, hanno promosso nuove iniziative di carattere programmatico e mobilitativo, sulla scia del clamore mediatico guadagnato dal corteo de L'Aquila del 3 giugno, in aperto sostegno alla brigatista Nadia Lioce. A questa manifestazione – che ha portato ad una ventina di denunce, tra l'altro per istigazione a delinquere e danneggiamento – ne sono seguite altre, tuttavia in tono minore, in termini sia di partecipazione, sia di risonanza mediatica.

I medesimi ambienti hanno trovato nuove occasioni d'intervento nella campagna contro l'ergastolo. È solo il caso di ribadire la valenza strumentale di tale impegno, tenuto conto che i settori in parola propugnano la *distruzione di tutte le carceri*. Appare significativo, in proposito, che queste componenti – in coerenza con una linea di pervicace opposizione ad ogni forma di mediazione politica – abbiano finito col differenziarsi dalle associazioni che hanno promosso la campagna, ritenute “dialoganti” con le Istituzioni.

La solidarietà ai detenuti che, in dicembre, hanno avviato una coordinata protesta contemplante lo sciopero della fame si è tradotta in una serie di iniziative, in Italia e all'estero, tese a dare visibilità alla mobilitazione.

**PRINCIPALI INIZIATIVE IN SOSTEGNO AI DETENUTI IN “SCIOPERO DELLA FAME” CONTRO L'ERGASTOLO**  
(presidi, blocchi stradali e gesti dimostrativi)



fonte: Ministero dell'Interno, Aisi

L'attenzione informativa è stata inoltre riservata a gruppi anarcoanimalisti, sostenitori dell'*azione diretta*, che hanno rilanciato l'impegno militante, anche in collegamento con omologhe aggregazioni europee. Tra le sigle più attive, quella dell'*Animal Liberation Front (ALF)*, che ha tra l'altro rivendicato i danneggiamenti compiuti il 10 ottobre a Brescia contro l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna.

Sono inoltre proseguite, seppure in misura minore rispetto ai primi mesi dell'anno, le iniziative di stampo anticlericale (scritte minatorie, manifesti e volantini dissacranti), riconducibili per lo più a frange anarcoidi.

Le mobilitazioni locali di carattere ambientalista hanno continuato a rappresentare per le formazioni antagoniste un'opportunità d'intervento, funzionale, sul piano oggettivo, a strumentalizzare le proteste in chiave antisistema e, sul piano soggettivo, a ridare tono e visibilità a gruppi del panorama oltranzista. Anche qui, tuttavia, sono emerse divisioni e difficoltà d'integrazione, dovute soprattutto alla particolare eterogeneità degli attori e degli obiettivi delle campagne. Evidenze informative nel senso sono state raccolte in relazione alle campagne impegnate contro la TAV in Val Susa e in Trentino, sebbene le frange più determinate di entrambi i versanti abbiano reiterato l'azione propagandistica e di sensibilizzazione delle popolazioni locali, trovando comunque scarso seguito.

Un sostenuto attivismo – specie da parte di aggregazioni anarchiche propense ad *azioni dirette* volte a bloccare i lavori – è stato inoltre segnalato nelle contestazioni contro il rigassificatore di Livorno, tradottesi anche in iniziative dimostrative ed atti di sabotaggio nei confronti d'impresie interessate ai lavori di costruzione dell'opera.

Nel corso del 2007, la mobilitazione in Campania sull'emergenza rifiuti ha costituito ulteriore ambito di attivazione per i gruppi dell'antagonismo locale, che hanno concorso a promuovere varie manifestazioni nella regione contro discariche e inceneritori. Significativa, tra le altre, quella del 13 ottobre ad Acerra (NA) che ha visto la partecipazione anche di varie realtà extraregionali (*No Dal Molin* di Vicenza, *No Tav* di Torino, *No Mose* di Venezia), a testimonianza dei collegamenti tra i diversi *fronti di lotta* consolidatisi in seno al *Patto di Mutuo Soccorso*, costituito nel 2006 proprio con finalità di coordinamento.

In relazione alle contestazioni esplose agli inizi del 2008 e sfociate in disordini e violenze, non è mancato, sul piano esclusivamente propagandistico, il tem-

pestivo intervento di componenti dell'estremismo nazionale, interessate ad enfatizzare la connotazione "ribellista" della protesta campana nel tentativo di promuovere analoghe forme di *resistenza popolare* in altre mobilitazioni.

La campagna contro l'ampliamento della base USA di Vicenza, per quanto non priva di motivazioni ambientaliste, è andata assumendo toni e contenuti più marcatamente antimilitaristi, anche in ragione della vitalità propagandistica di aggregazioni estremiste interessate ad innalzare il livello di scontro con le Istituzioni. Particolare valenza simbolica ha rivestito, in questo contesto, l'attentato incendiario compiuto in luglio contro un oleodotto della NATO nei pressi dell'aeroporto Dal Molin, rivendicato con un DVD da un sedicente *Antimperialist Team*.

I gruppi dell'antagonismo antimilitarista hanno rilanciato a livello nazionale l'attività del fronte *no war*, riprendendo la lotta contro le basi USA e NATO e la *militarizzazione del territorio*.

Tra i principali ambiti di mobilitazione, oltre a quella contro il Dal Molin, si sono registrate iniziative contro la costruzione, all'interno dell'aeroporto militare di Cameri (NO), di uno stabilimento per l'assemblag-

gio dei cacciabombardieri F35 *Joint Strike Fighter*.

Un nuovo fronte antimilitarista si è, inoltre, aperto negli ultimi tempi in Trentino, dove le componenti antagoniste locali stanno cercando di strumentalizzare la protesta contro un progetto di costruzione di una "cittadella militare", in località Mattarello (periferia sud di Trento).

La mobilitazione vicentina, culminata nella manifestazione del 15 dicembre, ha rappresentato l'esempio più significativo del dibattito sviluppatosi tra le varie componenti, evidenziando la determinazione di settori marxisti-leninisti e anarcosurrezionalisti a promuovere forme di lotta più incisive, in autonomia ed in polemica con settori del movimento antagonista ritenuti disponibili al dialogo con le Istituzioni.

Attesi i rischi di violente degenerazioni, l'attività dell'**AISI** non ha trascurato le dinamiche di conflittualità tra militanti di opposto segno, che si sono registrate soprattutto in alcune realtà territoriali del Centro e del Nord, prime fra tutte Roma e Milano, ove si sono confrontate frange dell'ultradestra e componenti impegnate sul tema dell'*antifascismo militante*. Sostenute da una serrata attività propagandistica, a volte con lo scopo d'indicare gli obiettivi verso cui indirizzare le iniziative, sono andate riproponendosi le rituali pratiche di azione/reazio-

ne, come verificatosi a Verona, con il susseguirsi di aggressioni, intimidazioni ed attentati esplosivi.

L'area della destra radicale ha intensificato l'impegno progettuale e propagandistico mantenendo, nelle sue diverse espressioni, una forte propensione a raccordarsi con omologhi interlocutori internazionali, specie in occasione di commemorazioni, raduni e concerti d'area, che hanno costituito altrettante occasioni per riproporre tesi di stampo razzista.

Il monitoraggio dell'**AISI** ha riguardato, in particolare, i rapporti intrattenuti con circoli del neonazismo germanofono e del nazionalismo esteuropeo (soprattutto russo) che hanno caratterizzato le proiezioni estere ora di formazioni neofasciste e identitarie, ora del circuito *skinhead*. La destra radicale tedesca ha mostrato, inoltre, accresciute capacità attrattive per gli ambienti irredentisti altoatesini di analogo orientamento, in un contesto che ha fatto oltretutto registrare un incremento delle iniziative tese a rilanciare i toni della protesta antitaliana.

Sul fronte interno, l'impegno mobilitativo si è tradotto soprattutto in campagne contro l'immigrazione, quest'ultima collegata strumentalmente a tematiche di forte presa, quali la sicurezza e il *diritto alla casa*.

Di rilievo, inoltre, il sostenuto attivismo in chiave antislamica, con una serie di iniziative di protesta ed una serrata attività propagandistica, che ha finito col fare da sfondo, per lo più in Lombardia, ad azioni intimidatorie nei confronti di obiettivi riconducibili alla comunità musulmana.

Più in generale, le componenti della base movimentista si sono evidenziate per gli accresciuti livelli di aggressività, come dimostrano le operazioni di polizia condotte nel corso dell'anno.

### ESTREMA DESTRA PRINCIPALI OPERAZIONI DI P.G. - Anno 2007

#### LUCCA - 18 settembre

11 misure cautelari nei confronti di appartenenti ad un gruppo della locale tifoseria *ultras* ritenuti responsabili di associazione a delinquere nonché di gravi episodi di violenza ai danni di soggetti di diverso orientamento ideologico.



#### SASSARI - 30 aprile

Perquisizioni nei confronti di 6 soggetti indagati per aver promosso e organizzato il sodalizio *Azione Fascista Nazionale Socialista*, istigazione all'odio razziale e istigazione a delinquere.

#### BOLOGNA - 3 agosto

6 misure cautelari a carico dei principali esponenti di un gruppo *skinhead* ritenuti responsabili, a vario titolo, di una serie di aggressioni in danno di cittadini italiani ed extracomunitari. Sono state, inoltre, eseguite 42 perquisizioni in E. Romagna e Lombardia, nel corso delle quali è stato arrestato uno *skinhead* per detenzione di una pistola e del relativo munizionamento.

#### RIMINI - 25 settembre

11 fermi di indiziato di delitto nei confronti di persone ritenute responsabili, a vario titolo, di tentato incendio e tentato sequestro di persona, aggravati dall'aver agito con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.

fonte: Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri

Oltre che per episodi di violenza nei confronti di esponenti di opposto orientamento ideologico, i gruppi dell'ultradestra hanno intensificato le iniziative di impronta xenofoba, sfruttando l'allarme sociale suscitato da alcuni gravi delitti commessi da cittadini stranieri.

Soprattutto nell'area capitolina, è andata confermandosi la sovrapposibilità di settori della militanza ideologica con segmenti delle tifoserie *ultras*.

L'aggressività di componenti del tifo estremo ha raggiunto il suo apice in occasione degli incidenti dell'11 novembre, seguiti alla morte del tifoso Gabriele Sandri, con una serie di episodi di violenza ai danni soprattutto delle Forze di polizia.

Sebbene molti degli *ultras* coinvolti negli scontri siano risultati appartenere a formazioni dell'extraparlamentarismo politico, per lo più di destra, la caratterizzazione ideologica non sembra aver svolto, nella circostanza, un ruolo preminente.

Più in generale, è l'avversione alle Forze dell'ordine l'aspetto che, indipendentemente dall'eventuale connotazione politica, ha assunto peso crescente nelle pratiche e nei comportamenti di frange del tifo violento, anche al di fuori dell'ambito prettamente sportivo, lasciando ipotizzare, in qualche caso, disegni preordinati volti a sfruttare la virulenza di tali ambienti.

2

***CRIMINALITÀ ORGANIZZATA***

---

## 2 Criminalità organizzata

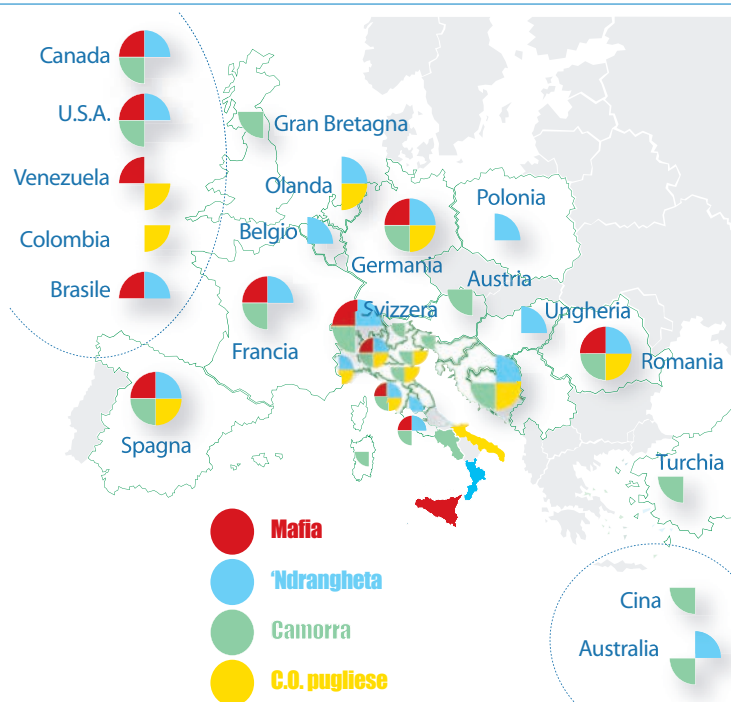
*La costante azione dell'intelligence e gli importanti sviluppi investigativi del 2007 concorrono a delineare uno scenario criminale composito, nel quale coesistono vecchio e nuovo, localismo e transnazionalità, logiche violente e proiezioni economico-affaristiche, autoreferenzialità e spinte aggregative.*

*Il periodo in esame ha registrato una forte crisi per diverse realtà del crimine organizzato nazionale. Tranne alcune zone di relativa stabilità mafiosa, i contrasti interni, le lotte di successione e l'azione info-investigativa hanno colpito duramente clan e boss storici, favorendo una crescente reazione del tessuto imprenditoriale contro le estorsioni, soprattutto in Sicilia.*

*I gruppi stranieri segnano il passo nelle regioni del Sud, attesa l'incontrastata egemonia dei sodalizi autoctoni, mentre in alcune realtà del Nord Italia hanno acquisito spazi ulteriori nella gestione del narcotraffico ed accresciuta visibilità con le componenti banditesche dedite a reati predatori.*

La tendenza espansiva del crimine organizzato ha costituito aspetto ricorrente nelle acquisizioni dell'**AISI** e nelle principali inchieste riguardanti le associazioni riconducibili a *cosa nostra*, alla *'ndrangheta*, alla *camorra* e alla *Sacra Corona Unita*. Queste mirano a rafforzare il radicamento nelle rispettive regioni di origine, sviluppando rapporti collusivi, se non di vera e propria osmosi, all'interno di settori economici e politico-amministrativi. Allo stesso tempo, guardano ad altri contesti territoriali, in Italia e all'estero, non più e non solo come ambito di proiezione dei traffici illegali e delle attività di reinvestimento dal profilo imprenditoriale, ma anche come aree di insediamento per replicare le dinamiche estorsivo-intimidatorie proprie delle espressioni mafiose.

### PRINCIPALI PROIEZIONI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA



fonte: Ministero dell'Interno, Aise, Aisi

La situazione di *cosa nostra* in Sicilia presenta profili decisamente inediti, legati soprattutto ai successi delle Forze di polizia e a un nuovo, significativo aumento dei collaboratori di giustizia.

Parallelamente, è andata innestandosi nello scenario isolano una montante reazione degli imprenditori siciliani alla pressione estorsiva ed intimidatoria, cui ha corrisposto il forte impegno delle associazioni di categoria teso a scoraggiare eventuali “cedimenti” al *racket* da parte delle imprese operanti nella Regione. Ciò, in una cornice di accentuata attenzione in ordine all’esigenza di tutelare, partendo dal singolo operatore, le potenzialità dell’economia sana minacciate dalla prevaricazione criminale.

Il 31 luglio 2007 è stato sottoscritto dal Ministro dell’Interno, dal Governatore della Banca d’Italia, dal Vice Presidente dell’Associazione Bancaria Italiana nonché da numerosi rappresentanti delle Associazioni imprenditoriali e di categoria, un Accordo-

Quadro per la prevenzione dell’usura e per il sostegno alle vittime del *racket*, inteso a favorire:

- i rapporti tra le Banche, le fondazioni antiusura, i settori lavorativi e i consorzi per l’accesso al sistema creditizio;

- l'introduzione di una più rigorosa regolamentazione dell'attività dei mediatori e dei controlli per i soggetti finanziari;
- l'incentivazione delle denunce dei casi di estorsione e di usura;
- la possibilità, per i protestati, di rientrare nel circuito creditizio.

La valenza di tali sviluppi appare evidente, tenuto conto che l'attività estorsiva resta un capitolo essenziale nel "bilancio" dei sodalizi, nonché strumento privilegiato di infiltrazione del tessuto economico, accanto alla sistematica ingerenza negli appalti pubblici.

Per altro verso, la vasta operazione antidroga promossa il 12 dicembre in varie zone d'Italia dalla DDA di Palermo – che ha interessato esponenti di spicco della mafia palermitana e trapanese, nonché elementi di rilievo delle componenti catanesi – conferma come anche gli ambiti più qualificati di *cosa nostra* si stiano orientando verso il narcotraffico in modo più sistematico e diffuso rispetto al passato. Tale rimodulazione, tattica e strategica, sembra derivare dall'esigenza dell'organizzazione di reperire maggiori fondi, necessari, tra l'altro, alla gestione delle latitanze, al sostegno dei familiari dei detenuti, nonché alla compensazione di eventuali "allentamenti" nella pressione estorsiva.

Sotto il profilo degli assetti criminali, il principale fattore d'incidenza è rappresentato dall'azione investigativa che sta anemizzando le organizzazioni mafiose, rendendole incapaci di far fronte ai continui arresti.

Dopo la cattura di Bernardo Provenzano, ultimo *boss* carismatico in grado di rappresentare un punto di riferimento per l'intera criminalità regionale, *cosa nostra* ha assunto una più marcata connotazione provinciale.

In questo contesto, l'importante operazione della Polizia di Stato che il 5 novembre ha portato in carcere, con altri ricercati di spicco, il latitante Salvatore Lo Piccolo, ha di fatto decapitato l'articolazione palermitana, che costituisce la più complessa e rilevante espressione territoriale di *cosa nostra*. Si è così interrotto il processo di riorganizzazione avviato da Lo Piccolo nella fase post-provenzaniana, volto a consolidare la propria *leadership* e riassorbire le aree di dissenso facenti capo al detenuto Nino Rotolo, capo del mandamento di Pagliarelli, fedelissimo di Totò Riina.

Salvatore Lo Piccolo ha cercato di ridimensionare la componente fedele a Rotolo in modo incruento, o quanto meno poco visibile, perseguendo la stessa politica di basso profilo di Bernardo Provenzano, condivisa anche dal latitante trapanese Matteo Messina Denaro. In quest'ottica, avrebbe stabilito intese con elementi non riconducibili al suo schieramento, ma disposti ad accettare la sua supervisione.

Può considerarsi la deroga più eclatante a tale strategia l'omicidio di Nicolò Ingarao, capo mandamento di Porta Nuova, compiuto

a Palermo il 13 giugno. Ingarao, infatti, ricopriva il ruolo di vertice all'interno del mandamento per espressa volontà di Nino Rotolo che, prima dell'arresto a seguito dell'*operazione Gotha* (giugno 2006), intendeva rafforzare la sua fazione per opporsi decisamente proprio a Salvatore Lo Piccolo. Al processo di consolidamento territoriale sarebbero ascrivibili anche l'omicidio, nell'agosto 2006, di Giuseppe D'Angelo e la scomparsa, nel settembre dello stesso anno, di Bartolomeo Spatola, vittima della cd. lupara bianca.

Dal complesso delle acquisizioni dell'**AISI** emerge come, sebbene il gruppo dei "rotoliani" sia da ritenersi altrettanto decimato e privo di rilevanza strategica, agguerrite componenti vicine al *boss* di Pagliarelli potrebbero ora, con l'uscita di scena di Lo Piccolo, cercare nuova affermazione.

*Cosa nostra* ha subito ulteriori, durissimi colpi agli inizi del 2008.

Il 16 gennaio, con 39 arresti – tra i quali quello di Calogero Lo Piccolo, figlio di Salvatore – è stata scompagnata una vasta rete estorsiva operante in quasi tutti i quartieri di Palermo.

Il 5 febbraio, la Guardia di Finanza ha sequestrato beni per circa 309 milioni di euro, tra cui società, quote azionarie ed immobili. Il patrimonio individuato sarebbe riconducibile ai vertici dei principali mandamenti cittadini, riferibili tanto a Salvatore Lo Piccolo, quanto a Nino Rotolo.

Il 7 febbraio, inoltre, nell'ambito di un'operazione congiunta tra Polizia di Stato

ed *FBI*, 19 arresti a Palermo e 54 a New York hanno disarticolato l'asse mafioso Inzerillo-Gambino, canale privilegiato di collegamento, soprattutto per il narcotraffico, tra le famiglie siciliane e la sponda transatlantica. L'operazione è intervenuta in una fase che andava delineando la possibilità di contrapposizioni tra gli stessi Inzerillo e lo schieramento facente capo a Rotolo. Il rientro in Sicilia degli Inzerillo – dopo la "fuga" negli Stati Uniti seguita alla sconfitta, per mano dei corleonesi di Riina, nella guerra di mafia degli anni '80 – era stato favorito proprio da Lo Piccolo, ma fortemente osteggiato da Rotolo.

L'insieme di questi fattori ha portato al disorientamento delle *famiglie*, che aumenta la competizione tra i gregari ed induce a più aggressive forme intimidatorie. Sintomo ulteriore – dovuto, con ogni probabilità, all'abbassamento del livello dei quadri criminali – è il recupero, da parte di alcuni gruppi, del controllo di attività delittuose minori, un tempo delegate alla delinquenza comune.

Una delicata fase di successione si è aperta nella provincia di Caltanissetta con la morte in dicembre del ricercato Daniele Emmanuello, esponente di rilievo di *cosa nostra* gelese. La congiuntura potrà costituire banco di prova per i rapporti interni al gruppo mafioso e per le sue relazioni con le aggregazioni della *stidda*, da tempo riappacificatesi con *cosa nostra* per una condivisa gestione degli affari illeciti.

Il ruolo dei *boss* latitanti continua a rivestire assoluto rilievo nei mandamenti di Trapani ed Agrigento.

Il Trapanese si conferma area di incontrastata egemonia di Matteo Messina Denaro, che vanta oltretutto significative proiezioni extraprovinciali. L'arresto il 20 dicembre a Castelvetro (TP) di un imprenditore accusato di gestire gli affari economici del Messina Denaro nel settore dei supermercati ribadisce come la grande distribuzione alimentare rappresenti per le organizzazioni mafiose (non solo siciliane) un ambito privilegiato d'investimento, anche in funzione di riciclaggio.

L'Agrigentino vede confermata la primazia di Giuseppe Falsone, nonostante l'arresto di molti affiliati di spicco a seguito delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Maurizio Di Gati, suo storico antagonista. In quest'area, segnata da una serie di episodi intimidatori anche ai danni di professionisti ed amministratori pubblici, le reazioni dell'imprenditoria hanno favorito, in ottobre, una vasta operazione *antiracket*, che ha neutralizzato una capillare rete estorsiva.

Nel Catanese, l'omicidio a settembre di Angelo Santapaola, che aveva manifestato aggressive spinte espansionistiche non condivise da esponenti del suo stesso *clan*, sembra aver momentaneamente disinnescato le tensioni con lo schieramento avversario dei Mazzei. Quest'ultimo avrebbe significativamente recuperato influenza nell'area, riappropriandosi delle sue prerogative criminali, soprattutto nel settore della droga e delle estorsioni.

La componente santapaoliana, sotto l'egida degli Ercolano, è parsa orientata a curare gli interessi strategici di livello economico-imprenditoriale. In quest'ambito, è intervenuta, il 4 dicembre, una vasta operazione dell'Arma dei Carabinieri che ha dato esecuzione a ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 70 componenti della famiglia mafiosa Santapaola-Ercolano. L'attività investigativa ha disvelato l'esistenza di collegamenti operativi con la cosca Alvaro di Sinopoli (RC), nonché tentativi di avviare analoghe sinergie con *clan* della provincia di Palermo.

## MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI Provvedimenti di sequestro emessi nel 2007 Principali sodalizi colpiti



La *'ndrangheta* conferma e rafforza la sua valenza eversiva, per la strategia di penetrare i gangli vitali della società calabrese, alterandone e inquinandone le potenzialità economiche e finanziarie.

Ancora scarsamente colpita dal fenomeno del pentitismo, la mafia calabrese trae la sua forza condizionante dalla ripartizione “feudale” del territorio, funzionale ad una gestione senza attriti degli affari illeciti.

Significative risultano, in questo momento, le situazioni:

- del capoluogo reggino, dove le cosche Condello, De Stefano, Tegano, Imerti, Labate, Latella e Libri, pur a fronte di frequenti tensioni, ricercano momenti di coordinamento e di conciliazione per non compromettere le attività illegali, soprattutto in relazione alle opportunità economiche legate agli appalti autostradali relativi al 6° lotto (svincolo di Scilla) dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria;
- della Piana di Gioia Tauro (RC), dove le cosche egemoni Piromalli e Molè, nonostante recenti segnali di attrito, mantengono elevate capacità di condizionamento degli ambiti economico-imprenditoriali, infiltrati con sistematicità attraverso propri affiliati o per il tramite di imprese colluse. La situazione si riflette sulle attività del porto e del relativo indotto, ove l'influenza delle cosche è particolarmente avvertita.

Come nella realtà mafiosa siciliana, anche qui la latitanza dei *boss* non ne pregiudica, in genere, la capacità di gestione degli interessi criminali. Emblematico il caso di Giuseppe Bellocco, ai vertici della cosca egemone nell'area di Rosarno (RC), catturato dai Carabinieri il 16 luglio nei pressi di Mileto (VV), a ridosso della provincia reggina. Il ricercato, utilizzando rifugi-*bunker* non lontani dalla zona di diretta influenza ed usufruendo di un'articolata rete logistica, continuava a svolgere un ruolo di tutto rilievo esercitando, tra l'altro, funzioni di garante per la ripartizione tra le cosche degli appalti e dei relativi proventi.

Le evidenze informative dell'**AISI** hanno inoltre confermato la spiccata valenza eversiva della *'ndrangheta* in ulteriori aree del Reggino (Siderno, Gioiosa Ionica e Sinopoli), nonché nei quadranti di Lamezia Terme (CZ), Sibari (CS), Vibo Valentia e Crotona. In questi ambiti i sodalizi si caratterizzano in particolare per l'aggressiva azione intimidatoria e per la costante ricerca di rapporti collusivi con circuiti amministrativi e imprenditoriali, ritenute propedeutiche all'inserimento nei settori economicamente più remunerativi: sanitario, turistico, agro-alimentare, ambientale e, soprattutto, dei lavori stradali.

In controtendenza con le altre realtà della Regione, lo scenario criminale della Locride è stato caratterizzato dalle derive eclatanti della faida di San Luca, culminata, il 15 agosto, con la strage di Duisburg, in Germania.

La cruenta contrapposizione nella Locride tra le famiglie Nirta-Strangio-Giorgi di San Luca e Pelle-Vottari-Favasuli della vicina Africo, iniziata nel febbraio 1991 per il controllo del mercato delle sostanze stupefacenti, è ripresa nel 2005 a causa di contrasti personali e dell'elevato livello di competizione dei due gruppi negli affari illeciti.

La faida ha fatto registrare nel solo periodo 2005-2007 tredici omicidi e sei tentati omicidi (di particolare impatto anche l'agguato del giorno di Natale del 2006, con l'uccisione di una donna e il ferimento di tre persone, tra cui un bambino).

Incessante l'azione di contrasto delle Forze di polizia: le principali operazioni effettuate nel 2007 nei confronti dei due

gruppi hanno condotto: il 5 febbraio all'arresto di 20 presunti appartenenti a famiglie alleate dei Favasuli; il 10 marzo alla cattura di Salvatore Pelle, uno dei 30 latitanti di massima pericolosità; l'11 marzo alla scoperta in San Luca, su specifica attivazione dell'**AISI**, di un *bunker* sotterraneo contenente armi, munizioni ed apparati radio; il 20 maggio al rinvenimento di un arsenale occultato nel cimitero di San Luca; il 30 agosto al fermo di 28 affiliati appartenenti ai due schieramenti; il 12 ottobre alla cattura di Francesco Vottari; il 18 dicembre agli arresti di quattro fiancheggiatori dei Nirta-Strangio eseguiti in Italia e Germania dalla speciale *task force* anticriminalità italo-tedesca costituita il 12 dicembre a Berlino.

L'arresto di numerosi affiliati alle cosche in lotta potrebbe favorire il raggiungimento di una tregua, funzionale anche a distogliere l'attenzione generale.

Grava peraltro sulla situazione la perdurante latitanza di pericolosi esponenti di quelle componenti criminali.

I fatti di Duisburg ribadiscono la transnazionalità del fenomeno mafioso calabrese, le cui emanazioni all'estero, strumentali alla gestione dei grandi traffici, al supporto logistico per i ricercati e allo sviluppo di attività di reinvestimento in operazioni imprenditoriali e finanziarie, hanno da tempo configurato forme diffuse di radicamento sul territorio.

Le dinamiche della *camorra* in Campania non hanno fatto registrare significativi mutamenti, sia per quel che concerne gli sviluppi nell'area partenopea, caratterizzati da espressioni delinquenziali di stampo gangsteristico, sia per la situazione dell'*hinterland* e di altre realtà provinciali, correlata alla radicata presenza di organizzazioni mafiose più strutturate.

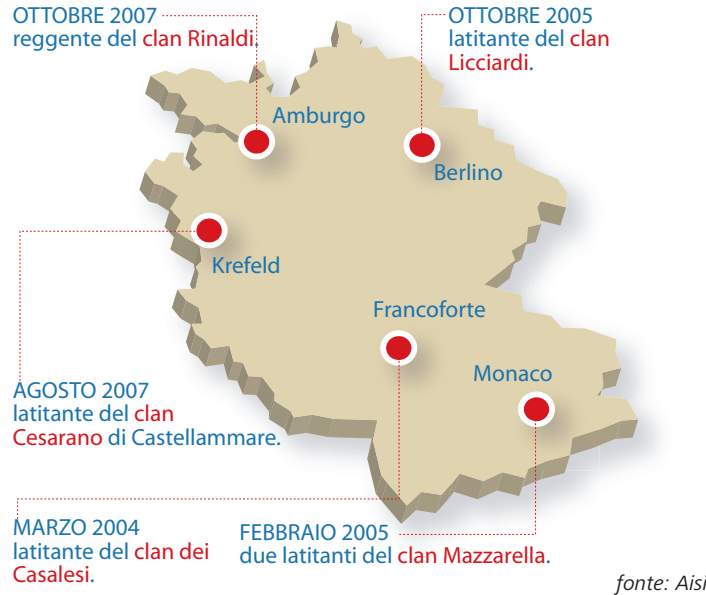
A Napoli, la forte concorrenzialità tra le numerose formazioni criminali che si contendono le piazze dello spaccio, i continui cambi di schieramento e le frequenti scissioni interne alimentano focolai di tensione ed *escalation* violente. Anche la disgregazione degli storici cartelli dell'Alleanza di Secondigliano e dei Misso-Sarno-Mazzarella – cartelli che, per lungo tempo, avevano polarizzato gran parte dei gruppi urbani in due schieramenti contrapposti attenuandone pulsioni conflittuali e spinte centrifughe – ha offerto nuovi spazi ai gruppi satelliti, in competizione per il controllo delle attività illecite.

Le capacità di tenuta dei vecchi *clan* hanno dovuto inoltre misurarsi con una serrata pressione investigativa che in dicembre ha portato, tra l'altro, all'arresto di Edoardo Contini, capo dell'omonima associazione criminale, ricercato dal 2000. La cattura del latitante potrebbe destabilizzare ulteriormente gli equilibri camorristici, tenuto conto che era riuscito a contenere le tendenze scissioniste e ad assicurarsi il controllo delle attività illecite nell'area d'influenza, frenando l'invadenza di gruppi rivali.

Altrettanto significativo appare l'arresto ad Amburgo, su segnalazione dell'**AISI**, di Gennaro Rinaldi, reggente dell'omonimo *clan* operante nella periferia orientale di Napoli, rifugiatosi in Germania, da dove gestiva gli interessi operativi ed economici del suo gruppo. La circostanza conferma la qualificata presenza della *camorra* entro i confini tedeschi, dimostrata anche dai numerosi arresti effettuati negli ultimi anni.

Situazioni critiche sono presenti anche nella provincia e in particolare nelle aree di Afragola, Ercolano e del litorale.

## PRINCIPALI ARRESTI IN GERMANIA DI ESPONENTI DELLA CAMORRA



In altri contesti, come nell'*hinterland* vesuviano e nel Casertano, la *camorra* continua ad essere caratterizzata da un profilo più propriamente mafioso, che ne qualifica la pervasività sul territorio, specie nei settori più remunerativi: edilizia pubblica e privata, mercati ortofrutticoli e smaltimento dei rifiuti. In quest'ultimo ambito, evidenze *intelligence* hanno confermato l'invasività dei Casalesi sull'intero ciclo (stoccaggio, trasporto, smaltimento), nonché situazioni di collusione a livello amministrativo e imprenditoriale.

I profili d'illegalità del ciclo dei rifiuti e delle attività ad esso connesse, in gran parte riscontrati dall'attività di polizia giudiziaria, riguardano essenzialmente:

- la ricerca da parte di taluni "produttori" di più ampi margini di guadagno e di competitività attraverso l'irregolare smaltimento. Il ricorso a procedure illecite assicura un consistente risparmio sui costi di eliminazione dei rifiuti, soprattutto se speciali. Il fenomeno è ampio e diffuso pressoché in tutte le regioni italiane; come dimostrano le numerose

### TRAFFICO ILLECITO RIFIUTI

1° gennaio 2005 - 30 settembre 2007

<b>delitti accertati</b>	<b>102</b>
<b>persone denunciate</b>	<b>531</b>
<b>persone arrestate</b>	<b>251</b>

fonte: Ministero dell'Interno

inchieste degli ultimi anni per il delitto di "attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti";

- l'interesse della criminalità mafiosa che, nel quadro di un più generale controllo

del territorio, mira a gestire tutte le attività economicamente appetibili, tra cui quelle ambientali, attraverso l'infiltrazione degli ambiti imprenditoriali, tecnici e politico-amministrativi.

I riflessi dell'emergenza rifiuti in Campania sul piano della sicurezza restano oggetto di costante attenzione informativa da parte dell'**AISI** e di valutazione in sede interforze, anche per quel che concerne l'eventualità di ingerenze della *camorra* nelle proteste cittadine.

Rispetto alla criminalità organizzata delle altre regioni meridionali, quella *pugliese* si colloca su un livello di minore virulenza, sia per i numerosi arresti subiti, sia per la mancanza di un solido coordinamento fra le varie consorterie sul territorio.

Dopo anni di conflitti, i principali *boss* avrebbero mostrato disponibilità a concordare una tregua, funzionale allo sviluppo dei traffici transadriatici. Nel corso del 2007 si è infatti consolidato il legame criminale tra la Puglia e i Balcani, con una sempre più stretta interdipendenza soprattutto nei settori del contrabbando e del narcotraffico.

A livello provinciale, permangono distinti fattori critici, in particolare a Bari, dove nonostante la ridotta aggressività dei *clan* egemoni Capriati e Strisciuglio, indeboliti dall'azione di contrasto, sono presenti bande criminali giovanili, riferibili ai gruppi satelliti dei due *clan*, dedite allo spaccio di droga, che agiscono con particolare violenza.

Di rilievo, per le dinamiche criminali del capoluogo, l'arresto in agosto del *boss* Savino Parisi, avvenuto grazie anche al supporto

informativo dell'**AISI**. Parisi, scarcerato nel 2006 dopo una lunga detenzione, aveva dato nuovo impulso alle attività illegali transadriatiche, cercando anche di recuperare la tenuta interna e l'efficienza del *clan*.

Nelle altre province, le consorterie locali avrebbero rafforzato la loro presenza criminale sul territorio, in particolare a Brindisi e Lecce, dove la rivalità fra le varie frange della *Sacra Corona Unita* si sarebbe sensibilmente ridotta.

A fattore comune per le organizzazioni mafiose pugliesi, si conferma la centralità del circuito carcerario, sia perché tradizionalmente le affiliazioni alla *Sacra Corona Unita* avvengono durante la reclusione, sia perché i *boss* detenuti riescono, anche dal carcere, ad orientare gli indirizzi operativi dei rispettivi *clan*.

Più in generale, nelle strategie del crimine organizzato il *Leitmotiv* resta il narcotraffico, sia in Italia che all'estero, nell'ambito di comuni circuiti che, specie nell'area balcanica, sono in grado di veicolare ogni sorta di merce illecita, anche per l'approvvigionamento di armi ed esplosivi.

Sono andati ulteriormente animandosi i poli logistici ed operativi del traffico di stupefacenti che, tanto nelle piazze del Centro Nord, quanto negli snodi europei, vedono il convergere di attori diversificati e lo sviluppo di rapporti di livello intercontinentale.

Le acquisizioni *intelligence* sulle rotte del narcotraffico delineano schemi ormai consolidati, che vedono:

- l'Afghanistan e il Sud America quali principali aree di produzione, rispettivamente, di eroina e cocaina;
- l'Iran e la Turchia vie di transito dell'eroina afghana diretta in Europa;
- la Spagna, l'Olanda e l'Africa occidentale aree di stoccaggio e smistamento della cocaina. Significative, in proposito, indicazioni concernenti la tendenza dei trafficanti kosovari a trasferire parte delle loro basi in territorio spagnolo, ritenuto strategicamente più centrale rispetto alle rotte di cocaina;
- il Marocco area di produzione ed esportazione di stupefacenti, soprattutto cannabinoidi;
- l'Olanda (che con Belgio e Polonia viene

indicata tra le principali aree di produzione delle diverse *ecstasy* europee) quale bacino di approvvigionamento per le droghe sintetiche.

L'evoluzione del narcomercato si rivela anche nelle differenti modalità di diffusione degli stupefacenti, con l'eccezione dell'eroina, legata ancora a schemi fortemente territoriali e tradizionali. Per tutti gli altri narcotici prevale un modello di distribuzione a rete con le seguenti caratteristiche: intercambiabilità dei ruoli tra consumatore, spacciatore e intermediario; offerta diversificata delle droghe da parte dello stesso gruppo criminale; abbattimento dei costi del narcotico, sempre più diluito per raggiungere fasce di consumatori meno abbienti.

Si inseriscono in questo contesto le evidenze concernenti: i contatti, in Spagna, tra emissari di varie organizzazioni criminali (sudamericane, nordafricane, siciliane, calabresi, kosovare); l'attivismo di sodalizi multinazionali in grado di gestire le varie fasi del traffico (approvvigionamento, trasporto e rivendita); le assidue interazioni, nel Nord Italia, tra ambienti criminali di varia provenienza (soprattutto maghrebini, albanesi e della *'ndrangheta*). Tutto ciò in un quadro dinamico, entro il quale "grossisti" e "committenti" della droga risultano appartenere ora a questa, ora a quella matrice nazionale.

I traffici illeciti transnazionali rappresentano, d'altro canto, fondamentale vettore di insediamento ed ambito di attività privilegiato dei principali gruppi stranieri presenti entro i nostri confini.

Il ruolo crescente assunto nel narcotraffico dalla criminalità organizzata **maghrebina** riflette l'evoluzione ed il progressivo consolidamento di queste formazioni che, un tempo attive prevalentemente nello spaccio ed in funzione servente rispetto ad altre realtà delinquenziali, hanno acquisito sempre maggiori spazi di autonomia. Parallelamente, sono andati intensificandosi i contatti con altre aggregazioni, specie balcaniche e calabresi, con lo sviluppo di articolate reti e l'insediamento di referenti in Spagna, funzionali all'approvvigionamento non solo di *hashish*, ma anche di cocaina.

Particolare attivismo si registra con riferimento al settore del falso documentale, alveo eterogeneo d'interessi logistici legati ora all'immigrazione clandestina, ora ad ambienti dell'estremismo islamico.

La connotazione mafiosa dei sodalizi **nigeriani** ha trovato ulteriori conferme nell'operazione di polizia compiuta il 18 ottobre a Brescia, che ha portato all'arresto di affiliati alla banda *Eiye*, accusati di associazione di tipo mafioso finalizzata all'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione, all'estorsione e alla commissione di reati contro la persona. L'inchiesta è valsa a ribadire la pericolosità di tali organizzazioni che, nate come filiazioni delle analoghe strutture operanti nella madrepatria, ne hanno mutuato moduli organizzativi, rituali e codici di comportamento, accentuandone il carattere settario, con il sistematico ricorso alla violenza e all'intimidazione. La peculiarità dei gruppi nigeriani non ostacola le interazioni con altri gruppi delinquenziali, specie nel traffico di stupefacenti. In questo senso, forme di sinergia, o quanto meno di non belligeranza, sono emerse con riferimento alle aggregazioni albanesi e campane.

Nel novero delle componenti criminali più insidiose continuano a figurare i gruppi **balcanici**, attivi in Italia con diversi livelli di strutturazione, dalle frange banditesche sino alle forme tipiche dell'associazionismo mafioso.

Nel livello banditesco tali aggregazioni, sovente composte da elementi di varia matrice etnica, appaiono dedite prevalentemente a reati predatori, di particolare efferatezza.

Nella dimensione più organizzata, un ruolo di primo piano spetta tuttora ai sodalizi albanesi, diffusi su tutto il territorio nazionale e pienamente inseriti nei

più redditizi settori dell'illecito, primo fra tutti il traffico di droga. In quest'ambito, il contributo informativo dell'**AISI** ha permesso di smantellare a Roma un'organizzazione criminale italo-albanese responsabile di traffico di stupefacenti, rapine e sfruttamento della prostituzione.

La versatilità operativa delle aggregazioni schipetare e l'ampiezza delle relazioni intrattenute con altri attori delinquenziali riflettono non solo il loro profilo transnazionale, ma anche la pronunciata tendenza espansiva.

Segnali in questo senso si colgono anche con riferimento alla componente kosovara, pure in relazione all'intensificato attivismo criminale nell'area di origine.

Nelle acquisizioni dell'*intelligence*, la criminalità organizzata **romena** ricorre per lo più con riferimento allo sfruttamento della prostituzione e, soprattutto, alle frodi elettroniche. A quest'ultimo riguardo, appare significativa l'operazione condotta il 6 settembre a Torino dalla Guardia di Finanza, in collaborazione con l'*Europol* e le Autorità britanniche, che ha smantellato un'organizzazione romena specializzata nella contraffazione dei mezzi di pagamento elettronici.

Tuttavia il maggiore allarme sociale con rischi di spinte xenofobe viene creato dall'irrompere nella cronaca di sanguinose azioni banditesche ad opera di delinquenti romeni.

Nel quadro della rafforzata collaborazione con le autorità di Bucarest s'inserisce la vasta operazione di polizia condotta il 24 ottobre, che ha consentito di scompaginare un'associazione per delinquere a carattere transnazionale operante soprattutto nel Triveneto e in Lombardia, dedita a reati predatori.

In seno alla componente criminale **cinese** sta emergendo con crescente evidenza il ruolo delle *gang* giovanili, decise ad acquisire, all'interno della stessa comunità il controllo di molte delle attività illecite quali le estorsioni, lo spaccio di droga (soprattutto chetamina), la prostituzione e il gioco d'azzardo.

Il fenomeno è più incidente in alcune aree metropolitane della Lombardia, dell'Emilia Romagna, della Toscana e del Lazio, dove insistono le comunità cinesi più cospicue. Agli inizi di novembre la Polizia di Stato ha sgominato un'associazione composta da giovanissimi, responsabili di estorsioni in danno di commercianti loro connazionali.

Gli aspetti di maggiore pericolosità restano legati, tuttavia, alle forme organizzate di tipo mafioso, che pervadono progressivamente i circuiti economici, imprenditoriali e associativi. Le acquisizioni dell'**AISI** attestano anche tentativi di accreditamento attraverso l'interfaccia legale di associazioni o aggregazioni

commerciali, tesi a favorire l'inserimento di attori criminali in circuiti relazionali sempre più qualificati.

La gestione illegale di flussi commerciali provenienti dalla Cina e la necessità di organizzare una capillare rete distributiva della merce, spesso affidata a clandestini, hanno inoltre fatto evolvere molti gruppi criminali cinesi in chiave imprenditoriale, in grado di intercettare la "domanda" di taluni operatori economici italiani, soprattutto di Campania e Lazio, disposti a ricevere merce contraffatta o illegalmente trasferita.

**3**

***IMMIGRAZIONE CLANDESTINA***

---

### 3

## Immigrazione clandestina

*Le evoluzioni più significative del fenomeno migratorio clandestino riguardano principalmente le accresciute capacità organizzative ed operative degli attori criminali a vario titolo coinvolti nella tratta degli esseri umani.*

*Dalla canalizzazione dei flussi alla gestione di rotte ed itinerari, dalla logistica nelle aree di transito al falso documentale, si è fatta più incisiva e rapida la risposta dei trafficanti alle contromisure di volta in volta adottate a livello locale ed internazionale.*

*È questo, quindi, il dato che emerge con maggiore evidenza dalle acquisizioni di **AISE** ed **AISI**, insieme con l'attitudine dei sodalizi criminali a sfruttare ogni possibile vulnerabilità dei sistemi normativi e dei dispositivi di contrasto.*

*L'impegno dell'intelligence si è pertanto sviluppato su più fronti, in Italia e all'estero, anche per prevenire eventuali infiltrazioni di matrice terroristica.*

I flussi migratori clandestini, originati da situazioni endemiche di povertà e conflitto, trovano sempre più nella gestione criminale un decisivo fattore di accelerazione e condizionamento.

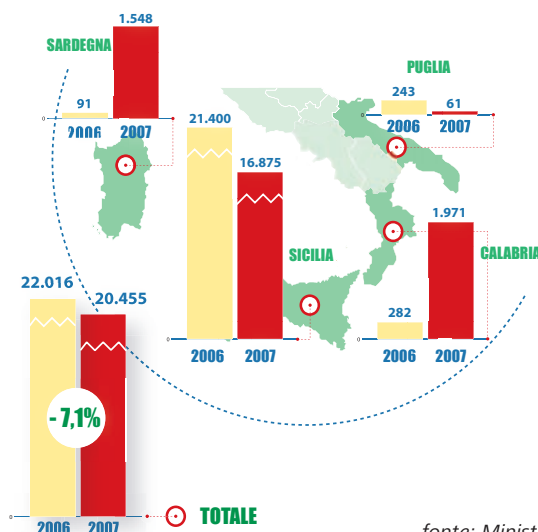
I trafficanti di persone, operanti in sodalizi etnici o in filiere multinazionali, provvedono non solo ad intercettare, ma anche ad incoraggiare la “domanda” di emigrazione, ovvero a “reclutare” i migranti con l'inganno e la violenza, dilatando i margini di profitto e alimentando circuiti di illegalità, abusi e sfruttamento.

Essi giocano un ruolo in tutte le principali modalità di ingresso illegale nel nostro Paese e persino nel fenomeno degli *overstayers* (vale a dire extracomunitari, specie dell'Est europeo, entrati in Italia con regolare titolo e rimasti oltre il termine consentito), cui è principalmente da ricondurre la presenza straniera irregolare entro i confini nazionali.

La flessibilità e la versatilità operativa delle organizzazioni delinquenti si colgono con nettezza in relazione alla **direttrice nordafricana** via mare, quantificata dai dati del Ministero dell'Interno concernenti le persone sbarcate sulle nostre coste nel corso del 2007.

### PERSONE SBARcate SULLE COSTE ITALIANE

Anni 2006 - 2007



fonte: Ministero dell'Interno

Da un fenomeno che vede consolidare un certo *trend* regressivo, sembrano enucleabili, sulla base anche delle acquisizioni informative, alcune linee di tendenza – legate soprattutto alle scelte tattiche dei trafficanti – che testimoniano le dinamiche interazioni tra gli scenari migratori mediterranei.

### NAZIONALITA' DICHIARATA DALLE PERSONE SBARcate SULLE COSTE ITALIANE

Anni 2006 - 2007

	2006	2007
MAROCCO	8.146	5.131
EGITTO	4.478	3.007
ERITREA	2.859	2.341
TUNISIA	2.312	1.762
ALGERIA	540	1.417
GHANA	530	1.106
BANGLADESH	504	913
NIGERIA	491	892
ETIOPIA	479	755
SUDAN	352	493

fonte: Ministero dell'Interno

In valori assoluti, l'itinerario più utilizzato resta quello che dalle coste della Libia e, in misura minore, della Tunisia porta alle isole e agli approdi meridionali della Sicilia. Volano delle correnti migratorie nordafricane e dell'Africa subsahariana sono le strutturate reti criminali libiche, che operano in collegamento con altre componenti maghrebine e possono contare su collusioni a livello locale e referenti nei Paesi di destinazione.

Negli ultimi mesi dell'anno, tuttavia, si è registrata una sensibile riduzione dei trasferimenti lungo questa direttrice ascrivibile, con tutta probabilità, al drastico ridimensionamento dei flussi provenienti dal Marocco, all'inasprimento dei controlli lungo i confini terrestri della Libia e all'intensificazione dei pattugliamenti nel Canale di Sicilia, anche sotto l'egida di *Frontex* (l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne).

Correlato allo scenario descritto sembra essere il contestuale riemergere, più a Est, di un asse migratorio dall'Egitto, con una serie di partenze da quelle sponde mediterranee in direzione delle coste meridionali ed orientali della Sicilia e della Calabria.

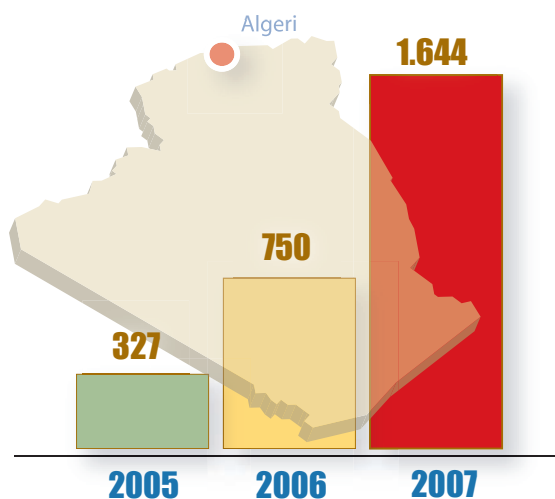
La scelta di questa rotta, che canalizza anche migranti del Corno d'Africa e del subcontinente indiano, sembra derivare infatti dall'esigenza di ovviare al potenziamento dei controlli lungo il confine libico-egiziano, nonché di eludere la sorveglianza navale. Il ricorso a tale accorgimento potrebbe consolidarsi anche in relazione al prevedibile rafforzamento della vigilanza nelle acque territoriali libiche, derivante dal Protocollo di cooperazione tra Italia e Libia siglato a Tripoli il 29 dicembre.

La maggiore distanza da coprire rispetto ad altre rotte nordafricane ha indotto i trafficanti ad utilizzare imbarcazioni di più grandi dimensioni, ricorrendo al sistema delle cd. navi madre, dotate di gommoni sui quali trasbordare i clandestini in prossimità degli approdi.

Parallelamente, si è rafforzata la rotta dall'Algeria alla Sardegna che, sebbene con numeri contenuti, ha mostrato un andamento crescente da non sottovalutare. Ciò, anche in relazione alla scarsa ricettività delle strutture di accoglienza isolate che, unita alle difficoltà di trasferimento dei migranti in altri centri extraregionali, finisce col favorirne la dispersione. La direttrice assume rilievo, altresì, in ragione dei rischi d'infiltrazione, tra i clandestini, di elementi dell'estremismo islamista.

Il fenomeno è stato oggetto di specifica attenzione, nel quadro delle relazioni bilaterali, anche in occasione del vertice italo-algerino svoltosi in novembre ad Alghero (SS).

### ESPATRI CLANDESTINI BLOCCATI DALLE AUTORITA' ALGERINE



fonte: MAE

Secondo le evidenze dell'**AISI**, i *network* nordafricani hanno ulteriormente sviluppato la capacità di gestire i clandestini anche dopo il loro arrivo in Italia, organizzando le fughe dai CPT, talora promuovendo disordini e proteste.

Come altre volte in passato, sembra essersi riproposto, da parte dei trafficanti, l'espedito tattico di modulare la tempistica degli sbarchi in modo tale da provocare la "saturazione" dei Centri di accoglienza.

Il collasso delle strutture ricettive ha più volte reso estremamente difficoltosa l'attuazione dei protocolli che concernono l'identificazione nonché la valutazione e l'accoglimento di eventuali richieste di asilo politico.

Per ovviare all'*impasse*, le Autorità sono state spesso costrette a disporre, per i migranti in sovrannumero, la mera intimazione ad abbandonare il territorio nazionale.

Di fatto, tale provvedimento corrisponde in concreto alle aspettative dei migranti i quali, lungi dal rispettarlo, lo sfruttano per permanere clandestinamente in Italia o proseguire il viaggio verso altre destinazioni. È ipotizzabile, al riguardo, che il descritto *iter* sia prospettato agli aspiranti migranti dalle stesse organizzazioni criminali, per incoraggiare le partenze.

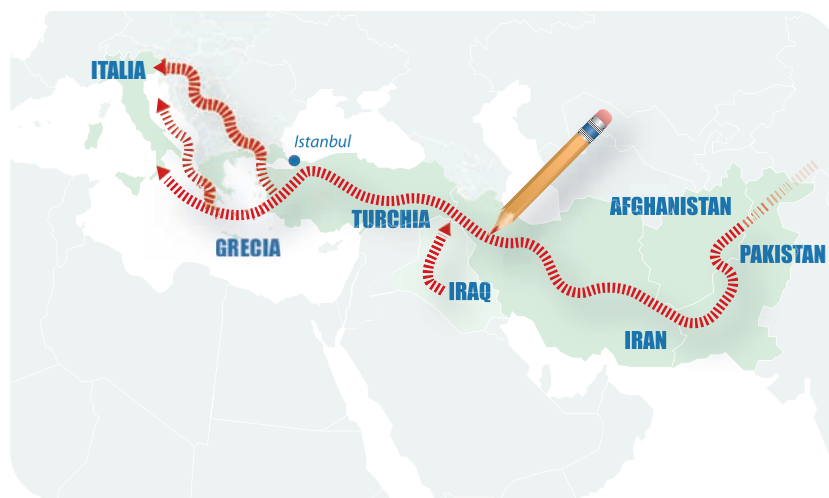
Allo stesso modo, potrebbero ascrivere a strategie preordinate i numerosi tentativi di evasione registrati nel corso dell'estate in vari CPT del territorio nazionale e sfociati, talora, in violenze ed incidenti con le Forze dell'ordine.

La **direttrice anatolico-balcanica**, alla particolare attenzione anche per i possibili riflessi di locali situazioni d'instabilità (Medio Oriente, ex Jugoslavia), risulta centrale sia nei trasferimenti via mare che nella rotta terrestre. Essa rimanda alle solide organizzazioni criminali che gestiscono *in loco* poli logistici che convogliano le correnti migratorie dell'Est Europa, dell'Asia e del Medio Oriente.

---

### DIRETTRICE ANATOLICO-BALCANICA

---



fonte: Aise, Aisi

Per quel che concerne il percorso marittimo, le segnalazioni hanno riguardato l'utilizzo di traghetti di linea tanto con l'impiego di documenti falsi quanto con l'occultamento dei migranti a bordo di TIR. Si è registrato, in particolare, un inedito flusso di clandestini asiatici e mediorientali dalla regione balcanica meridionale verso le coste marchigiane e, da qui, sino al territorio umbro, evidenziandosi quale snodo di clandestini per il Nord Italia o altre mete europee.

Transiti puntiformi per i porti italiani dell'Alto Adriatico e per il valico del Tarvisio hanno inoltre riguardato clandestini provenienti dall'area balcanica e dall'Europa Orientale.

Alcuni degli sbarchi clandestini verificatisi in Calabria, poi, non lasciano escludere il ricorso a navi madre anche per le partenze dai porti turchi.

Paesi oltreadriatico, come la Serbia e la Croazia, rappresentano una destinazione provvisoria per i migranti cinesi, provenienti per lo più dai distretti di Zhejiang e Fujian, che viaggiano con documenti contraffatti. Indicazioni

dell'**AISE** testimoniano la propensione dei sodalizi criminali ad utilizzare visti *Schengen* originali, riciclati sfruttando le somiglianze somatiche.

L'uso di documentazione falsa o contraffatta, italiana o di altri Stati europei, viene segnalato anche con riferimento a componenti esteuropee, specie moldave ed ucraine, destinate per lo più alla prostituzione.

Lo sfruttamento sessuale rappresenta un settore irrinunciabile per i trafficanti di esseri umani ed il dato appare ancora più rilevante ove si consideri la crescente quota di minorenni che alimenta il fenomeno migratorio clandestino.

Il mercato del lavoro nero nelle sue diverse espressioni di illegalità, sino alla riduzione in schiavitù, presenta ampi margini di sovrapposizione con i circuiti dell'immigrazione clandestina. Significativa in proposito l'operazione della Guardia di Finanza che, il 18 dicembre, ha smantellato un'organizzazione italo-bulgara dedita al traffico di esseri umani e allo sfruttamento di manodopera. L'inchiesta ha disvelato, tra l'altro, l'esistenza di una vasta rete collusiva comprendente aziende agricole, singoli datori di lavoro e pseudo-agenzie di collocamento.

È andato infine accentuandosi, su tutto il territorio nazionale, il già segnalato ricorso ai contratti di lavoro fittizi tesi ad agevolare l'immigrazione irregolare. Le segnalazioni dell'**AISI** hanno riguardato sia organizzazioni delinquenziali di matrice etnica (albanesi, bangladeshi, cinesi, indiani e pakistani), sia sodalizi "misti", con la partecipazione di cittadini italiani, nonché il diretto coinvolgimento di imprese riconducibili tanto a stranieri quanto a connazionali.

**4**

***MINACCIA DI MATRICE INTERNAZIONALE***



## 4

### Minaccia di matrice internazionale

*Nello schema del capitolo la minaccia di matrice jihadista assorbirà la maggior parte dell'illustrazione, riflettendo la posizione centrale che tuttora occupa nella ricerca e nella produzione intelligence.*

*La trattazione dei principali quadranti esteri all'attenzione si apre con il Nordafrica (per la prossimità geografica al nostro territorio e la contiguità ideologica a quella che costituisce a tutt'oggi la predominante componente estremista entro i confini nazionali), l'Afghanistan – che gli sviluppi del jihad globale impongono di esaminare in un'ottica regionale – ed il Libano, entrambi prioritari nell'azione intelligence per la presenza dei contingenti italiani. A seguire Medio Oriente, Corno d'Africa e Sudest asiatico, scacchieri senz'altro significativi per la comprensione delle dinamiche generali del fenomeno jihadista. Chiude l'eversione di altra matrice, la cui presenza spesso rimanda a delicate scelte politico-diplomatiche.*

*Il quadro negli scacchieri principali (Nordafrica, Afghanistan e Libano) presenta rispettivamente situazioni operative preoccupanti: di ripresa (Algeria); intensificazione (zona pashtun); espansione (Pakistan); seria infiltrazione, per ora circoscritta (Libano).*

*Nel resto del Medio Oriente si segnala l'aumento dei rischi nello Yemen ed un promettente indebolimento dei gruppi jihadisti in Iraq. Quello che il dato degli attentati, rapimenti, esplosioni non rileva subito (tranne che in Iraq) è un generale calo di consensi dei jihadisti nei Paesi colpiti.*

*Naturalmente resta una riserva importante sul ruolo jihadista in Pakistan, dove collusioni possono essere sfruttate dai terroristi per tentativi di destabilizzazione.*

*Nel Corno d'Africa esistono presenze, ma non ancora collegamenti forti attraverso un atto di esplicita lealtà ad al Qaida, il che induce ad aumentare la sorveglianza per individuare e possibilmente evitare quest'evoluzione.*

*Nel Sudest asiatico vi sono situazioni ancora fortemente localizzate (Thailandia meridionale), mentre persistono collegamenti di frange anche importanti nelle Filippine ed in Indonesia.*

*Particolare attenzione va infine rivolta all'irredentismo curdo per le sue ripercussioni nell'Unione Europea e per eventuali spinte secessionistiche nell'Iraq settentrionale.*

I dati raccolti da **AISE** ed **AISI** continuano ad evidenziare la centralità del cd. *jihad* globale, il movimento transnazionale sostenuto dall'ideologia salafita che ha in *al Qaida* la sua massima espressione.

L'organizzazione terroristica, ormai più che ventenne, appare provata, nelle varie realtà locali, da un'azione di contrasto sempre più coordinata a livello internazionale ed ha dato segno di "obsolescenza retorica" e perdita di sostegni.

Pur tuttavia, la duttilità connaturata alla sua struttura reticolare e la capacità di incassare colpi per poi rimanifestarsi ne fanno un soggetto la cui portata di minaccia resta estremamente concreta.

L'organizzazione risulta tuttora operare integrando approccio gerarchico e creazione spontanea di comunità virtuali e reali: al nucleo dirigente si affiancano quelle organizzate a livello locale dai gruppi affiliati o ideologicamente affini, cui è riconosciuta piena autonomia quanto a tempi, modi ed obiettivi.

Evidente, in questo contesto, la rilevanza degli interventi mediatici della *leadership*, che raccordano a livello strategico e "narrativo" le iniziative delle comunità disseminate sui diversi teatri di intervento.

Le risultanze informative continuano ad individuare nell'area frontaliere afgano-pakistana un "porto franco" per le strutture di vertice del movimento qaidista, cui fanno riferimento anche progettualità offensive extraregionali della rete transnazionale.

Il consolidamento di *al Qaida* nel quadrante va valutato tenendo conto della progressiva perdita di terreno delle filiere qaidiste sulla scena irachena; ambito, questo, su cui l'organizzazione internazionale aveva investito energie, mezzi e propaganda.

È, infatti, sulla presenza straniera "occupante" in Afghanistan che la strategia qaidista punta a rilanciare la "partita" per la conquista della comunità islamica mondiale (*ummah*), l'eliminazione di *ulema* e governi "apostati" e la sconfitta dell'Occidente.

Tra Provincia di Nord-Ovest (NWFP) ed Aree Tribali sotto Amministrazione Federale (FATA) si coglie il protagonismo di ideologi, istruttori e finanziatori – specie di origine egiziana e libica – in supporto alle espressioni locali della guerriglia, prima fra tutte quella dei *Taliban*.

In tale contesto, l'attitudine del *jihad* globale ad innestarsi sulle crisi locali ed a farsi portavoce d'istanze anti-statali (a base irredentista, secessionista, religio-

sa) profila, più che in passato, il rischio di crescenti inserimenti qaidisti nella deteriorata situazione in Pakistan, segnata dall'assassinio dell'ex *premier* Benazir Bhutto, il 27 dicembre.

In crescente evoluzione si conferma l'attività mediatica, che – espressione della guerra psicologica e virtuale, sinergica rispetto alla dimensione operativa – ha registrato la ricomparsa in video di Osama bin Laden, il 7 settembre.

I prodotti qaidisti, che hanno un loro prevalente marchio di origine nella casa di produzione pakistana *as Sahab*, sono ormai resi disponibili in formato multilingue ed appaiono sempre più spesso confezionati per un pubblico occidentale.

In questo senso, l'informazione qaidista sul *web* è ormai uno strumento rodato per creare un'area comune di pensiero ed un "vivaio", da cui autonomamente originino iniziative "anti-occidentali". Ciò, accanto all'azione parallela e consolidata della "militanza attiva", già organica o allineata al modello qaidista.

Attraverso i suoi formati mediatici – che, accanto alle figure tradizionali di bin Laden e Zawahiri, sempre più spesso propongono altri protagonisti, come i libici Abu Laith ed Abu Yahya, il californiano Adam Gadahn e l'egiziano Abu-l-Yazid – *al Qaida* si pone come un "avanguardia rivoluzionaria antimperialista" che specula sul malcontento sociale, politico ed economico.



b4



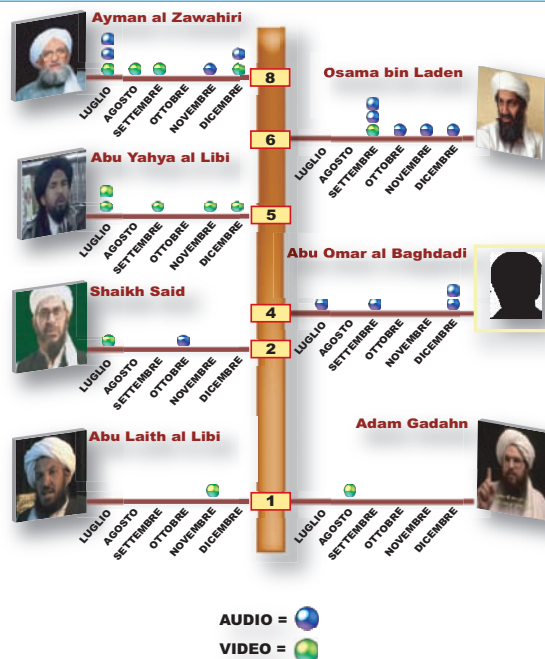
b6



c5



### MESSAGGI DEI VERTICI QAIDISTI (1° luglio - 31 dicembre 2007)



Emblematici, in proposito, i riferimenti di bin Laden, alle “*emergenze ambientali*” prodotte dalla “*supremazia degli interessi delle multinazionali*”, alla “*recessione economica*” ed all’ “*aumento dei tassi ipotecari*” negli USA.

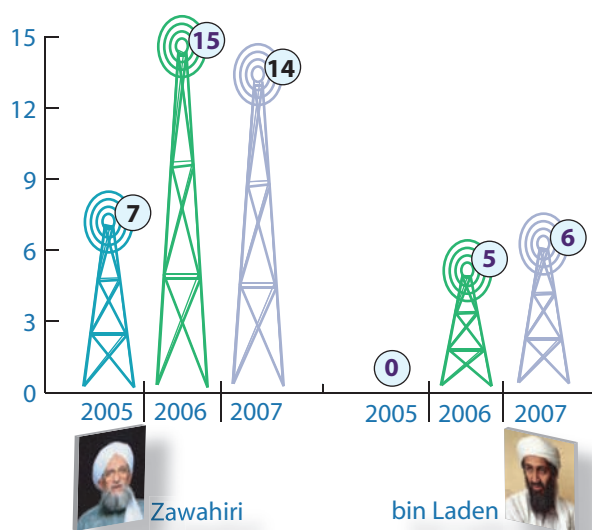
L'intento di accentuare il confronto asimmetrico tra Potenze economico-militari e formazioni jihadiste si palesa nell'accentuata attenzione dedicata agli equilibri interni delle società occidentali.

Significative, in tal senso, le esortazioni rivolte da bin Laden, il 29 novembre, “*ai popoli europei*” a non rendersi correi dell’“*occupazione militare dell’Afghanistan*” decisa dai loro governi.

Pure di interesse risultano i molti riferimenti alla necessità di minare l'economia occidentale attaccandone gli approvvigionamenti energetici ed i richiami ai “*successi*” riportati da *al Qaida* nei vari teatri di crisi. La formazione, in particolare, si ascrive il merito di aver attratto i Paesi occidentali in una “*trappola*”, inducendoli ad aumentare le spese militari e di sicurezza, con il conseguente indebolimento economico e la limitazione delle libertà dei loro cittadini: un “*danno collaterale*” che sarebbe un calcolato effetto della strategia jihadista.

La dimensione mediatica ha anche evidenziato divergenze tra base e *leadership*, accesi confronti tra espressioni fondamentaliste e jihadiste nonché processi di revisione dottrinale. Questi lasciano ipotizzare scollamenti tra le milizie e la conseguente erosione della loro compattezza e del loro potenziale offensivo. Una perdita di coesione osservata in Iraq, Arabia Saudita, Egitto ed Algeria.

### SORTITE MEDIATICHE DEI VERTICI DI AL QAIDA NELL'ULTIMO TRIENNIO



fonti aperte

L'insidia della *fitna* – la discordia o sedizione interna – è stata nell'ultimo anno sempre più spesso lamentata dai vertici di *al Qaida*. Così vanno lette le ripetute esortazioni di bin Laden e Zawahiri a ricomporre le divisioni e serrare le file, condannando l'azione dei cosiddetti “*imam della ritrattazione*” al servizio delle “*congiure di governi apostati e padroni miscredenti*”.

Dal loro pulpito virtuale i vertici di *al Qaida* non hanno mancato di additare quali registi della discordia sunnita gli sciiti, accusando, oltre agli iracheni, tanto gli *ayatollah* iraniani quanto gli *Hizballah* libanesi.

La dimensione mediatica è valsa poi a pubblicizzare nuove affiliazioni ad *al Qaida*, come quella di militanti del *Gruppo Islamico Combattente Libico* che, dall'Afghanistan, hanno plaudito alla federazione coordinata da *al Qaida nel Maghreb Islamico*.

Parimenti hanno alimentato la produzione propagandistica sigle reali e virtuali uniformatesi all'iconografia qaidista o assimilate ad *al Qaida* per mera denominazione.

Ne fanno stato: il manifesto programmatico con cui il gruppo filippino *Abu Sayyaf* ha dichiarato la sua nuova vocazione internazionale; l'emergere di sedicenti *Ansar al Mujahidin nelle Maldive*, a seguito degli attacchi a strutture alberghiere del 29 settembre a Malè e la comparsa di una *Qaidat al Jihad fi bilad al Nilayn* (Base del *Jihad* nel Paese dei due Nili), coinvolta in presunte progettualità antioccidentali in Sudan in novembre.

## LE ESPRESSIONI DI AL QAIDA NELLA PROPAGANDA





Valicati i confini dei siti dedicati, i prodotti jihadisti sono approdati sui più ampi spazi di condivisione di materiale multimediale, dai circuiti *messenger* al noto *YouTube*, anche in formati studiati per l'internet mobile e *podcast*.

Dando prova di sfruttare tutta l'interattività offerta dal *web* – attraverso cui vengono propagati anche programmi criptografici *ad hoc* – gli animatori della propaganda jihadista hanno promosso sondaggi e *forum* di dialogo diretto tra seguaci ed ideologi, come quello varato in occasione del messaggio di Zawahiri imperniato sul “*bilancio dei principali eventi del 2007*”.

La persistente caratura antioccidentale dei disegni perseguiti dal *network* jihadista, la rinnovata attenzione del vertice di *al Qaida* per gli interlocutori europei, la confermata incidenza dei fenomeni di radicalizzazione – indotta o spontanea – all'interno delle comunità di fede musulmana hanno rappresentato le coordinate entro cui si è iscritto il costante impegno d'*intelligence* teso a cogliere possibili riflessi della minaccia in **territorio nazionale**.

In un ambito che pure ha fatto segnare indicatori di allarme di varia natura e portata (per i quali si rimanda al prospetto in Appendice), la produzione informativa dell'**AISI** disegna una situazione in cui le presenze estremiste entro i nostri confini hanno continuato ad evidenziarsi soprattutto per attività di natura logistica a supporto delle organizzazioni di appartenenza, nonché d'instradamento di aspiranti *mujahidin* negli scenari mediorientali del *jihad*.

Oltre ai consueti, plurimi e generici riferimenti minatori da parte dei principali attori del “*jihad della penna e della parola*” nei confronti dei “*Paesi crociati occupanti*” che partecipano alle missioni internazionali nelle “*terre dell'Islam*”, sono sporadici e sostanzialmente indiretti gli accenni al nostro Paese dei vertici di *al Qaida*. Nello specifico:

- Osama bin Laden, nell'audiomessaggio “ai popoli europei” del 29 novembre 2007, nel denunciare la sudditanza di alcuni *leader* europei agli Stati Uniti riguardo all'intervento militare in Afghanistan, cita insieme a vecchi e nuovi *premier* della scena europea anche l'ex Presidente del Consiglio italiano, Berlusconi;
- il numero due di *al Qaida*, l'egiziano al

Zawahiri, nella sua ultima intervista del 16 dicembre, scagliandosi contro le autorità religiose saudite “*asservite all'Occidente*”, stigmatizza la visita del monarca saudita al Pontefice “*che ha offeso l'Islam ed i musulmani*”;

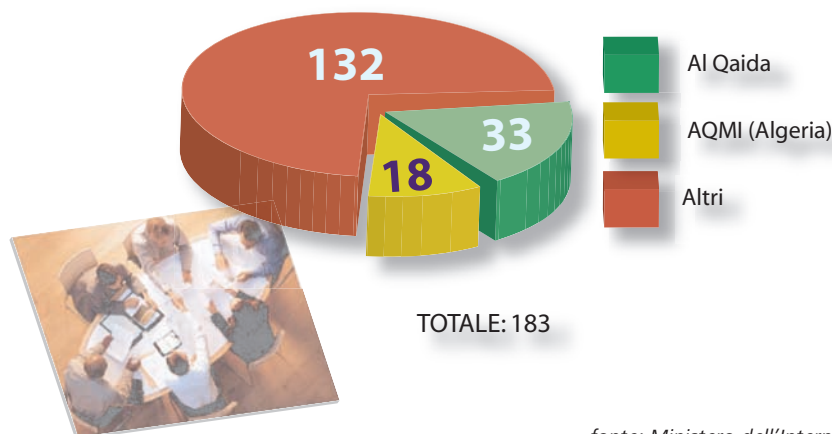
- il convertito qaidista, il californiano Adam Gadahn, nel video del 6 gennaio 2008, nell'elencare tutte le “*sconfitte*” americane per mano jihadista, annovera anche una serie di “*crociati, alleati del Presidente USA, prematuramente deposti proprio per la loro complicità nella crociata perdente di Bush, come Aznar, Berlusconi e Howard*”.

L'attività del comparto *intelligence* ha continuato ad espletarsi in puntuale collaborazione e costante raccordo con gli organi di polizia, presso il tavolo permanente del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.).

In sede di valutazione congiunta presso il C.A.S.A., riunitosi complessivamente in 53 occasioni (di cui due in via straordinaria), sono state esaminate, per l'intero 2007, 230 segnalazioni di minaccia, ben 183 delle quali riconducibili a gruppi jihadisti (79,5%).

Ciò, ad evidenziare l'ampiezza dell'impegno del comparto info-investigativo pure in una stagione che – segnata da plurime progettualità sventate in ambito europeo – non ha fatto emergere circostanziate, puntuali progettualità offensive anti-italiane ed in cui defilata è risultata la posizione dell'Italia rispetto a Paesi fatti oggetto di ripetute minacce da parte dei principali attori delle campagne mediatiche jihadiste.

#### SEGNALAZIONI DI MINACCIA RACCOLTE DAL C.A.S.A. RIFERIBILI A GRUPPI TERRORISTICI INTERNAZIONALI

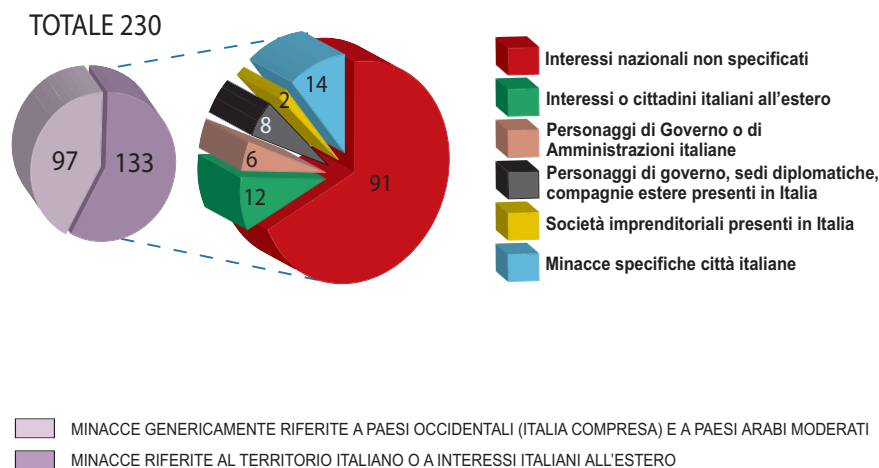


fonte: Ministero dell'Interno

Nell'ambito delle attività di prevenzione del radicalismo islamista, l'organismo interforze ha disposto, con cadenza periodica, controlli di sicurezza presso strutture associative, esercizi commerciali e luoghi di aggregazione, compresi *internet point*, macellerie *halal* e *money transfer*. Ciò anche in via straordinaria, in luglio – a seguito dei falliti attentati a Londra e Glasgow – ed a dicembre, in concomitanza con le festività natalizie.

A quattro anni dalla sua costituzione, il Comitato ha ulteriormente perfezionato la collaborazione con altri organismi informativi ed investigativi a livello

### MINACCE ESAMINATE DAL C.A.S.A. OBIETTIVI



fonte: Ministero dell'Interno

interno ed internazionale. Non si è mancato poi di assicurare continuità al monitoraggio di fenomeni emergenti, incluso quello relativo alle possibili commistioni tra ambienti criminali e radicali nei circuiti carcerari.

In via generale la produzione informativa conferma come la minaccia jihadista si qualifichi intrinsecamente internazionale sia quanto agli inneschi (sovente rappresentati da sviluppi in aree periferiche rispetto al territorio di intervento), sia per attori e strategie. Pure ribadita è la propensione a “delocalizzare” gli attacchi, rispetto ai fronti principali, il consolidato ricorso alla pratica della “delega virtuale in bianco” a gruppi di affinità ed un crescente peso del fenomeno delle autoinvestiture alla militanza attiva.

In questo quadro, l'**AISI** ha costantemente seguito presenza ed attivismo sia di gruppi strutturati che di reticoli radicali operanti al di fuori di vincoli di formale affiliazione grazie all'opera di “guide” carismatiche.

Tratto, quest'ultimo, emerso con particolare chiarezza nell'operazione di polizia condotta il 21 luglio in Umbria, che ha portato all'arresto di un *imam* marocchino e di altri due connazionali che lo assistevano nell'amministrare la moschea di Ponte Felcino (PG), impegnati in attività di addestramento operativo e formazione ideologica, dedicata anche a minori. Tra il materiale sequestrato, anche copiosa documentazione estremista scaricata dal *web*, ad evidenziare la rilevanza dei circuiti multimediali a fini di indottrinamento.

Il nostro Paese si conferma nella funzione di retrovia, ambito di reclutamento e snodo logistico (specie per quanto concerne sostegno finanziario e procac-

ciamento di documenti) per militanti soprattutto maghrebini, accanto ai quali si è pure individuato il concorso di pochi soggetti indo-pakistani e dell'area balcanica.

L'attività investigativa ed informativa condotta nel periodo in esame, che in più casi ha approfondito pregressi ambiti di ricerca, ha continuato a supportare tale lettura.

Significative in proposito: l'operazione del 7 giugno in direzione di nove attivisti tunisini (due dei quali già detenuti) impegnati, sin dai tardi anni '90, in progetti eversivi nel Paese d'origine; l'arresto, a Bergamo, il 28 agosto, di tre nordafricani coinvolti in attività illegali utili ad assicurare copertura finanziaria al reclutamento ed all'invio di volontari in campi di addestramento all'estero; la cattura, il 29 agosto, in provincia di Salerno, con il contributo dell'**AISI**, di un latitante algerino contiguo ad elementi precedentemente attivi tra Campania e Veneto, presunti fiancheggiatori di organizzazioni terroristiche in Algeria.

Particolarmente rilevante l'operazione condotta il 6 novembre tra Emilia-Romagna, Lombardia, Liguria e Calabria. Questa ha riguardato 20 tunisini ed algerini – ideologicamente vicini al movimento integralista transnazionale *Hizb ut Tahrir* – incaricati di raccordare varie cellule tra Europa, area balcanica, Nordafrica e Medio Oriente, attive nel trasferimento di reclute verso l'Iraq ed Afghanistan.

La funzione catalizzante del *jiḥad* iracheno è emersa anche con riferimento all'arresto all'aeroporto di Venezia, il 28 settembre, di un iracheno. Il soggetto è sospettato di aver sostenuto materialmente la guerriglia irachena ed è risultato organico ad un gruppo, contiguo ad *al Qaida in Iraq*, già responsabile di attentati contro le Forze della Coalizione ed obiettivi istituzionali in quel Paese.

In un'ottica intesa a garantire le libertà fondamentali e l'integrazione della presenza immigrata, l'attenzione dell'*intelligence* è stata altresì diretta a cogliere evoluzioni e dinamiche dell'associazionismo musulmano in Italia.

La maggioranza della comunità di fede musulmana ha evidenziato rispetto e moderazione, dando prova di compostezza anche a fronte di circostanze sulle quali i circuiti del *jiḥad* mediatico hanno tentato di speculare, come la distribuzione, presso supermercati dell'area pontina, di prodotti di fabbricazione cinese con scritte coraniche. Analoga moderazione ha caratterizzato le reazioni di quella comunità in occasione di episodi di natura xenofoba verificatisi nel Settentrione, e soprattutto nell'*hinterland* milanese, nel periodo luglio-ottobre.

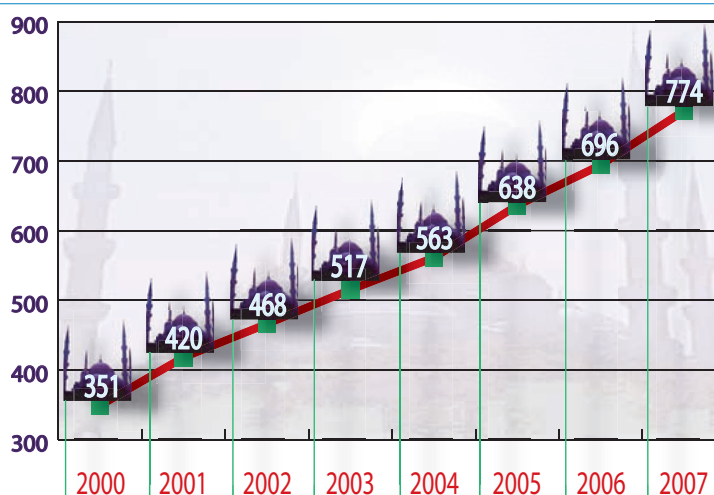
Tra le tendenze più evidenti si è colto, forse in seguito a revisioni interne e ricambi delle dirigenze, un progressivo interesse a confederarsi di talune associazioni islamiche minori, per accrescere la propria rappresentatività e forza contrattuale presso le istituzioni italiane.

Parallelamente si è assistito alla perdita di coesione e consenso di organizzazioni finora di primaria grandezza, che hanno tentato di mantenere credito spostando la propria influenza verso associazioni e luoghi di preghiera del Centro-Sud. Ambiti sinora più periferici e “neutrali” rispetto a quelli settentrionali. Qui si sono manifestate forme di concorrenza tra scuole di interpretazione religiosa collegate a Stati musulmani interessati a mantenere legami ed influenza sui connazionali all'estero attraverso l'invio di finanziamenti e di accreditate figure religiose.

Il dinamismo che caratterizza le strutture rappresentative dell'Islam italiano va posto in relazione sia con il suo carattere plurale e con le esigenze di rappresentatività nei confronti dello Stato sia con il confronto tra anima radicale e moderata.

L'osservazione dei luoghi di culto (giunti ad un totale di 774, con una crescita di 78 unità per il 2007) e delle annesse strutture educative, associative e di accoglienza non ha mancato infatti di registrare sporadici tentativi di componenti integraliste di affermarsi su quelle moderate.

### LUOGHI DI CULTO ISLAMICI IN ITALIA



fonte: Aisi

L'attenzione dell'**AISI** è stata rivolta anche all'attivismo dei missionari itineranti del movimento *Tabligh*, di estrazione indo-pakistana ma diffuso a livello

mondiale. Ciò in ragione di possibili infiltrazioni di estremisti interessati a strumentalizzarne apparati, popolarità e propaganda.

L'associazionismo sciita, cui si guarda anche tenendo conto degli sviluppi del contesto libanese ed iraniano, ha fatto registrare, pur senza apprezzabili progressi, tentativi di dar vita ad entità maggiormente rappresentative da parte delle due principali associazioni presenti in Italia.

Le dinamiche osservate in ambito nazionale costituiscono solo un tassello del più ampio panorama radicale europeo, che si conferma segnato da significativi raccordi tra estremisti di varia nazionalità.

Convergenti dati di *intelligence* raccolti a livello comunitario descrivono l'**Europa** tra gli ambiti alla permanente attenzione del *jiha*d globale per varie finalità, che spaziano dall'arruolamento alla logistica fino ad includere l'opzione operativa.

Le segnalazioni di minaccia riferite all'ambito continentale vedono figurare i Paesi dell'Unione Europea tanto quali obiettivi diretti, quanto come potenziali teatri di azioni contro interessi extraeuropei.

Molteplici sono le minacce di replicare le "azioni" di Madrid e Londra in direzione dei Paesi impegnati in Afghanistan e Libano, così come le denunce delle "ingerenze" di taglio neo-coloniale di Francia, Spagna ed USA tra Nordafrica e Sahel. Reiterate sono state le "intimidazioni" indirizzate a Regno Unito e Francia – quest'ultima soprattutto dopo l'affermazione del Presidente Sarkozy – oltre che a Germania, Austria, Danimarca e Spagna.

Ha inoltre offerto l'occasione per rilanciare il *leitmotiv* delle "offese deliberate all'Islam da parte dell'Occidente crociato", la pubblicazione di nuove vignette sul Profeta in Svezia, per le quali precise minacce sono state espresse al Paese dal *leader* dello *Stato Islamico d'Iraq*.

La scena continentale continua ad essere segnata dall'attivismo di due principali segmenti della rete globale, maghrebino e indo-pakistano – quest'ultimo particolarmente cospicuo in Gran Bretagna – e dalle commistioni solidaristiche tra integralisti operanti in Europa.

Resta alla particolare attenzione l'insidioso fenomeno dell'attrazione al jihadismo di soggetti autoctoni ed integrati. Si tratta di elementi di cui da tempo si colgono le potenzialità offensive, soprattutto tra i convertiti ed i giovani musulmani, anche di livello culturale medio-alto, distanti tanto dall'Islam delle famiglie di origine che dal sistema politico-culturale dei Paesi di accoglienza, "fascinati", specie sul *web*, dal carisma delle "icone negative" del jihadismo.

Il 2007 ha costituito un momento cruciale nella definizione di nuove politiche dell'Unione Europea nel campo della sicurezza e della lotta al terrorismo. La sottoscrizione del Trattato di Lisbona ha segnato al contempo l'uscita dall'*impasse* istituzionale, causata dai *referendum* del 2005, ed il rilancio di politiche e strumenti finalizzati ad accrescere il ruolo internazionale dell'Ue. Proprio la maggiore proiezione, in termini istituzionali ma anche di presenza militare e civile, in teatri di crisi, unita alla crescente dimensione geografica dell'Unione, con ricadute in termini di meccanismi decisionali e di "porosità" dei confini, hanno posto con urgenza il tema degli strumenti normativi e dei sistemi istituzionali per accrescere l'efficacia della risposta.

Come detto, innanzitutto il Trattato di Lisbona, che pone un'enfasi specifica sui nuovi compiti dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza (al contempo vicepresidente della Commissione e *Chairman* del Consiglio affari esteri) dotandolo di un apposito "Servizio europeo per l'azione esterna". È inoltre previsto, come elemento fortemente innovativo, un ampliamento dei possibili ambiti di cooperazione rafforzata fra Paesi ai settori della sicurezza e della difesa, specificamente finalizzati alla lotta al terrorismo, nonché la fattispecie delle coopera-

zioni strutturate permanenti.

Tali strumenti risultano di particolare importanza se si considerano due innovazioni di grande rilievo in termini procedurali: da un lato la previsione, anch'essa inedita, della clausola di solidarietà fra Paesi membri in caso di aggressione e dall'altro la possibilità che numerose decisioni nel campo della sicurezza possano essere prese dal Consiglio non all'unanimità ma sulla base di maggioranze qualificate, introducendo così un elemento di snellezza ed efficienza.

Sul fronte più specifico della lotta al terrorismo, ed in linea con la "European Union Counter-Terrorism Strategy" del 2005, ha preso forma il pacchetto di misure per fronteggiare la minaccia terroristica, varato dalla Commissione nel novembre 2007. Tale pacchetto, promosso dal Commissario Ue per la Giustizia, la libertà e la sicurezza Franco Frattini, prevede strumenti di lotta alla propaganda terroristica su Internet, al reclutamento ed alla formazione di appositi operatori, raccolta dei dati dei passeggeri aerei diretti verso l'Unione Europea nonché azioni di contrasto alla diffusione degli esplosivi.

Sulla base di tale, rinnovato interesse ha preso forma anche la proposta di creare squadre europee d'intervento rapido contro organizzazioni terroristiche che sarà oggetto di esame nel corso del 2008.

Ambiti, questi – maggiormente visibili nei Paesi nordeuropei – entro i quali *al Qaida*, attraverso la *dawa* (propaganda) o suoi referenti, mira a guadagnare combattenti in possesso di cittadinanza occidentale, aggirando così le difficoltà di introdurre dall'estero i suoi diretti emissari.

Alla luce di tali osservazioni prosegue a livello UE l'impegno teso a contrastare canali e processi di radicalizzazione, per sottrarre linfa alle sue "radici". Tali programmi, infatti, valicando il puro ambito preventivo-repressivo, mirano a coinvolgere altri e più ampi spazi, come quello culturale, scolastico, mediatico

e sportivo ed a sollecitare la partecipazione diretta delle comunità musulmane in Europa.

L'aspirazione a colpire il territorio europeo è attestata da numerose indicazioni di minaccia e dagli arresti che hanno consentito di sventare varie progettualità terroristiche – in diversi stadi di avanzamento e spesso dirette contro bersagli vulnerabili – confermando la rilevanza del reclutamento tra cittadini musulmani integrati.

### PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA EFFETTUATE IN EUROPA E IN ITALIA IN DIREZIONE DI CIRCUITI/ESPONENTI JIHADISTI



fonte: Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, aperte

Particolarmente significativi del persistere di intenti offensivi e della circostanza che l'Europa rappresenta terminale di progetti che altrove trovano *input* o approvazione risultano: il cd. “*doctors' plot*” di Londra e Glasgow del 29-30 giugno – il fallito progetto terrorstico con due autobomba nel centro di Londra ed una terza contro un *terminal* dell'aeroporto di Glasgow – nonché le operazioni antiterrorismo eseguite in Germania e Danimarca.

Il 4 settembre, le autorità tedesche hanno smantellato una cellula, sospettata di pianificare attentati nel Paese, che contava giovani convertiti verosimilmente radicalizzatisi attorno ad un estremista di origine turca e risultati in contatto con

La lettura d'analisi degli eventi occorsi in giugno in Gran Bretagna offre un emblematico esempio della complessità della minaccia di matrice jihadista in direzione dell'Europa e, conseguentemente, delle difficoltà dell'azione di prevenzione e contrasto, così come dei tentativi di classificarne rigidamente attori e metodologie.

Il Regno Unito – che rappresenta a tutt'oggi uno degli obiettivi prioritari del *jihad* globale – si misura da tempo con una minaccia che è prevalentemente da ricondurre ad elementi *homegrown* di ascendenza pakistana, risultati spesso in contatto, nel Paese d'origine, con ambienti riferibili al nucleo dirigente di *al Qaida* (cd. *al Qaida core*). Nel 2005, a Londra sono stati effettuati, dalla predetta tipologia di militanti, attentati alla rete metropolitana e del trasporto urbano. Nell'estate 2006 è stato individuato un consimile reticolo jihadista impegnato a mettere a punto una complessa progettualità terroristica ai danni dei vettori aerei operanti tra le due sponde

dell'Atlantico (cd. *Transatlantic plot*), che prevedeva l'assemblaggio di sostanze chimiche allo stato liquido e la loro trasformazione in composto esplosivo.

Nel giugno del 2007 il Paese è tornato ad essere teatro di un'iniziativa jihadista, opera, questa volta, di una cellula composta, non da *homegrown*, ma da immigrati di prima generazione e residenti temporanei (diversi dei quali impiegati in settori ad elevata retribuzione e socialmente qualificanti) di varia nazionalità ed etnia (incluso un soggetto con doppia cittadinanza – britannica ed irachena – collegato ad *al Qaida in Iraq* ma operante su base autonoma, al di fuori cioè di un *input* esterno). Ulteriori differenze, specie rispetto al citato allarme del 2006 con le sue ambizioni "*hi-chem*" in direzione di "*hard target*" (obiettivi che godono di un elevato grado di protezione), si rinvengono nella selezione degli obiettivi londinesi (*soft target*) e nella metodologia, di tipo pienamente convenzionale ed a bassa tecnologia.

l'*Islamic Jihad Union*, articolazione di origine uzbeka operante nell'area pakistana, scheggia del più vasto *Islamic Movement of Uzbekistan (IMU)*.

Le proiezioni di sapore internazionalista del jihadismo uzbeko costituiscono un aspetto di novità, specie qualora si tenga conto delle minacce ad esportare l'azione terroristica a Parigi, Mosca e Londra, formulate in dicembre dal *leader* dell'IMU, Tahir Yuldashev, anch'egli verosimilmente riparato nelle zone tribali del Pakistan.

Sempre il 4 settembre, in Danimarca è stato fermato un gruppo a composizione mista (danese, pakistana, afghana, turca e somala), accusato di pianificare attentati antiamericani in Europa.

Articolate e parte di reti strutturate risultano le cellule individuate in Francia tra ottobre e dicembre. Significativa l'operazione del 18 dicembre, condotta in direzione di otto nordafricani sospettati di aver costituito una rete di sostegno logistico ad *al Qaida nel Maghreb Islamico* (materiale informatico e mezzi di telecomunicazioni) che ha tratteggiato la costante vitalità dei contatti tra "sponda europea" ed organizzazione-madre in Algeria. Pure rilevante l'individuazione, il

13 novembre, di un gruppo di nordafricani e bosniaci dedito all'addestramento presso strutture realizzate in zone periferiche del Paese. Azioni di contrasto che si collocano in un crescendo di minacce da parte di singoli, gruppi e degli stessi vertici di *al Qaida* che hanno incitato a “*colpire Parigi per provocare la caduta del suo Presidente e bloccarne le ambizioni nel Maghreb*”.

Analogamente significativi gli indicatori di minaccia per la Spagna, la “*provincia andalusa*” della retorica jihadista, sia sul territorio che contro obiettivi iberici all'estero, già colpiti in Libano – teatro dell'attacco del 24 giugno al contingente in UNIFIL – e nello Yemen, ove il 2 luglio sono stati uccisi sette turisti spagnoli.

Nel Paese, diversi estremisti sono stati a più riprese arrestati a Ceuta e Melilla ed in Catalogna. Rilevante è risultata, inoltre, l'operazione antiterrorismo del 19 gennaio 2008, nel cui contesto sono stati individuati soggetti pakistani coinvolti in un progetto terroristico suicida da realizzare a Barcellona nell'ambito di un disegno verosimilmente volto a colpire anche altri Paesi europei.

Hanno rappresentato il primo caso di arresti per “*istigazione al jihad via web*” quelli condotti in Austria il 12 settembre a carico di cd. *homegrown* accusati di aver prodotto propaganda antiaustriaca, incluso il video che – diffuso attraverso il *Global Islamic Media Front (GIMF)* – minacciava Vienna e Berlino per la presenza in Afghanistan.

Alla capitale austriaca riconduce, poi, la ricerca informativa in direzione del fenomeno integralista nei **Balcani**, in relazione alla presenza in quella città di strutture di riferimento del sodalizio radicale bosniaco, *Aktivna Islamska Omladina - AIO* (Gioventù Islamica Attiva).

La formazione, con filiali in altri Paesi del Nordeuropa, è nota per l'opera di proselitismo radicale verso l'intera regione balcanica e per il mantenimento di contatti tra propri referenti in Bosnia ed Europa occidentale ed estremisti di origine afro-asiatica, già partecipanti al conflitto del 1992 - 1995.

Alla citata organizzazione viene in particolare ricondotta una costante opera di penetrazione nelle fragili realtà del Sangiaccato e del Kosovo. Un'accelerazione delle iniziative di segno radicale si è registrata soprattutto in Kosovo, collegata agli sviluppi dell'assetto definitivo della provincia.

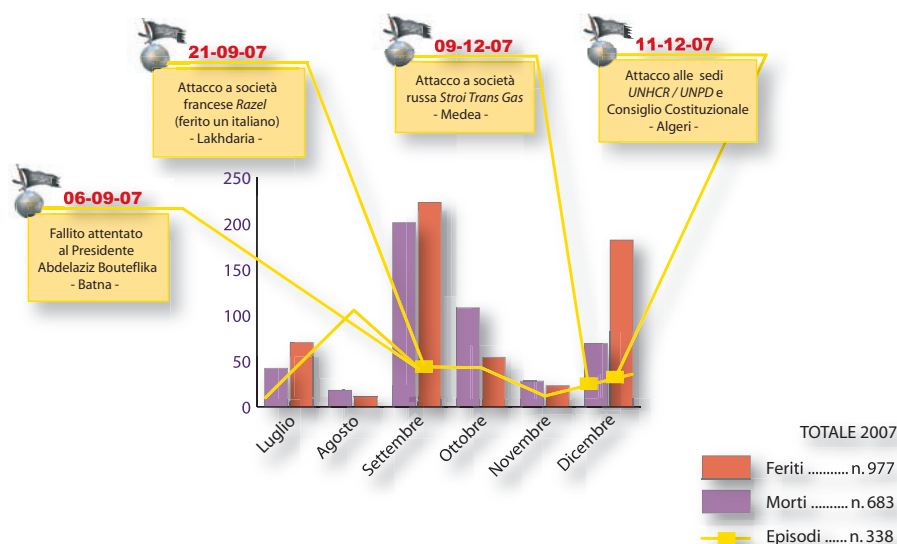
Ulteriori fermenti sono stati osservati in Albania. Qui l'attività di *intelligence* ha evidenziato la presenza di estremisti stranieri in contatto con frange ultraradicali e paramilitari locali. A queste vengono ricondotte possibili iniziative antiserbe che potrebbero coinvolgere anche obiettivi di quella nazionalità all'estero.

Gli esiti delle operazioni di contrasto condotte a livello continentale confermano la lettura *intelligence* che vede convergere sul territorio europeo, accanto alla minaccia dei “*mujahidin* endogeni”, due vettori jihadisti spesso interagenti: l'uno riconducibile all'area afgano-pakistana ed alla militanza transnazionale che li opera, l'altro riferibile alla filiale qaidista operante nel Maghreb.

Le acquisizioni informative riconducono i principali rischi per i Paesi della sponda settentrionale del Mediterraneo all'attività dei circuiti maghrebini in contatto con le organizzazioni di riferimento nei vari Paesi del **Nordafrica**.

La recrudescenza terroristica ha fatto registrare, nel 2007, un bilancio di circa 700 morti per la sola Algeria, il più elevato dell'ultimo quinquennio.

**ALGERIA - TREND DEGLI EPISODI TERRORISTICI**  
(1° luglio - 31 dicembre 2007)



fonte: MAE

Sin dall'affiliazione formale ad *al Qaida* del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento algerino, che ha assunto la denominazione di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), l'organizzazione ha impresso un salto qualitativo alle proprie operazioni, con un accentuato ricorso a tecniche irachene – prima fra tutte l'attentato suicida – verosimilmente acquisite da algerini rientrati da quel teatro.

Accanto agli attacchi pressoché quotidiani contro gli “*schiavi dell'America e scarpe della Francia*”, come vengono definiti gli esponenti di quell'*establishment* –

ed in particolare i suoi apparati di sicurezza – il gruppo ha mostrato di voler provare nei fatti la propria adesione al *jihād* globale, rivolgendosi pure contro obiettivi internazionali, in obbedienza alle esortazioni dei vertici di *al Qaida* a “decontaminare” la regione nordafricana dalla presenza di “*americani, francesi e spagnoli*”.

Stranieri di altra nazionalità non sono immuni, come evidenziato dall’attacco del 21 settembre contro operatori della società francese *Razel* in cui è rimasto ferito anche un nostro connazionale.

L’AQMI si è prodotta in una serie di attentati di vasta portata (incluso quello del 6 settembre a Batna contro il Presidente algerino), che descrivono un epicentro tra la Cabilia e l’area della capitale, tentando simultaneamente di consolidare la propria influenza su gruppi affini in Marocco, Mauritania, Libia e Tunisia.

Pur colpita da frizioni interne, da delazioni, scissioni, arresti ed eliminazioni di esponenti di rango, l’organizzazione – al cui vertice resta, pur dopo le voci sulla sua estromissione, Abdelmalik Droukdel (alias Abu Musab Abdel Waddoud) – ha dato prova di capacità rigenerativa, flessibilità e rapidità di riconversione delle tattiche.

Mostrandosi attento anche a preservare un’area di consenso, il gruppo ha risposto alle accuse di stragismo indiscriminato diramando comunicati con i quali ha invitato i civili a non frequentare gli obiettivi dell’offensiva jihadista.

A fronte della pubblicizzata disponibilità di *shahid* adolescenti – come dimostra l’impiego di un quindicenne nell’attentato alla caserma di Dellys, l’8 settembre – il movimento ha poi “esibito” un “martire” sessantenne negli attentati simultanei contro sedi di agenzie umanitarie dell’ONU (UNHCR e UNDP) ed il Consiglio Costituzionale, condotti ad Algeri l’11 dicembre.

Precise scelte tattiche, queste, verosimilmente adottate per mostrare un consenso che abbraccia più generazioni e per dar prova di adesione alle indicazioni della dirigenza di *al Qaida*. Come un omaggio a quella *leadership* si legge, inoltre, l’ostinazione dell’AQMI a “celebrare”, ove possibile, la ricorrenza del numero 11, quest’anno “onorato” in Algeria ben cinque volte, in aprile, luglio, ottobre, novembre e dicembre.

L’AQMI continua a proporsi come punta di lancia del progetto jihadista globale per costituire una confederazione armata internazionalista che riunisca le altre correnti armate del quadrante. Un progetto che – pur a fronte delle eclatanti sortite terroristiche del gruppo – può ritenersi ancora in gestazione e tuttora incompiuto.



b8

c7



b9



b14

Devono leggersi come tentativi propagandistici di elevarne il rango a livello regionale i plausi rivolti all'AQMI da esponenti di spicco del *Gruppo Islamico Combattente Libico* operanti all'estero. Questi si sono affiliati ufficialmente ad *al Qaida* con un comunicato diffuso il 3 novembre in cui Zawahiri ha esortato al rovesciamento di "Gheddafi, Ben Ali, Bouteflika e Mohammed VI".



Pur a fronte dei segnali sui contatti tra estremisti algerini e libici e dei proclami minatori rivolti al filo-occidentalismo di Tripoli, la variante internazionalista del jihadismo libico pare a tutt'oggi incarnata prevalentemente dai militanti in esilio, presenti in Afghanistan, Pakistan, Iraq e Libano.

Il citato contributo ai vari fronti di *jihad* potrebbe riproporre una minaccia diretta anche entro quei confini nazionali, in relazione al possibile rientro nel Paese di significative aliquote di combattenti libici che si sono uniti alle filiere qaidiste in Iraq. Un rischio di riducismo che riguarda l'intera area nordafricana, segnata da focolai jihadisti in più Paesi, come dimostrano i gravi disordini che hanno inaugurato il 2007 in Tunisia.

In **Marocco**, dopo gli eventi del marzo/aprile, una nuova allerta terrorismo è stata diramata da quelle Autorità nei mesi estivi, durante i quali si è registrato anche un fallito attentato suicida a Meknes, ai danni di un autobus sul quale viaggiavano 10 turisti italiani.

Le tensioni registrate in relazione all'adozione di metodologie stragiste in seno a circuiti terroristici gemellati con l'AQMI, individuati in ottobre nel Paese, sono emblematiche della fase di transizione attraversata dalle formazioni jihadiste nordafricane.

Più evidenti e tangibili, viceversa, le proiezioni operative, dirette o per delega, dell'AQMI in **Mauritania**, dove la formazione algerina attinge volontari ed ispira l'azione armata *in loco*.

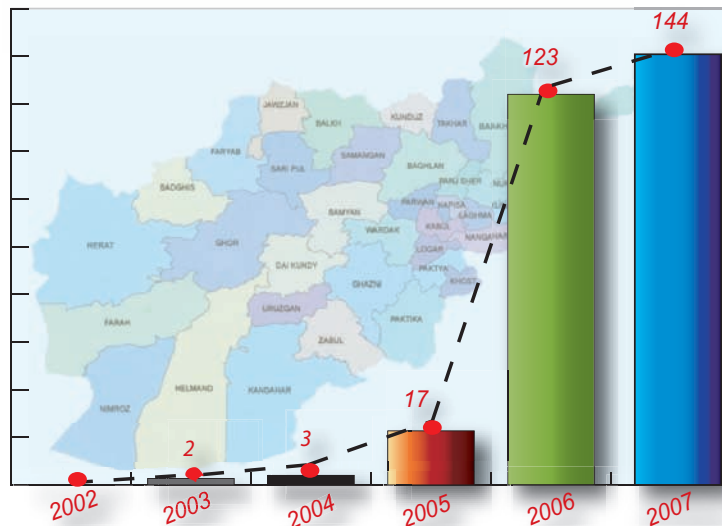
Il Paese è stato teatro dell'attacco a 5 turisti francesi, il 24 dicembre, opera di locali militanti, alcuni dei quali riparati in Guinea-Bissau, e di quello del successivo 26 dicembre ad una caserma nella località di Ghallawiya, rivendicato direttamente dal gruppo algerino. Eventi, questi, che hanno comportato la cancellazione del *rally* Lisbona-Dakar (ex Parigi-Dakar).



La partecipazione dell'Italia alla missione ISAF ha sollecitato una costante copertura informativa dell'**Afghanistan**. Il pronunciato ricorso all'opzione terroristica e l'espansione del fronte di lotta alle aree occidentali e alla Capitale rappresentano, infatti, fattori di peculiare rischio per la presenza militare nazionale.

L'aumento delle operazioni suicide e degli attacchi a mezzo IED (*Improvised Explosive Device*) pare essere conseguenza di una precisa scelta del movimento ribelle intesa a colmare la sproporzione di forze e mezzi giovandosi del miglior rapporto costi/benefici delle tattiche asimmetriche rispetto a quelle convenzionali.

### AFGHANISTAN Principali attacchi suicidi dal 2002 al 2007



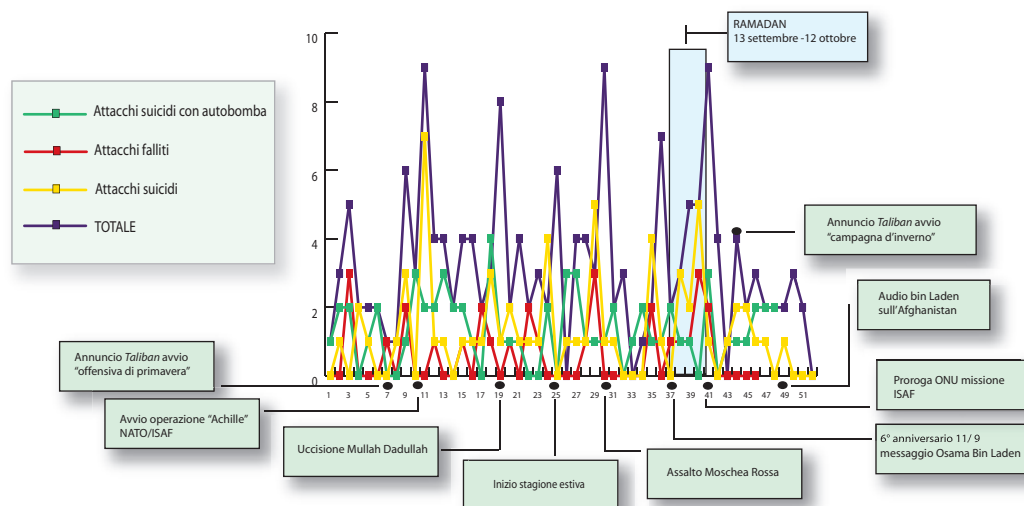
fonti aperte

Descrivono, inoltre, complessità ed evoluzione del *modus operandi* il ricorso ad incursioni “*grab and run*” (mordi e fuggi) contro interi distretti, la crescente sofisticazione degli ordigni artigianali, nonché l'utilizzo di tattiche combinate tese a conferire precisione e maggiori capacità di penetrazione nelle linee nemiche.

La progressione verso Ovest e verso Nord dei gruppi armati, inizialmente dettata dall'esigenza di sottrarsi alle operazioni ISAF nel sud del Paese mostra di aver gradualmente perso l'originario significato difensivo. Ne sono prova le acquisizioni dell'**AISE** sulla revisione della catena di comando e controllo dei *Taliban*, sulla ripartizione delle province in distretti affidati a responsabili militari e “governatori ombra” e su mirate iniziative di coordinamento finalizzate ad assicurare presa ed efficacia alle attività di guerriglia.

In tale contesto è concreto il rischio che l'espansione delle forze antigovernative al di fuori delle aree meridionali ed orientali – tradizionali epicentri operativi del movimento *Taliban* – rientri nel disegno strategico di colpire i contingenti italiano, spagnolo e tedesco, sfruttando la disomogeneità delle posizioni dei vari Paesi impegnati in Afghanistan.

## AFGHANISTAN Andamento attacchi suicidi per settimane - anno 2007



fonti aperte

Un disegno implicitamente tratteggiato dallo stesso bin Laden, che il 29 novembre è tornato a rivolgersi “ai popoli europei” con un proclama interamente dedicato all’Afghanistan ed alla presunta illegittimità dell’“invasione” che vi sarebbe in corso.

Un sensibile deterioramento della cornice di sicurezza ha riguardato le province di Herat – dove all’Italia è affidato il comando del locale PRT (*Provincial Reconstruction Team*) – e di Farah, dove operano nostri distaccamenti operativi. Per quanto riguarda, in particolare, l’area di Herat, il distretto di Shindand è in pericolo per la progressiva infiltrazione di gruppi *Taliban* e di miliziani dell’*Hezb-i-Islami* (HIG, guidato da Gulbuddin Hekmatyar). Forte precarietà si constata pure nella provincia di Farah, dove è notevolmente cresciuto il numero di militanti e si rileva un generale incremento delle attività della guerriglia.

In una dimensione strategica va inquadrata anche l’intensificazione terroristica nella Capitale, con l’intento di sfidare il Governo Karzai e la presenza occidentale in quella che ne viene considerata la roccaforte. Ciò, al duplice fine di eroderne la credibilità e di guadagnare il riconoscimento ed il sostegno della popolazione.

In una scena segnata da più attacchi suicidi con autobomba, si inserisce l’attentato del 14 gennaio 2008 contro l’hotel Serena, che ospitava la sede temporanea dell’Ambasciata australiana ed il Ministro degli esteri norvegese in visita al Paese. L’attacco ha segnato un deciso salto di qualità, inaugurando l’impiego

di squadre suicide operanti con tattiche combinate. L'azione si distingue anche per la selezione di un obiettivo ad elevato valore simbolico: colpire un "covo del vizio" occidentale nella Capitale – che con solo il 13% della popolazione riceve la maggior parte degli aiuti destinati alla ricostruzione – ben si presta ad attrarre i consensi delle aree rurali, cui si vorrebbe, oltretutto, imporre la rinuncia agli introiti dell'oppio.

L'*UNODC* – United Nations Office on Drugs and Crime – nel suo ultimo rapporto (febbraio 2008) fa stato di un incremento del 17% delle aree coltivate ad oppio, che nel 2007 hanno interessato una superficie di 193.000 ettari. Le province meridionali, roccaforti della guerriglia, si confermano quali principali aree di produzione, stoccaggio e raffinazione dell'oppio. Il caso di Helmand (dove si concentrerebbe oltre il 50% del totale delle coltivazioni) è emblematico del nesso di causa-effetto che lega insicurezza e narcotraffico, attestato anche dalla scoperta a Musa Qala, per mesi in mano ai *Taliban*, di oltre 60 laboratori per la raffinazione dell'eroina.

Stime prudenziali attestano tra i 10 ed i 20 milioni di dollari quanto i *Taliban* guadagnerebbero dal mercato dell'oppio. Si tratta di cifre di assoluta rilevanza da leggersi anche alla luce dei costi del locale mercato delle armi (secondo il *Senlis Council*, a gennaio 2008 il prezzo di un *kalashnikov* oscilla tra i 275 ed i 600 \$, quello di un razzo per RPG tra i 35 ed i 50 \$, quello di una granata tra i 10 ed i 20\$).

Il citato collegamento tra instabilità e coltivazione di oppio vale pure a conferire rilevanza ai dati UNODC sull'aumento della produzione nelle province occidentali di Farah, Baghdis e Ghowr, tutte incluse nel Comando Regionale Ovest, a guida italiana.

Si coglie in tale scelta una spiccata, innovativa "consapevolezza mediatica" del movimento *Taliban*, che ha consolidato un diffuso ricorso a proclami e comunicazioni pubbliche. Si tratta di un salto dalla guerriglia tradizionale alla guerra asimmetrica, favorito probabilmente dall'emergere e dall'affermarsi di una nuova generazione di militanti.

Pure di rilievo, quali possibili indicatori di una meditata regia strategica, l'attentato stragista del 6 novembre nella provincia centro-settentrionale di Baghlan – che, con l'uccisione del *leader* hazaro della principale formazione d'opposizione, ha segnato l'irrompere delle azioni terroristiche nel vivo delle dinamiche politiche – nonché gli attacchi contro operatori umanitari, progetti di ricostruzione e scuole, tutti intesi ad ostacolare il nuovo corso.

Nel contesto descritto le acquisizioni informative dell'*AISE* segnalano l'esistenza di gravi rischi per il nostro contingente, anche perché l'Italia ha assunto il comando regionale di Kabul. Le segnalazioni d'*intelligence* descrivono forti infiltrazioni nemiche – oltreché in diverse zone del Comando Regionale occi-

dentale (RC/W) – nel distretto di Musayi, ricompreso, con quello di Chahar Asyab, nell'area di responsabilità italiana.

b12

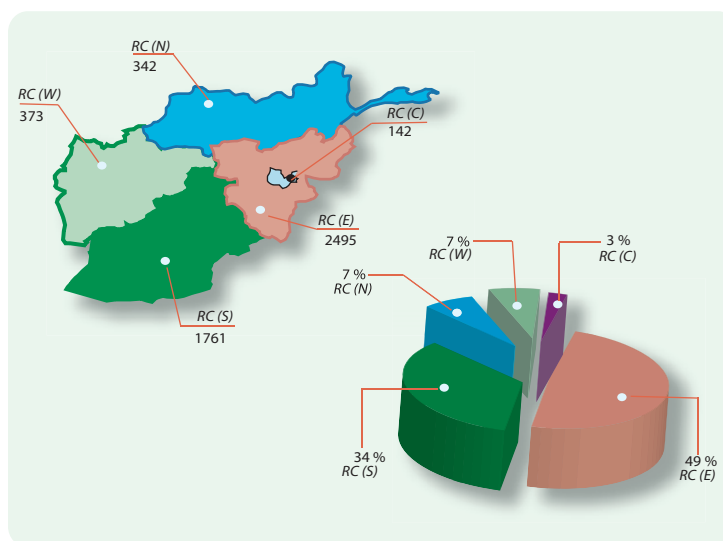
Significativo della concretezza del pericolo che grava sui nostri militari l'attacco suicida nel distretto di Paghman – occorso il 24 novembre durante l'inaugurazione di un ponte – che ha causato la morte di un militare italiano ed il ferimento di altri 4. Un attentato che si è affiancato ad altre azioni antitaliane - effettuate con armamento leggero, a mezzo IED e razzi – ed al sequestro (22 settembre) di due agenti dell'**AISE** ad opera dei *Taliban*. Il Maresciallo D'Auria, uno dei due ostaggi, è deceduto a Roma il 4 ottobre per le ferite riportate durante la liberazione: un tributo di sangue che prova la pericolosità del lavoro d'*intelligence* a protezione delle nostre forze e dei nostri interessi.

All'avanzata verso Ovest e verso Nord non è, tuttavia, corrisposta una flessione delle operazioni terroristiche e di guerriglia nelle aree meridionali ed orientali, che si confermano quelle a maggior rischio. Ciò, anche per effetto dell'afflusso sul posto di jihadisti stranieri (pakistani, arabi, ceceni, kashmiri ed uzbeki) attraverso la contestata quanto permeabile "*linea Durand*".

Diversificazione delle tattiche, flessibile ripianamento delle perdite ed avvicendamenti sul campo rappresentano punti di forza di quell'insurrezione, che trae vigore anche dal rapporto sinergico tra i vari attori che la compongono: un fronte



### AZIONI DEL FRONTE ANTIGOVERNATIVO RIPARTITE PER COMANDI ISAF ANNO 2007



fonti aperte

composito che annovera due principali “anime”, l’una endogena (*Taliban* ed *HIG*), l’altra esogena, integrata da jihadisti di varia provenienza ed affiliazione.

Potenziali limiti si rinvergono, invece, nel carattere eminentemente tattico della coesione tra tali forze, la cui tenuta sembra vacillare quando si guarda a prospettive di lungo periodo e alla pluralità del fronte anticoalizione. Circostanza, questa, che non sembra sfuggire né ad *al Qaida* – che ha moltiplicato le sortite mediatiche dedicate a quel teatro – né alle formazioni locali, che avrebbero aumentato le iniziative di coordinamento.

Esempio emblematico della caducità del vincolo che lega i militanti al movimento *Taliban*, nonché della potenziale efficacia di opportuni inserimenti che valorizzino la componente locale, è l’appoggio fornito all’ANA (*Afghan National Army*) e alla Coalizione nella riconquista del distretto meridionale di Musa Qala – per mesi in mano all’insorgenza – dal Mullah Abdul Salaam, ex esponente della formazione, ora a capo del distretto. Pure indicativo dell’esistenza di frizioni all’interno della *leadership* insorgente è l’annuncio (29 dicembre) della rimozione di Mansour Dadullah, responsabile militare per il Sud dell’Afghanistan.

La valenza del deterioramento del quadro della sicurezza afghana può cogliersi solo valutando la crisi in atto in un’ottica che travalica i confini del Paese, sia poiché a tale deterioramento contribuiscono “inserimenti esterni” sia poiché esso è in grado di produrre significative ripercussioni al di fuori di quel territorio, anche in chiave antioccidentale.

Sono numerose le segnalazioni che attestano l’esistenza di appoggi esterni alla guerriglia: oltre all’ormai storico sostegno di ambienti pakistani, varie acquisizioni danno conto di traffici d’armi dall’Iran.

Evidenze, queste, da leggersi tanto alla luce della permeabilità della linea di confine – aperta a profittevoli scambi “droga contro armi” – quanto di più ampie dinamiche regionali ed internazionali, che rendono ipotizzabile un interesse di breve periodo di Teheran a favorire una “destabilizzazione controllata” di quel teatro per giocare la “posta afghana” in altri contesti negoziali o di confronto.

Peraltro, il fenomeno che più di tutti rischia di influire sull’andamento della violenza in Afghanistan, agevolando i disegni qaidisti, è rappresentato dalla “talibanizzazione” in **Pakistan**, delle FATA (*Federally Administered Tribal Areas*) e della NWFP (*North West Frontier Province*) entrambe a dominanza *pashtun*. Campagne intimidatorie ed uccisioni di presunti collaborazionisti hanno riguardato tutte le sette agenzie tribali e si sono rapidamente estese alla vicina NWFP. I violenti scontri che, nel distretto di Swat, oppongono le milizie filo-

*Taliban* alle forze di Islamabad sono solo tra i più recenti episodi di una cronaca punteggiata da plurimi attentati terroristici.

Retrovia logistica ed operativa da cui promanano rischi e pianificazioni offensive in una duplice chiave antigovernativa, in Afghanistan e Pakistan ad un tempo, le aree tribali costituiscono – secondo le stime diffuse dall'UNAMA (*United Nation Assistance Mission in Afghanistan*) nel suo ultimo rapporto – il bacino di provenienza dell'80% degli attentatori suicidi diretti in Afghanistan.

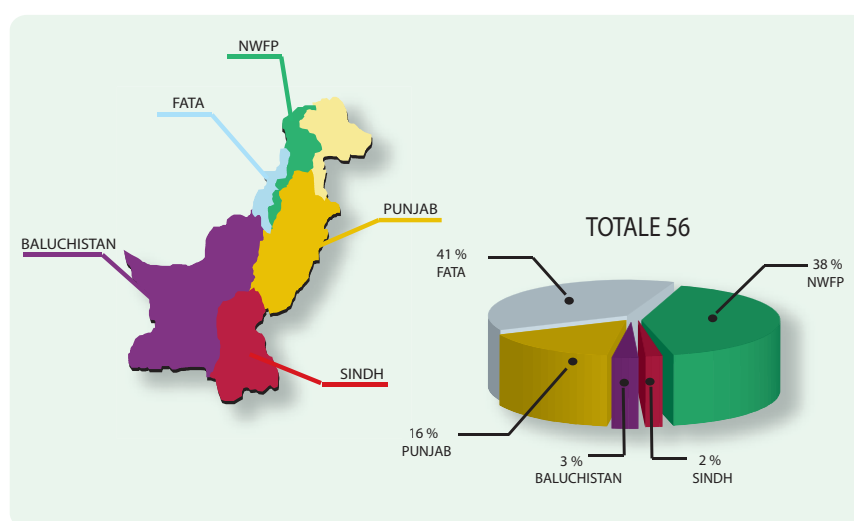
Particolarmente significativa, poiché comprova la natura propriamente “bivalente” della minaccia che trova epicentro nelle zone confinarie, la costituzione, a metà dicembre, di una nuova formazione (*Tehrik-e-Taliban Pakistan* - Movimento *Taliban* in Pakistan) che federa – sotto la guida di Baitullah Mehsud – vari gruppi armati locali, uniti dal proposito di muovere contestualmente attacchi in Afghanistan ed in Pakistan.

Una crescita organizzativa che potrebbe preludere ad un'ottimizzazione tattica delle operazioni effettuate in solidarietà con i confratelli afgani, puntando alle linee di rifornimento per ISAF che attraversano il territorio pakistano.

Anche il Pakistan, del resto, ha fatto registrare nel corso dell'ultimo semestre un significativo aumento nel numero delle azioni di impronta jihadista che, pur colpendo prevalentemente le aree tribali e la NWFP, non hanno mancato di interessare la Capitale e le province del Punjab e del Baluchistan.



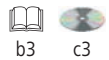
### PRINCIPALI AZIONI SUICIDE IN PAKISTAN ANNO 2007



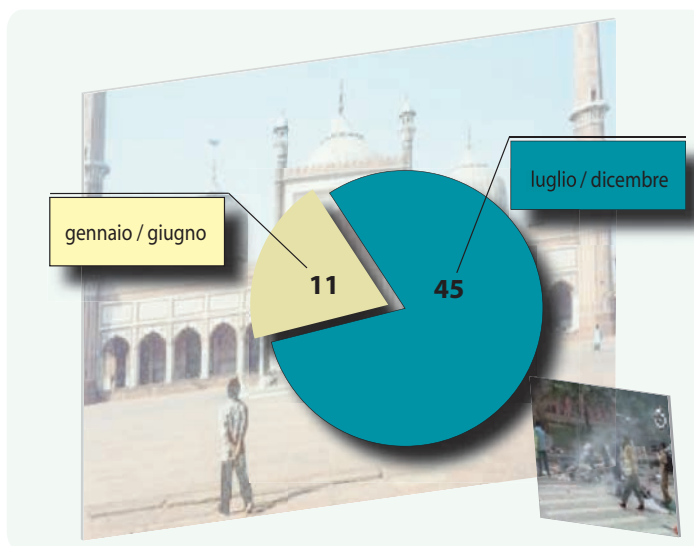
fonti aperte

L'“asservimento” all'Occidente e soprattutto agli USA rappresenta il principale fattore alla base di una rinnovata vitalità della locale militanza, declinata in chiave antigovernativa.

Si tratta di un'offensiva – a più riprese auspicata dalla *leadership* qaidista con interventi dedicati – che ha trovato nell'intervento armato per sedare la rivolta alla Moschea Rossa (11 luglio) l'innescò di una decisa accelerazione degli episodi terroristici, con un consistente impiego di attentatori suicidi. Particolarmente significativi i plurimi attacchi sferrati contro l'esercito pakistano ben oltre le zone tribali, a segnare una sfida diretta a quello che rimane uno dei pilastri, per quanto contestati, della stabilità pakistana e, verosimilmente, a marcare l'alterazione di equilibri pregressi.



### PRINCIPALI AZIONI SUICIDE IN PAKISTAN PER SEMESTRE ANNO 2007



fonti aperte

Ne è derivata una situazione di sicurezza fortemente compromessa che fa da cornice ad un quadro politico interno segnato da accese violenze di piazza, dalle incertezze legate alla scadenza elettorale e dal persistere di pronunciate opacità nei rapporti tra *establishment* e formazioni ultraradicali e tra queste e quelli che vengono definiti “*Taliban* di nuova generazione”. I “neo-*Taliban*” pakistani costituiscono una variabile aggiuntiva nelle complesse dinamiche del Paese, teatro il 27 dicembre dell'eclatante attentato ai danni di Benazir Bhutto, preceduto, in ottobre, da un'altra sanguinosa azione suicida a Karachi. L'evento si

inquadra in una strategia della tensione che lascia ipotizzare possibili regie plurime e concertate.

Da una lettura complessiva degli sviluppi del fenomeno terroristico in Afghanistan e Pakistan emerge un profilo marcatamente regionale della minaccia, che vede convergere su quel quadrante le attività di gruppi tradizionalmente impegnati su altri fronti.

Non è un caso che ad un ridimensionamento dell'attivismo jihadista nel **Centro Asia**, siano corrisposte più informazioni sulla presenza di elementi di gruppi uzbeki (*Islamic Movement of Uzbekistan-IMU/IDU* e *Islamic Jihad Union-IJU*) nella provincia settentrionale afghana di Badakhshan, a fianco di *al Qaida* e dei *Taliban*, e nelle aree tribali pakistane, dove gestirebbero attività di reclutamento ed addestramento.

Il ruolo che la "causa afghana" è tornata a giocare sulle scelte della militanza jihadista è confermato dai segnali sulla presenza in quel quadrante di militanti **ceceni**.

Relativamente inediti, ben si inseriscono in tale contesto i richiami al teatro afghano da parte di Dokku Umarov, *leader* della guerriglia caucasica. Frutto di una manovra eminentemente mediatica –β intesa a richiamare attenzione e sostegno per un fronte di *jihad* secondario – i riferimenti all'Afghanistan sono giunti contestualmente all'annuncio

dell'istituzione di un Emirato esteso all'intero Caucaso settentrionale. Annuncio che ha aperto una profonda crisi specie con le componenti cecene all'estero e va verosimilmente letto come un segnale di debolezza della nuova *leadership* militare. Questa, subentrata a Shamil Basayev e priva della sua reputazione operativa, avrebbe, infatti, ceduto alle istanze dei combattenti in Kabardino Balkaria, Ingushetia e Dagestan, interessati a regionalizzare le iniziative anti-russe più che a tener viva la questione cecena.

Il descritto riorientamento dell'offensiva jihadista sul quadrante afghano-pakistano è confermato anche dai dati sulla violenza terroristica nel Kashmir indiano, dove si è registrata una flessione del numero degli attentati. Ciò, mentre sono in crescita le acquisizioni sull'attivismo, tanto in Afghanistan che in Pakistan, di formazioni kashmire nel sostegno logistico a militanti destinati ad operare su entrambi i fronti.

La momentanea stasi terroristica nelle aree contese del Kashmir non esaurisce, tuttavia, valenza e portata della minaccia jihadista in **India**. Rappresentano, infatti, un significativo indicatore del perdurante rischio terroristico nel Paese gli attentati simultanei del 23 novembre a Varanasi, Faizabad e Lucknow nell'Uttar Pradesh, popoloso Stato indiano che ospita diverse formazioni islamiste.

L'*intelligence* ha profuso costanti sforzi nel cogliere ogni possibile aspetto della minaccia in **Libano**, a tutela della presenza italiana entro la missione UNIFIL2.

Già obiettivo dell'attentato del 24 giugno al contingente spagnolo, l'iniziativa ONU – minacciata più volte da Zawahiri sin dall'adozione della Risoluzione 1701 e, nuovamente, da bin Laden il 29 dicembre – è stata oggetto di ulteriori attacchi, il 16 luglio, al contingente tanzaniano e l'8 gennaio 2008 ad un convoglio irlandese.

Sullo sfondo di una perdurante fragilità del quadro interno più segnali danno conto del progressivo consolidamento della presenza jihadista nel Paese, specie entro i campi profughi palestinesi prossimi alle aree di dispiegamento di UNIFIL. Qui operano, in base alle acquisizioni dell'**AISE**, militanti, addestratori e finanziatori di varia nazionalità, molti dei quali reduci dal teatro iracheno.

L'afflusso di combattenti dall'estero va letto alla luce delle mire di *al Qaida* di *portare il jihad a Gerusalemme*, tentando di riconvertire al qaidismo le frange palestinesi distanziate tanto da *Hamas* che da *Fatah* e di “purificare” lo *Sham* (la regione siro-libanese o *Grande Siria*), per “saldarlo” all'Iraq.

Obiettivi che il *jihad* globale tenta di realizzare colpendo i locali governanti e la nuova presenza “crociata”, come attestato dai citati attentati contro UNIFIL, e, più da ultimo, dall'attacco contro una vettura diplomatica USA effettuato a Beirut il 15 gennaio 2008.

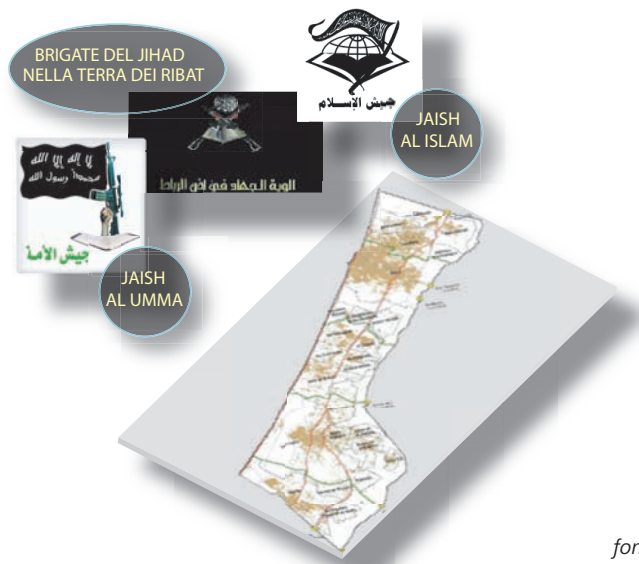
Le minacce qaidiste non hanno risparmiato altri attori di quella scena, influenti sul piano politico e confessionale, come il partito sciita *Hizballah*.

Tali componenti vengono nel loro complesso ritenute d'ostacolo all'ambito ricompattamento tra i palestinesi “isolati” nei campi profughi in Libano ed i “confratelli” nei **Territori**.

Più volte, nel corso del 2007, i vertici di *al Qaida* hanno fatto stato dell'intento di appropriarsi della “questione palestinese” sottraendone la gestione tanto a *Fatah* quanto ad *Hamas*, colpevoli di aver “ceduto i quattro quinti della Palestina”. Ciò favorendo una deriva jihadista in seno ai “circuiti del malcontento”, maturati entro le deteriorate realtà dei campi profughi e nella Striscia di Gaza, dove sparuti frammenti dell'ultraradicalismo hanno dato vita a sigle filoqaidiste e filoirachene, spesso di mera consistenza virtuale, come *Jaysh al Islam*, *Jaysh al Ummah* e *al Qaida in Palestina*.

L'intervento militare delle Forze armate libanesi (FAL) condotto tra maggio e settembre nel campo settentrionale di Nahr el Bared ha portato alla disgrega-

## SIGLE JIHADISTE APPARSE NELL'AREA DELLA STRISCIA DI GAZA



fonti aperte

zione di *Fatah al Islam* – il gruppo radicale, emerso dalla fine del 2006, accusato di favorire l'afflusso in Libano di jihadisti stranieri – ma ha allo stesso tempo innescato nuovi sviluppi.

La ricerca informativa ha rilevato i tentativi delle frange residuali di riconsolidarsi presso i campi meridionali, specie ad Ayn el Hilweh, ove il jihadismo è da tempo rappresentato dai gruppi autoctoni *Jund al Sham* ed *Osbat al Ansar*.

Particolari criticità riguardano il citato campo, ove è emersa la costituzione del gruppo *al Fajr* (l'alba) – a composizione mista locale e straniera – e la formazione di una cellula dedicata al numero 2 di *Fatah al Islam*, rimasto ucciso negli scontri con le FAL.

Le evidenze *intelligence* descrivono un gamma di obiettivi che annovera, accanto ad UNIFIL, missioni diplomatiche, strutture ONU e vari *soft target*, tra cui organizzazioni umanitarie, alberghi, luoghi di aggregazione e ristorazione.

Tali indicatori di rischio insistono in un contesto tuttora segnato da significative interferenze esterne e da un confronto – politico, confessionale e settario – cui non è estraneo il ricorso alla forza. Ciò a delineare uno scenario di particolare fluidità ed opacità in cui più attori si affiancano al jihadismo nel perseguire intenti destabilizzanti.

Tenendo presente la vischiosità di quelle dinamiche e l'ambiguità che tuttora connota *Hizballah*, al monitoraggio informativo svolto *in loco* – specie in direzione delle iniziative di riarmo – si è affiancato quello condotto in territorio ita-

liano per l'individuazione di eventuali ambienti di riferimento. Ciò, in relazione all'eventualità di attivazioni ad opera delle articolazioni estere della formazione sciita, in correlazione con le evoluzioni della situazione nella madrepatria e nel più ampio contesto regionale.

Sono verosimilmente destinati a produrre un innalzamento della minaccia jihadista nei territori contermini, con un nuovo *focus* sul “nemico vicino”, gli sviluppi registrati in **Iraq**.

Il progressivo sfaldamento delle file qaidiste nel Paese trova puntuale riflesso nella propaganda: ad una stagione segnata da uno scontro mediatico senza precedenti tra i gruppi insorgenti nazionalisti e *Stato Islamico d'Iraq* (ISI) – l'“entità statale senza territorio” che include *al Qaida in Mesopotamia* – è seguita la creazione di raggruppamenti alternativi (come il *Fronte per il Jihad e la Riforma*). Frizioni che hanno sollecitato ben due pronunciamenti dello stesso *leader* di *al Qaida*, “*deus ex machina*” intervenuto nell'evidente tentativo di serrare i ranghi jihadisti.

Nel messaggio del 22 ottobre “*al popolo iracheno*”, bin Laden ha infatti denunciato i rischi derivanti dal settarismo portato ai suoi estremi, ponendo l'accento sugli errori in cui sarebbero incorsi tanto i *clan* sunniti e le loro formazioni ribelli quanto le stesse fazioni jihadiste.

Sulla compattezza del fronte qaidista ha inciso in modo determinante il fenomeno del cd. “risveglio sunnita”. Parte integrante della nuova strategia di controinsorgenza messa a punto dagli USA, tale fenomeno ha sottratto al qaidismo il ruolo di difensore dei sunniti, assegnandolo a realtà e milizie tribali sunnite prima emarginate che hanno contribuito in modo decisivo ad una flessione degli episodi terroristici. Sviluppi che rappresentano prova evidente di come un efficace contrasto al jihadismo passi necessariamente per la cooptazione delle componenti che con questo convergono solo a livello tattico.

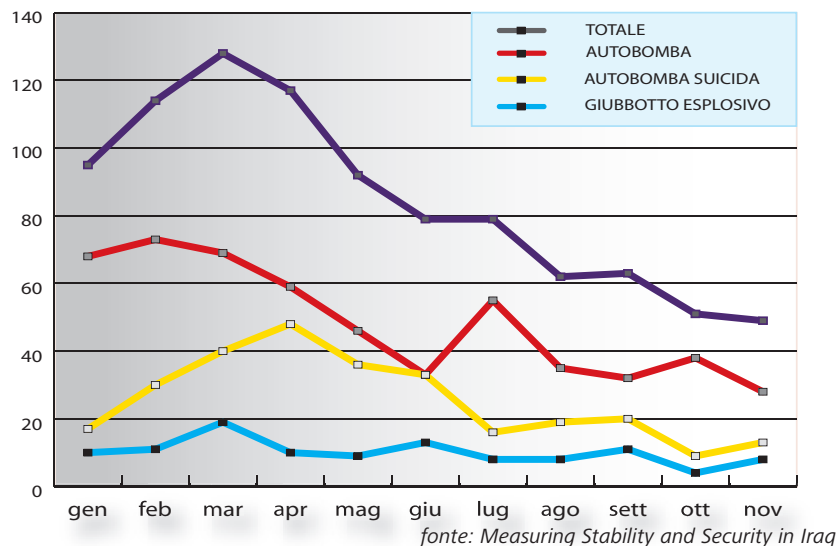
Secondo il decimo rapporto trimestrale al Congresso USA dal titolo “*Measuring Stability and Security in Iraq*” del dicembre 2007, tra il 1° febbraio ed il 16 novembre sono stati uccisi o catturati oltre 3.600 membri di *al Qaida in Iraq* (AQI). Tale numero comprende 233 esponenti di spicco del-

l'organizzazione, tra cui 54 emiri o *leader* di primo livello, 38 terroristi stranieri e facilitatori logistici, 24 corrieri e capi logistici nonché 35 emiri militari e responsabili di cellule specializzate in attacchi con autobombe (VBIED – *Vehicle Borne Improvised Explosive Device*).



### IRAQ: PRINCIPALI ATTENTATI DINAMITARDI

(gennaio - novembre 2007)



Il cd. *awakening*, inaugurato nella provincia di al Anbar – roccaforte del qaidismo – si è irradiato a diverse aree del Paese ed ha determinato lo spostamento del fulcro delle azioni a targa jihadista nelle regioni settentrionali dell'Iraq, teatro tra l'altro, in agosto, di una strage in danno della locale minoranza yazidita e in dicembre di plurimi attentati contro la comunità cristiana.

L'aggravarsi della situazione nel nord dell'Iraq, con gli interventi militari turchi nei confronti delle postazioni dell'irredentismo curdo, evoca ulteriori rischi per la sicurezza della **Turchia**.

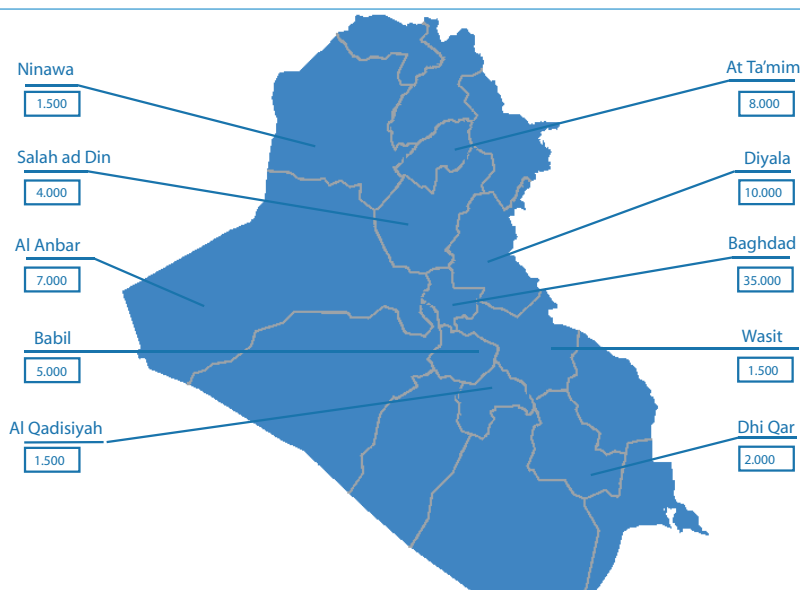
Il Paese, diretto da una *leadership* più volte definita "apostata", è emerso in varie occasioni quale tappa di transito di *mujahidin* di varia nazionalità tra Centro Asia, Afghanistan, Iraq, Libano, area balcanica ed europea. Esso deve oggi misurarsi con una recrudescenza ultranazionalista e anticristia-

na (evidenziata dalla nuova aggressione ad un sacerdote italiano a Smirne il 19 dicembre) oltre che con la presenza di altre correnti ed attori, sia di estrazione laica che confessionale.

Il territorio turco continua a registrare l'attivismo di formazioni islamiste autoctone e rimane possibile *target* del *jihad* transnazionale, come attestano gli arresti del 30 dicembre, che hanno disarticolato una cellula impegnata nella pianificazione di azioni coordinate in quattro città.

Il ruolo delle milizie volontarie locali – formate nell'ambito del programma denominato "*Concerned Local Citizens*" (CLC) – nel determinare la progressiva

## MILIZIE VOLONTARIE LOCALI ("Concerned Local Citizens")



contrazione degli spazi di agibilità del qaidismo è evidenziato dalla virulenza dello scontro apertosi tra jihadisti e “revisionisti”.

All’assassinio del *leader* del *Consiglio per la Salvezza* di Al Anbar, lo *sheikh* Abd al Sattar Biziah Fitikhan al Rishawi (noto come Abu Risha), è seguito il varo, in dicembre, ad opera del vertice dello *Stato Islamico d’Iraq*, di una campagna di assassinii nei confronti degli interpreti del “risveglio sunnita” che prosegue ancora oggi.

Sullo sfondo di perduranti violenze settarie – che, se non composte sul piano politico, rischiano di divenire croniche – incognite gravano tuttora sulla genuinità dell’impegno delle milizie a favore del governo e sulla possibilità di recuperare al processo politico elementi con un’esperienza recente nelle file dell’insorgenza che ovviamente reclameranno un ruolo ed un peso su quella scena.

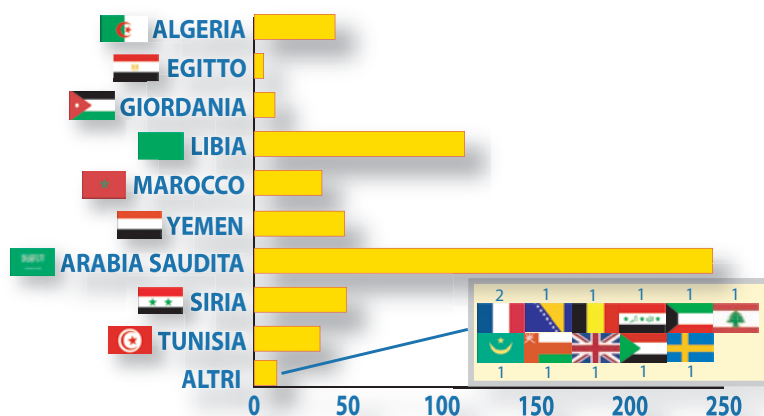
Allo stato, peraltro, la situazione sul terreno fa registrare significativi rovesci del fronte qaidista ed una sua generale perdita di consensi. Aspetti con cui la *leadership* del movimento dovrà fare i conti, verosimilmente ricalibrando tattiche, tempi e luoghi di intervento.

Si ripropone con particolare concretezza, in questo contesto, il rischio legato ad un possibile deflusso dei *mujahidin* stranieri verso altri teatri di crisi ovvero alla volta dei Paesi d’origine o di iniziale provenienza, Europa inclusa.

Al riguardo, primaria rilevanza spetta all'**Arabia Saudita**, anche in considerazione della perdurante vitalità dei locali circuiti jihadisti, evidenziata dalle operazioni di polizia che, tra aprile e novembre, hanno portato all'arresto di oltre 370 militanti in possesso di ingenti fondi e impegnati nella progettazione di attentati sia *in loco* (specie contro le installazioni petrolifere) che oltre quei confini.

### VOLONTARI STRANIERI AFFLUITI IN IRAQ

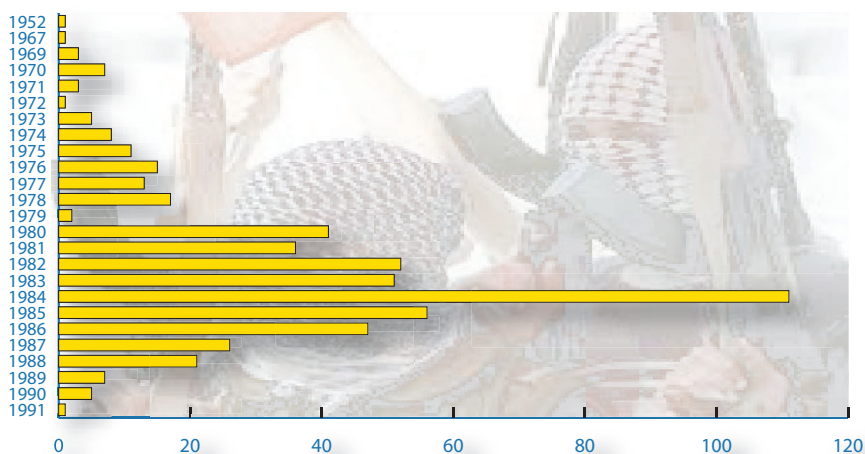
agosto 2006 - agosto 2007 (suddivisi per nazionalità)



fonte: West Point Combating Terrorism Center

### ANNO DI NASCITA DI COMBATTENTI STRANIERI IN IRAQ

(basato su 413 schede)



fonte: West Point Combating Terrorism Center

La monarchia saudita, che resta tra i più ambiti bersagli di *al Qaida*, è stata oggetto di un'ulteriore condanna di "apostasia" da parte di Zawahiri, per la visita al Pontefice, effettuata a Roma in novembre dal re Abdelaziz.

Nonostante le misure adottate per arginare l'afflusso di *mujahidin* verso l'Iraq (che hanno incluso l'emanazione, in ottobre, di uno specifico *fatwa* del Gran Mufti saudita), il Paese mostra di essere stato uno dei principali bacini di alimentazione del *jihad* iracheno.

Ne fanno stato gli schedari rinvenuti in ottobre presso un centro di accoglienza e smistamento per *mujahidin* stranieri a Sinjar, al confine siriano-iracheno, che pongono l'aliquota saudita al vertice dei contributi esteri alle filiere qaidiste.

La minaccia nella **Penisola araba** – area per la quale le acquisizioni informative hanno dato conto di possibili rischi per la presenza straniera anche negli emirati e sultanati del Golfo – trova una seconda significativa sponda nello **Yemen**. Qui, nuove azioni terroristiche – ricalcando lo schema tattico-strategico di *al Qaida* – hanno riguardato tanto la presenza turistica che il comparto energetico.

Il Paese è stato, infatti, teatro di: un attacco – rivendicato da *al Qaida* nello Yemen – il 2 luglio, che ha provocato la morte di 7 turisti spagnoli e 2 guide locali; azioni contro una struttura petrolifera ed operatori ucraini nel novembre nonché dell'uccisione, il 18 gennaio 2008, di due turiste belghe.

Vari risultano inoltre gli arresti (228 nell'intero 2007) e le progettualità sventate, mentre profila un'ulteriore recrudescenza terroristica il rientro in attività

Il jihadismo **egiziano**, che più di ogni altro ha contribuito allo sviluppo di *al Qaida* e del suo progetto, non ha dato luogo, in madrepatria, ad episodi terroristici nel corso del 2007. Le sue espressioni più irriducibili rimangono infatti quelle operanti all'estero, che con puntualità si pronunciano sui vari avvenimenti della scena internazionale e di quella interna egiziana.

Ayman al Zawahiri è stato solo uno dei latitanti dei gruppi *Gama'a Islamiya* e *Jihad Islami* intervenuti in merito alla crisi di Gaza e sul Libano, dichiarando sostegno al gruppo palestinese *Fatah al Islam*.

Particolarmente rilevante, attesa l'incidenza della componente egiziana nelle scelte strategiche del *jihad* globale, l'accesso

dibattito apertosi tra i militanti all'estero e quelli in madrepatria, in relazione ad un processo di revisione della dottrina e strategia di *Jihad Islami*, promosso dal suo massimo ideologo, Sayyed Imam, attualmente detenuto.

Questi ha pubblicamente stigmatizzato i metodi perseguiti da *al Qaida*, accusandola di aver mancato i suoi primari obiettivi e di aver perso consenso con le sue azioni violente troppo spesso rivolte a civili inermi. Un'iniziativa, questa, che ha tuttavia sollevato reazioni nei vertici qaidisti, scettici sulla sua spontaneità e preoccupati per le sue ripercussioni nel mondo islamico.

di Abu Basir al-Wahishi, evaso dal carcere di Sana'a nel 2006 ed assunto alla guida di *al Qaida nello Yemen*.

La formazione – dotata della rivista *Sada al Malahim* (L'eco delle battaglie epiche) per supplire all'interruzione da parte della filiale jihadista saudita della pubblicazione del proprio *magazine* – ha esplicitamente minacciato obiettivi USA, rappresentanze diplomatiche e complessi petroliferi, professandosi pienamente “internazionalista/globalista”. Scelta verosimilmente ispirata da militanti egiziani “di calibro” che risultano operare nel Paese.

La ricerca informativa condotta dall'**AISE** non ha mancato di seguire le evoluzioni delle violenze nel **Corno d'Africa**.

Alla particolare attenzione la situazione in **Somalia**, segnata dall'attivismo del gruppo *Shabaab* (La Gioventù), formazione cui è da ricondurre la stagione jihadista inaugurata dopo l'ingresso delle truppe di Addis Abeba nel Paese.

Il sodalizio ha intensificato la propria azione contro gli esponenti del Governo Federale di Transizione (GFT), le forze etiopi sue alleate ed i contingenti ugandesi di *peacekeeping* dispiegati in seno ad AMISOM, adottando i modi tipici del qaidismo, anche sul piano della propaganda.

I frequenti richiami ai teatri internazionali di *jihad* – dall'Afghanistan alla Palestina – attestano l'intento del gruppo di accreditarsi come unico, autentico interprete di quell'irredentismo anche in contrapposizione con le frange residuali delle Corti Islamiche confluite nell'Alleanza per la Ri-Liberazione della Somalia (ARS). Alla dichiarata adesione della *Shabaab* al *Fronte internazionale del jihad* si guarda nell'ipotesi che essa solleciti le attivazioni solidaristiche della diaspora somala e dei *muhajiroun* (le milizie itineranti).

Crescenti sono state, parallelamente, le attenzioni di varie voci del qaidismo per la guerriglia somala, in uno scenario che profila il rischio di una possibile regionalizzazione della crisi, considerato il rinnovarsi delle violenze nell'Ogaden etiopico e la fragilità del contesto keniota. Qui si sono a più riprese raccolte evidenze su possibili minacce in direzione di obiettivi occidentali e di organismi umanitari.

Animata da rivendicazioni separatiste che si intersecano con i temi dell'antioccidentalismo e dell'internazionalismo, la minaccia jihadista nel **sud-est asiatico** sembra prevalentemente ancorata ad una dimensione locale sebbene non siano mancate azioni contro obiettivi stranieri nell'area.

Nelle **Filippine**, in particolare, il sequestro di padre Giancarlo Bossi (Zamboanga, 10 giugno - 19 luglio) si colloca in una congiuntura che ha visto il

riaccendersi delle violenze non solo nelle zone meridionali, a maggioranza musulmana, ma anche nella Capitale. Numerosi attentati hanno scandito la ripresa dei colloqui tra Manila ed il *Moro Islamic Liberation Front* (MILF), la cui ala irriducibile rappresenta un'ipoteca sugli sviluppi del processo negoziale attraverso la disputa sull'entità delle terre ancestrali rivendicate per i Moro.

Di rilievo, in tale contesto, i segnali su una possibile alleanza tattica che si sarebbe realizzata tra frange del MILF e la formazione jihadista *Abu Sayyaf*. Emerso anche per l'esordio, in agosto, sui circuiti propagandistici del *jihad* globale, il gruppo resta anche all'attenzione per la contiguità con esponenti della indonesiana *Jemaah Islamiya* (JI) riparati nel Sud del Paese.

La JI, principale interprete nell'area del disegno internazionalista, sembra essere tuttora costretta in una posizione difensiva, a seguito della serrata azione di contrasto di Giacarta.

I segnali di minaccia contro sedi diplomatiche e strutture turistiche nel Paese sono da ricondurre all'attivismo di frange scissioniste della JI, tra cui spicca il *Tanzim Qaedat al Jihad* del malese Nordin Mohamed Top, specialista in attentati dinamitardi.

Quanto alla **Thailandia**, cadenza quasi quotidiana hanno avuto gli attacchi contro le componenti cristiane e buddiste e contro le forze di sicurezza nelle province di Yala, Pattani e Narathiwat. Lì operano formazioni che rivendicano l'indipendenza dell'area dando vita, sin dal 2004, ad un conflitto estremamente sanguinoso, sinora confinato, tanto nelle argomentazioni che nelle aree operative, alle zone meridionali del Paese.

In questo contesto gli attacchi dello scorso 31 dicembre contro due hotel nella cittadina turistica di Slungai Kolok, simultanei e coordinati, potrebbero attestare un cambio di strategia di quelle formazioni radicali: una deriva stragista, confermata anche da precedenti attentati, che non esclude la presenza straniera.

In tema di eversione non islamista, è tornato ad imporsi alla particolare attenzione il fenomeno dell'**irredentismo armato curdo**. Ciò, sia per il possibile acuirsi delle violenze in Turchia all'indomani dell'intervento di quell'esercito nel Kurdistan iracheno sia in relazione ad eventuali attivazioni di carattere offensivo in Europa. In proposito, si è confermato come il movimento curdo adotti una strategia cd. del "doppio binario", che all'attività armata in territorio turco fa corrispondere, all'estero, un'azione intesa, invece, ad accreditarlo come espressione politica alla ricerca di una soluzione negoziata della "questione curda".

Significativo della risposta “interna” del *PKK/Kongra Gel* agli interventi militari oltreconfine di Ankara è stato l'attentato a Diyarbakir del 3 gennaio 2008. L'attacco sembra inaugurare una nuova fase che include il ricorso a IED ad alto potenziale e tollera un numero anche elevato di vittime civili. Ciò, in un contesto in cui è verosimilmente destinato a consolidarsi l'approccio “*dual-front*” che ha sinora caratterizzato l'offensiva del movimento: azioni dinamitarde nell'Ovest del Paese e di guerriglia nel Kurdistan turco.

In ambito europeo, l'esigenza del movimento di preservare, ad un tempo, credibilità politica e reti organizzative indurrebbe ad escludere, nell'immediato, reazioni di tipo propriamente terroristico, mentre permane l'eventualità di azioni di più basso profilo contro obiettivi turchi.

Per quanto, in particolare, concerne l'Italia, sebbene la comunità militante curda non abbia dato adito a particolari rilievi sul piano della sicurezza, si guarda con attenzione all'incremento delle attività propagandistiche, da valutare alla luce della contiguità dell'irredentismo curdo a formazioni antagoniste nazionali, in grado di favorire, nelle valutazioni dell'**AISI**, situazioni di conflittualità nell'ambito di manifestazioni di piazza.

Si sono particolarmente acuiti, nello **Sri Lanka**, gli scontri che oppongono forze governative e ribelli delle *Liberation Tigers of Tamil Eelam* (LTTE) per il controllo delle regioni settentrionali ed orientali del Paese, a maggioranza *tamil*.

La revoca da parte di Colombo del cessate il fuoco (3 gennaio 2008), ufficialmente in piedi dal 2002 grazie alla mediazione della Norvegia, nonché l'uccisione di Suppiah Parami Thamilselvan, il volto politico e diplomatico dei ribelli, paiono aver ulteriormente allontanato la prospettiva di una soluzione negoziata del conflitto. Ciò, in un contesto gravato, da un lato, da frequenti azioni terroristiche, anche in danno di esponenti governativi – verosimilmente destinate a conoscere un'ulteriore intensificazione – e da *raid* militari sulle postazioni ribelli dall'altro.

In ambito nazionale, sono state rilevate nuove iniziative a sostegno della causa separatista tra la comunità *tamil* residente, intervenuta a varie manifestazioni internazionali tese a sensibilizzare l'opinione pubblica. I segnali informativi sulle fonti di finanziamento in Italia della LTTE hanno evidenziato, oltre alle tradizionali attività estorsive ai danni di connazionali, l'esistenza di esercizi commerciali gestiti direttamente da elementi di quell'etnia per l'invio di fondi in madrepatria, confermando un particolare attivismo nelle regioni centromeridionali.

In un'ottica intesa a cogliere eventuali attività controindicate – specie di natura finanziaria – è proseguito il monitoraggio informativo della **dissidenza iraniana**.

L'impegno di quella militanza si è tradotto in varie iniziative organizzate sotto l'egida del *Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana* (CNRI) intese a richiamare l'attenzione internazionale sulle violazioni dei diritti umani operate nella madrepatria e per derubricare i *Mujahidin - e - Khalq* (MEK) dalle liste europee delle organizzazioni terroristiche.

**5**

***PROLIFERAZIONE DELLE ARMI  
DI DISTRUZIONE DI MASSA***



## 5

### *Proliferazione delle armi di distruzione di massa*

Nel settore della proliferazione delle armi di distruzione di massa, l'**AISE** ha proseguito a monitorarne i molteplici aspetti di criticità. Particolare attenzione continua ad essere dedicata allo sviluppo delle tecnologie e dei beni *dual use* (utilizzabili per finalità sia civili che militari) che, a motivo della loro progressiva e rapida diffusione, rischiano di sfuggire alle restrizioni ed ai controlli vigenti sulle esportazioni dei citati prodotti.

Un accentuato monitoraggio è stato effettuato in direzione di comparti industriali e scientifici a rischio per impedire inconsapevoli trasferimenti illeciti di *know how* ed ostacolare fughe di tecnologie suscettibili di essere usate anche per finalità terroristiche. Queste conoscenze sono peraltro più accessibili sia per l'esistenza di un fiorente mercato clandestino che per la crescente difficoltà della comunità internazionale nella messa a punto di strumenti idonei a contrastare esportazioni di materiali duali.

Oltre a garantire la consueta interazione informativa a livello multilaterale partecipando alle riunioni di appositi organismi internazionali (*Proliferation Security Initiative, Nuclear Suppliers Group, Australia Group e Missile Technology Control Regime*), l'**AISE** ha continuato a svolgere una mirata attività di ricerca tesa ad acquisire elementi sullo stato delle capacità nucleari e missilistiche raggiunte dai paesi inseriti in contesti geografici connotati da instabilità.

La comunità mondiale della non proliferazione è impegnata nella gestione di vari *dossier* con prospettive diverse: quello nordcoreano, al fine di garantire la denuclearizzazione della penisola anche se i rischi di battute d'arresto sono ben presenti; quello iraniano, che si inserisce in un contesto regionale caratterizzato da molteplici fattori di instabilità; quello dell'accordo India-USA in materia di nucleare civile, che non ha mancato di suscitare notevoli controversie.

Tra gli attori all'attenzione, quelli più significativi si sono confermati l'Iran e la Corea del Nord.

Con riferimento all'Iran, di rilievo sono stati gli sviluppi che hanno interessato, nel corso del 2007, il *dossier* nucleare. Dopo la risoluzione ONU del 24 marzo (1747), con cui è stato incrementato il regime sanzionatorio introdotto nel 2006 e reiterata a Teheran la richiesta di interrompere le attività nucleari più sensibili, le autorità iraniane hanno annunciato, in aprile, di aver raggiunto la capacità di produrre uranio arricchito a livello industriale.

Alle trionfanti dichiarazioni iraniane volte a pubblicizzare il conseguimento di sempre maggiori risultati, ha fatto seguito, in agosto, la sottoscrizione tra l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) e l'Iran di un protocollo d'intesa mirante a chiarire i contenuti delle pregresse attività nucleari iraniane. Tale accordo – che non ha impedito al Presidente Ahmadinejad di annunciare, in settembre, l'attivazione di 3.000 centrifughe nell'impianto di Natanz – ha contribuito a “spiazzare” la comunità internazionale, inducendola a rinviare ogni decisione su ulteriori sanzioni alla presentazione del quarto rapporto annuale dell'AIEA.

In base all'accordo sulle “*Modalities of Resolution of the Outstanding Issues*”, Teheran si è impegnata a fornire chiarimenti su:

- sperimentazioni effettuate con il plutonio;
- progetti per l'impiego di centrifughe P-1 e P-2;
- rinvenimento di tracce di uranio altamente arricchito in diverse strutture iraniane;
- attività svolta con l'uranio di metallo;
- produzione di Polonio-210;
- estrazione di uranio da Ghachine.

Quest'ultimo, diffuso il 15 novembre, pur dando atto della rinnovata collaborazione di Teheran, ha evidenziato la mancata interruzione delle attività di arricchimento e la persistenza di ostacoli al chiarimento di alcuni aspetti controversi di quel programma nucleare.

Dopo il fallimento dei tentativi di Javier Solana di riprendere il dialogo con Teheran e l'adozione da parte USA di misure unilaterali contro esponenti dei “Guardiani della Rivoluzione”, la “Forza al Quds” ed alcune Istituzioni bancarie, significative sono state le valutazioni della “*National Intelligence Estimate*” (NIE) americana, rese pubbliche il 3 dicembre, sullo stato di avanzamento del programma nucleare iraniano. Tra di esse, le più rilevanti hanno fatto riferimento all'interruzione, a motivo della forte pressione internazionale, delle attività militari nell'autunno 2003 ed alla possibilità che Teheran, sfruttando a pieno le pro-

Tra le conclusioni più significative della “*National Intelligence Estimate*” si evidenziano:

- la sospensione da parte di Teheran, nel 2003, del programma nucleare militare;
- la non ripresa, fino alla metà del 2007, delle attività militari e l'impossibilità di definire se il regime abbia un reale interesse a sviluppare armi nucleari;
- il mancato possesso, da parte iraniana, di un quantitativo di materiale fissile sufficiente per la costruzione di un ordigno nucleare;
- l'individuazione di un arco temporale compreso tra il 2010 ed il 2015 nel quale l'Iran potrebbe essere tecnicamente in grado di produrre quantitativi di uranio altamente arricchito idoneo alla realizzazione di un ordigno nucleare.

prie potenzialità, possa produrre, tra il 2010 ed il 2015, materiale “*weapon grade*” sufficiente a realizzare ordigni nucleari.

La NIE, accolta con soddisfazione da Teheran e dall'AIEA, non ha mancato di provocare risposte contrastanti a livello internazionale. In tale ambito, alle critiche verso i reiterati allarmi lanciati dall'Amministrazione USA, si sono affiancate le reazioni di Israele, che non ha condiviso né i contenuti né le previsioni della NIE, e quelle di Cina e Russia, che ne hanno interpretato le valutazioni come opportune per giustificare un allentamento della pressione su Teheran.

Rilevante è stata, inoltre, la decisione di Mosca di autorizzare l'avvio, il 17 dicembre, delle forniture di combustibile nucleare per alimentare la centrale di Busher, che è servita ai vertici politici sia russo che statunitense per attestare il venir meno della necessità per Teheran di proseguire con le attività di arricchimento dell'uranio.

Parallelamente a quelle nucleari, oggetto d'attenzione informativa sono state anche le attività missilistiche della Repubblica Islamica, sostanziatesi, oltre che nella verifica dei sistemi in dotazione, anche nella sperimentazione di nuovi vettori per conferire a quell'arsenale maggiore precisione e gittata. Ai *test* del sistema antimissile “*TOR-MI*”, acquistato dalla Russia per la protezione dei siti nucleari, si sono affiancati lo sviluppo di una versione a propellente solido dello “*Shahab 3*” (2.000 km), la progettazione, con l'impiego di componenti nordcoreane, di un sistema denominato “*Ghadr*” (3.000 km) e l'avvio della produzione di un vettore avente gittata di circa 2.000 km, definito “*Ashura*”. Alle cennate attività ed all'interesse per i sistemi da crociera ha continuato a fare da sfondo un quadro tecnologico-industriale ritenuto di non elevato livello, in grado di

condizionare, almeno nel breve termine, il completamento dei programmi in via di sviluppo.

Con riferimento alla **Corea del Nord**, attento monitoraggio informativo è stato dedicato all'accordo per la denuclearizzazione della Penisola. Con tale intesa si è chiuso, dopo quattro anni di complessi negoziati, il contenzioso apertosi nel 2003 in concomitanza con il ritiro di Pyöngyang dal Trattato di Non Proliferazione (TNP) e con la riattivazione del suo programma militare.

Sulla base del citato accordo, firmato il 13 febbraio 2007, le autorità nordcoreane si sono impegnate, in cambio d'ingenti benefici economici, a disattivare il reattore di Yöngbyön, a smantellare altre installazioni nucleari, a fornire una lista completa dei siti e del materiale *weapon grade* prodotto ed a non trasferire tecnologie e materiali ad altri paesi. Ai citati benefici economici se ne potranno affiancare altri di tipo politico (cancellazione della Corea del Nord dalla lista del Congresso USA dei paesi sostenitori del terrorismo), qualora vengano soddisfatte tutte le condizioni richieste. Il compimento di queste ultime viene ritenuto propedeutico pure al rientro di Pyöngyang nell'ambito del sistema internazionale di non proliferazione, di cui il TNP costituisce l'ossatura principale, anche se restano le incognite legate ad un atteggiamento di quella dirigenza non sempre improntato alla massima disponibilità.

All'impegno formale nordcoreano in campo nucleare non è affatto corrisposto un analogo processo nel settore missilistico, ove è continuato lo sviluppo di un vettore a medio raggio, denominato "*BM-25/Musudan*" (2.500/3.500 km), di cui alcune componenti sarebbero state esportate in Iran. A ciò vanno aggiunte le sperimentazioni di missili a corto raggio nell'*East Sea* (o Mare del Giappone), che non hanno mancato di suscitare vibrante proteste da parte di Tokyo e Seul, ed il *test* di un nuovo sistema denominato "*KN-02*" (130 km).

Quanto al **Pakistan**, massima è l'attenzione nei confronti delle possibili ricadute derivanti dall'elevata instabilità politica sull'arsenale nucleare, stimato in 30-50 ordigni di prima generazione. Le misure di sicurezza di quest'ultimo, sono oggetto di costante monitoraggio a motivo degli ipotizzati scenari di rischio, che potrebbero profilarsi specie nel caso di trafugamenti/trasferimenti illeciti di materiale fissile in direzione di organizzazioni terroristiche. Tuttavia questi materiali per poter essere impiegati efficacemente richiedono il possesso di elevate conoscenze e capacità di settore, che non si ritengono ancora nella disponibilità di tali gruppi.

Quanto agli aspetti propriamente tecnici, oltre ai tentativi di Islamabad di realizzare ordigni compatibili con i sistemi missilistici di cui dispone, rilevanti sono stati la costruzione di un terzo reattore plutonigeno a Khusab ed il prosieguo dei lavori per la realizzazione, presso Ch'asma, di un impianto di riprocessamento del combustibile irradiato.

Sul piano missilistico, sono stati seguiti i tentativi di sviluppare vettori da crociera, destinati ad affiancare una componente balistica di rilievo, realizzata grazie all'assistenza cinese e nordcoreana. Significative, in tale ambito, le sperimentazioni dei sistemi "*Hatf VII/Babur*" e "*Hatf VII/Ra'ad*" con gittata, rispettivamente, di 500 e 300 km.

La **Siria** è emersa all'attenzione informativa per presunte progettualità nucleari e per sviluppi nell'ambito del programma di guerra chimica. Con riferimento alle prime, di rilievo è stato il *raid* aereo israeliano con il quale, il 6 settembre, è stato bombardato, nella zona di Dayr az-Zaw, un impianto sospettato di ospitare materiali nucleari o missilistici provenienti dalla Corea del Nord. Rispetto a tale evento, se, da una parte, non si esclude la possibilità che i siriani stessero realizzando un reattore di ricerca analogo a quello di Yöngbyön, dall'altra, si ritiene difficile ipotizzare un coinvolgimento diretto nordcoreano, in un momento in cui Kim Jong Il si impegnava a congelare le proprie attività nucleari ed a non trasferire tecnologie sensibili ad altri paesi. A confermare i sospetti della valenza della struttura colpita dagli israeliani ha contribuito anche la decisione di Damasco di smantellare il sito subito dopo l'attacco, verosimilmente allo scopo di occultarne le reali finalità.

Un ulteriore sviluppo rilevante è stato registrato nell'ambito del programma chimico, in concomitanza con l'incidente del 23 luglio, presso una base militare nelle vicinanze di Aleppo, causato dal fallito tentativo di caricare agenti nervini nelle testate di alcuni missili del tipo "*Scud C*".

6

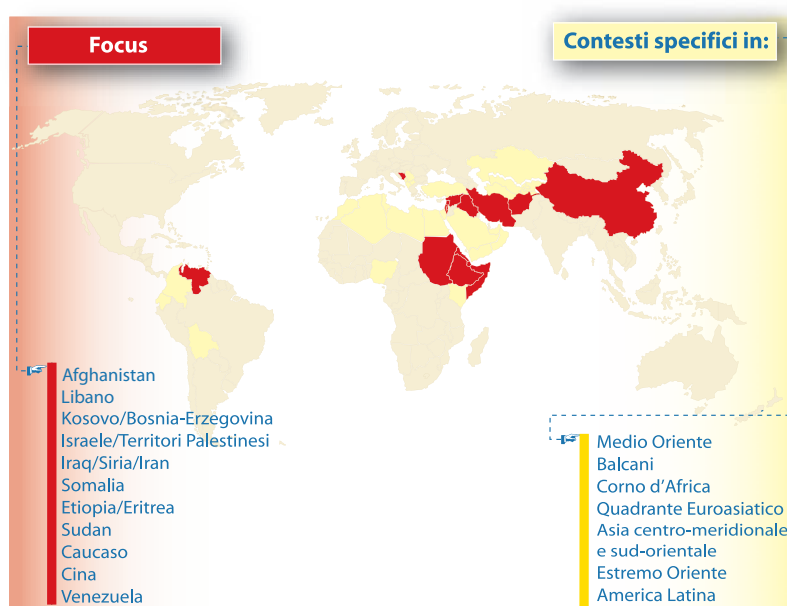
***AREE DI CRISI E DI INTERESSE***

---

## 6 Aree di crisi e di interesse

Nel periodo di riferimento il dispositivo all'estero dell'**AISE** ha assicurato una costante "copertura informativa" sulle aree di tendenziale o conclamata instabilità, consentendo di monitorare i rischi per la sicurezza del nostro Paese scaturenti dall'evoluzione degli equilibri geostrategici.

### SITUAZIONE INTERNAZIONALE



Anche nel 2007 l'impegno richiesto all'Agenzia per l'assolvimento di questo importante compito è stato decisamente elevato. Ciò, evidentemente, non solo per la rilevante quantità e complessità delle tensioni che hanno caratterizzato la scena globale, ma anche in proporzione al ruolo sempre maggiore che il nostro Paese è andato assumendo nella gestione

*dei contenziosi internazionali ed al corrispondente coinvolgimento italiano nelle operazioni multilaterali in corso nei numerosi teatri di crisi.*

*L'ampiezza e l'importanza geopolitica delle aree su cui si è concentrata l'attenzione dell'Agenzia, riscontrabile dal prospetto riassuntivo, sono di per sé indicative di questo notevole intervento dell'intelligence. D'altra parte, per l'elaborazione delle strategie di Vertice sulla politica di sicurezza del Paese è ormai di tutta evidenza l'accresciuto fabbisogno di analisi basate su informazioni affidabili, acquisite e/o riscontrate "direttamente sul campo".*

*Una esigenza, questa, che ha sollecitato anche uno specifico impulso alle attività mirate alla collaborazione con gli organismi di intelligence degli altri Paesi interessati. Tali attività sono state dunque opportunamente intensificate ed approfondite in relazione alla rapidissima evoluzione degli eventi "sensibili" sul piano della sicurezza globale e del loro strettissimo interagire.*

## Medio Oriente



La situazione di sicurezza del quadrante mediorientale resta, nel complesso, assai instabile. Tuttavia un bilancio dell'anno in esame può contemplare, accanto all'acuirsi di taluni aspetti critici, anche l'emergere di qualche favorevole controtendenza (si pensi all'Iraq). Positive, anche se ancora insufficienti, l'accelerazione impressa all'iniziativa diplomatica regionale ed internazionale e la sua inclinazione verso un "allentamento" (piuttosto che un "taglio") dei nodi regionali: emblematico, al riguardo, il caso del nucleare iraniano.

Accanto al tentativo di rilancio della *grand diplomacy* statunitense, si è infatti assistito ad un percettibile aumento dei soggetti in gioco e ad una ripresa di strategie multilaterali: da parte occidentale, ma anche da parte araba e dell'Asia centro-orientale. Significativa, ad esempio, l'attenzione sulle vicende libanesi, che denota fermezza, ma anche una nuova sensibilità da parte di attori europei, oltre al recupero di "un'azione comune del mondo arabo" (non a caso l'appuntamento annuale della Lega Araba, in marzo, dovrebbe svolgersi proprio a Damasco).

D'altra parte non sono mancati eventi traumatici, sui vari fronti di crisi dell'area, che hanno segnato nuovi punti di arresto ed introdotto nuovi rischi di involuzione. Basti pensare all'*escalation* della tensione nella Striscia di Gaza o

alla pesante situazione di Beirut, dove gli attentati si susseguono e le istituzioni sono paralizzate, oggetto di costante intimidazione.

Un quadro dunque di assoluta fluidità, che ha sollecitato un impegno veramente notevole da parte dell'*intelligence*, testimoniato dalla ricchezza del patrimonio informativo raccolto. Un impegno, del resto, commisurato alla delicatezza del quadrante ed alla numerosa presenza italiana nell'ambito delle varie missioni internazionali nell'area: prima fra tutte, per consistenza e visibilità, quella di *peace keeping* svolta in Libano meridionale sotto egida ONU.

## Vicino Oriente

**Libano.** L'elezione del nuovo Presidente della Repubblica – oggetto di continui rinvii dalla scadenza, in novembre, del mandato del Presidente Lahoud – è apparsa come la questione chiave del complesso intreccio delle dinamiche libanesi, che continuano ad essere influenzate sia da fattori endogeni che da forti pressioni esterne.

L'*intelligence* ha quindi monitorato tutti quegli aspetti, di non immediata evidenza, che potrebbero avere un impatto negativo sulla cornice di sicurezza, anche in ragione dei possibili rischi per la considerevole presenza nazionale nel Paese, nell'ambito della missione UNIFIL.



Secondo tale approccio, sono state attentamente seguite le fasi del complicato processo politico, caratterizzato dall'estrema polarizzazione tra le posizioni della maggioranza e dell'opposizione sulle questioni cruciali del futuro assetto istituzionale del Paese (formazione del governo di unità nazionale e adozione di una nuova legge elettorale da applicare alle legislative del 2009).

Come prevedibile, il protrarsi della tensione a livello istituzionale si è accompagnato in questi mesi ad un pesante bilancio di attentati che – sebbene tutti ancora senza matrice certa – sono evidente espressione del persistere nel Paese della volontà intimidatoria delle forze contrarie all'applicazione delle risoluzioni adottate dall'ONU dopo l'attentato contro l'ex *premier* Rafik Hariri.

In particolare, l'atto terroristico che a dicembre ha provocato la morte del Gen. Al Hajj (Comandante delle operazioni delle Forze Armate Libanesi-FAL) potrebbe essere interpretato anche come un preciso monito all'*armée* e alla sua volontà di ritrovare autonomia e autorevolezza quale affidabile punto di riferimento agli occhi dei libanesi e della Comunità Internazionale. Ciò in netto contrasto con gli interessi di quelle forze che sino ad oggi hanno rivendicato il ruolo di "difensori" del Paese, grazie ad una indiscussa e capillare organizzazione, ad influenti referenti esterni ed all'oggettiva assenza di poteri istituzionali autonomi.

Su tale sfondo, non va sottovalutata l'ulteriore fragilità indotta dalla impossibilità, per l'Esecutivo, di svolgere quella politica di ripresa economica e sociale che è resa sempre più indifferibile a fronte della pesante crisi che affligge il Paese. Il diffondersi del correlato, crescente disagio tra la popolazione – spesso artatamente manipolato – è infatti un potenziale innesco di violenze in un contesto segnato da profonde divisioni e caratterizzato da una diffusa disponibilità di armi.

**Siria.** La scontata conferma di Bashar al Assad a Presidente della Repubblica (referendum del maggio scorso) è indice della stabilità di una *leadership* che mantiene il supporto dei tradizionali centri di potere (Partito Baath, Forze Armate e Servizi di Sicurezza). Ciò, mentre è andato risolvendosi in un ennesimo insuccesso il tentativo di creare, all'estero, un polo di riferimento per l'opposizione attraverso la nascita del Fronte di Salvezza Nazionale sotto la guida dell'ex vice Presidente Abd el Halim Khaddam.

La consolidata efficienza degli apparati di sicurezza ha inoltre consentito alle Autorità di Damasco di svolgere nel Paese un'intensa attività di prevenzione e repressione in direzione degli ambienti estremisti.

Sul piano regionale, Damasco ha proseguito nella linea di condotta che contempla legami di natura politica e militare con l'Iran, pur reiterando la posizione di cauta apertura ad un'eventuale ripresa dei contatti con Israele.

Ciò anche dopo le denunce, peraltro contenute, da parte siriana riguardo alla violazione del proprio spazio aereo ad opera di velivoli israeliani (6 settembre u.s.), successivamente confermata da Tel Aviv, nell'ambito di una operazione militare contro una infrastruttura siriana di non confermata natura nucleare.

Importante è stata la partecipazione di una delegazione di Damasco alla Conferenza di Annapolis, pur limitata ad un Vice Ministro degli Affari Esteri. È parsa, infatti, indicativa di una volontà/necessità siriana di uscire dall'isolamento diplomatico mostrando disponibilità al dialogo nei confronti dell'Unione Europea e degli Stati Uniti.

Circa i rapporti con gli altri Paesi arabi, sono parsi in fase di miglioramento quelli con Arabia Saudita ed Egitto. Con la Giordania si sono prodotte significative aperture, pur a fronte di alcune incomprensioni reciproche.

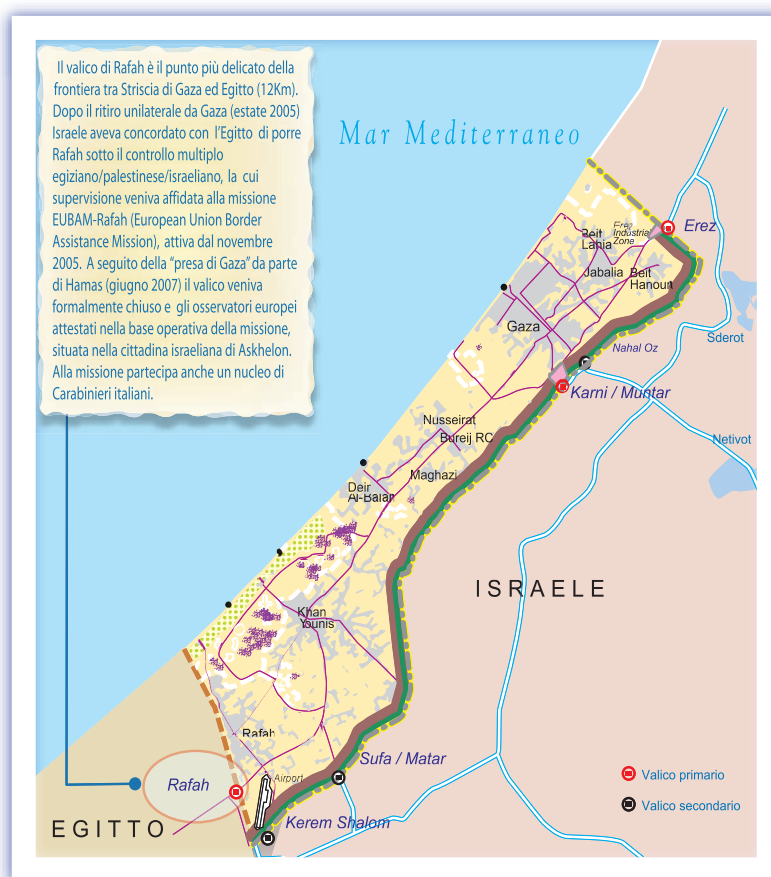
**Territori Palestinesi.** Prendendo le mosse dal fallimento del Governo di Unità Nazionale, culminato lo scorso giugno nella presa di Gaza da parte di *Hamas*, l'assoluta divaricazione tra il movimento integralista islamico ed il nazionalista *Fatah* di Abu Mazen è rimasta inalterata, pur rimodulandosi in funzione della mutata situazione sul campo. Infatti, la separazione territoriale ha indotto ad un confronto a distanza nel quale un peso preponderante è stato necessariamente assunto da iniziative e strategie esterne: di Israele, innanzitutto, ma anche dell'Occidente e del mondo arabo.

È stata di tutta evidenza – anche perché volutamente sottolineata – la progressiva differenziazione tra le condizioni politico/sociali nelle due realtà palestinesi.



Il territorio a guida *Hamas* ha registrato infatti un' *escalation* di azioni/ritorsioni tra estremisti palestinesi – che hanno intensificato il lancio di Qassam – e forze di sicurezza israeliane. Le tensioni interne e le difficoltà economiche che connotavano la situazione nella Striscia sono andate acuendosi sino alla clamorosa “tracimazione” di migliaia di palestinesi nel Sinai egiziano (verificatasi all’inizio del 2008, a seguito dell’abbattimento della barriera confinaria, e ripristinata dopo dieci giorni).

All’interno di *Hamas* – che è apparsa in calo di consensi – è andata profilandosi una distanza tra la sempre più intransigente ala radicale e l’anima più prag-



matica che, temendo l’isolamento nel contesto arabo regionale, non sembra voler escludere l’ipotesi di compromesso politico con Abu Mazen, anche in vista di possibili elezioni legislative del 2008. Una distanza, tuttavia, ancora assai labile, che verrebbe rapidamente annullata (come pure la parziale, per nulla consolidata perdita di consenso) in caso di eccessive pressioni esterne ed in assenza di costante impegno internazionale a sostegno del negoziato.

Occorre peraltro tener presente, in chiave prospettica, come gli elementi raccolti dall'*intelligence*, evidenziando talune specificità dell'attuale situazione palestinese, soprattutto quella di Gaza, consentano di coglierne tutta la fragilità ben oltre l'evidente emergenza umanitaria. Si tratta di aspetti critici che ostacolano dall'interno la costituzione dello stato palestinese e si sommano alle note debolezze dipendenti dal conflitto con Israele e dalla ricorrente soggezione ad interessi esterni.

In particolare, alla lacerante polarizzazione tra *Fatah* ed *Hamas* occorre aggiungere il riemergere della strutturazione clanica e lo "sfilacciamento" del tessuto connettivo/ideologico dei partiti non sostenuti da un collante fondamentalista, laico o religioso che sia. Due fattori, questi, che rischiano di preludere al dissolvimento non solo delle fragili istituzioni ma della stessa "entità sociale" palestinese e che rendono ancor più urgente l'innescò di un vero processo di *state-building*.

Quanto a *Fatah*, permangono quelle carenze di *leadership* che imbrigliano e rallentano Abu Mazen nella delicata azione di recupero del consenso popolare, anche se un certo miglioramento si va registrando in relazione al supporto politico/economico internazionale ed al riavvio dell'opzione negoziale.

La Conferenza di Annapolis, con tutti i suoi limiti oggettivi, ha comunque avuto il merito di far ripartire il negoziato israelo-palestinese e di rivitalizzare l'appoggio del fronte arabo (con la significativa, anche se essenzialmente simbolica, presenza siriana) al governo di Abu Mazen.

Nel complesso, la possibilità di raggiungere un'intesa nel breve/medio termine si conferma obiettivo ambizioso, mentre appare più plausibile una convergenza di interessi limitata a Tel Aviv e all'ANP di Abu Mazen. I rischi maggiori sembrano insiti nella gestione – dall'esterno più ancora che dall'interno – della situazione di emergenza nella Striscia, che potrebbe comportare risvolti destabilizzanti con ricadute più ampie sulla sicurezza regionale.

**Israele.** Coerentemente con le posizioni sostenute dall'attuale governo sin dal suo insediamento, Tel Aviv sta appoggiando l'ANP di Abu Mazen mostrando, al contempo, un atteggiamento ben diverso nei confronti della Striscia di Gaza "di Hamas", già definita "entità nemica".

Tale strategia appare finalizzata anche a prospettare ai palestinesi stessi due scenari completamente diversi per il futuro di *Hamas*. All'eventuale scelta dialogante del movimento islamico Tel Aviv sembra voler profilare un'ipotesi di "compromesso storico", con innumerevoli incertezze, ma con altrettanti possi-

bili risvolti positivi per la popolazione. Alla linea “irriducibile”, ribadisce l’assoluta indisponibilità ad ogni “cedimento” israeliano, lanciando così un chiaro segnale anche agli abitanti di Gaza, sempre più ostaggio della propria *leadership*.

Anche in questa ottica è continuato l’impegno di Ehud Olmert nel riavviato processo negoziale, scandito da frequenti incontri diretti con il Presidente dell’ANP, pur nella consapevolezza delle difficoltà che si prefigurano nei mesi a venire. Ovvero un clima di scontro interno sugli aspetti più scottanti (insediamenti, possibili definizioni territoriali, *status* di Gerusalemme e *dossier* profughi) sullo sfondo di una irrisolta, pericolosa “questione Gaza”.

**Giordania.** Il Paese, sostanzialmente stabile, ha proseguito nel tradizionale percorso incentrato sul rinnovamento istituzionale volto a rinsaldare maggiormente la società intorno alla monarchia hashemita.

Si è mantenuto, comunque, alto l’allarme delle Forze di Sicurezza sulle dinamiche politiche della popolazione palestinese-giordana, i cui destini sono sempre sensibili agli sviluppi nei Territori Palestinesi e, più in generale, sul potenziale rinvigorismento dei partiti islamisti. Al riguardo, in controtendenza è stato l’esito delle elezioni parlamentari dello scorso novembre, nelle quali il peso politico del Fronte d’Azione Islamico, espressione politica di Fratellanza Musulmana, è risultato notevolmente ridimensionato (da 17 a 6 seggi su 110).

Sul piano internazionale, Amman rimane uno dei principali centri di attività diplomatica regionale e di irradiazione di iniziative arabe (si sottolinea anche l’accennato miglioramento dei rapporti con Damasco) conservando, al contempo, l’ormai consolidata cooperazione strategica di lungo periodo con l’Occidente. In seguito alle intese sottoscritte ad Annapolis, è stato inoltre riavviato l’importante canale collaborativo per il quale le Forze di Sicurezza dell’ANP di Abu Mazen vengono addestrate nel Paese da militari americani e israeliani, a riprova del forte interesse di Amman alla stabilizzazione al di là del fiume Giordano.

**Iraq.** L’elevata instabilità politico-istituzionale che ha interessato l’Iraq va ricondotta alle difficoltà del Primo Ministro Nouri al-Maliki di perseguire il programma di riconciliazione nazionale, a causa del perdurante confronto tra le componenti sciita, curda e sunnita. Le rivendicazioni di quest’ultima hanno continuato a riguardare una maggiore partecipazione alle attività istituzionali, oltre che il completo reinserimento nel tessuto economico-sociale del Paese.

Nel tentativo di superare lo stallo, i principali partiti iracheni hanno raggiunto, in agosto, un accordo mirante a creare le condizioni per il recupero dei membri del disciolto partito *Ba'ath*. Recupero, questo, che ha preso avvio con l'approvazione, il 12 gennaio 2008, di una legge (Legge per la giustizia e la responsabilità) che ha disposto l'allentamento delle restrizioni all'assunzione di incarichi pubblici decise contro gli ex membri del partito *Ba'ath*, dopo la rimozione di Saddam Hussein.

Accanto alla conflittualità fra le parti, si sono continuate a registrare tensioni anche a livello intra-etnico, segnatamente nell'ambito della comunità sciita. Tali frizioni, finalizzate al conseguimento di una posizione preminente all'interno di quella componente, hanno, ancora una volta, visto contrapposti il "Consiglio Supremo Islamico dell'Iraq" (CSII) e l'"Ufficio del Martire Al Sadr" (UMS). Le rivalità tra le citate formazioni si sono concentrate, in particolare, a Bassora – transitata, in settembre, sotto l'amministrazione di Baghdad – per acquisire il controllo delle sue risorse commerciali e petrolifere. Analoghe tensioni si sono registrate a Kerbala per la gestione dei luoghi sacri che, grazie alle centinaia di migliaia di fedeli che vi accorrono, conferisce prestigio economico e teologico.

Nelle regioni settentrionali, i tradizionali fattori d'instabilità (attivismo di gruppi islamici, contrapposizione tra i principali partiti curdi e definizione dello *status* di Kirkuk) hanno fatto da sfondo alla crisi tra Turchia ed Iraq, apertasi in ottobre, a causa della ripresa dell'offensiva del *PKK-Kongra-Gel* contro obiettivi militari turchi nel Sud-Est anatolico.

Tuttavia è importante registrare un positivo sviluppo del quadro politico dovuto al combinato disposto di tre fattori sinergici: la lunga tregua proclamata dall'UMS; la creazione dei cd. "Consigli per il risveglio" (*Majlis al-Sahwa*), milizie locali antiqaidiste ed il picco dello schieramento terrestre statunitense. Ciò ha portato ad una temporanea diminuzione della violenza ed alla possibilità di separare la rivolta sunnita dalle infiltrazioni estere jihadiste, lasciando più spazio all'azione politica.

Più in generale, sotto il profilo delle possibili evoluzioni politiche nazionali, la fragilità dell'esecutivo di al-Maliki è suscettibile di provocare una crisi istituzionale alla quale occorrerà rispondere, sul piano interno, con il concorso di tutti gli attori iracheni (incluse alcune espressioni della ribellione), sul piano regionale, con il sostegno dei Paesi contermini, *in primis* dell'Iran e, su quello internazionale, con il preminente supporto degli Stati Uniti.

**Iran.** La situazione è stata caratterizzata dal perdurante confronto tra le principali fazioni del regime clericale. Quanto all'ordine pubblico, sono proseguiti episodi di dissenso negli ambienti studenteschi più progressisti (specie universitari) contro la politica delle autorità, con conseguente, ferma repressione da parte di queste ultime.

Il clima di tensione sociale è stato alimentato dalla crisi economica, culminata nel razionamento della benzina. Numerose manifestazioni e scioperi hanno interessato i settori dell'industria tessile, agro-alimentare e dei manufatti. Oggetto di protesta sono stati i ritardi nel pagamento delle retribuzioni, specie nelle industrie del settore statale. Il governo di Ahmadinejad è stato più volte accusato di aver fallito gli obiettivi di programmazione economico-fiscale fissati nel 2005.

Si sono registrate, infine, attività ostili di componenti paramilitari legate ai gruppi di opposizione in regioni dell'Iran occidentale. In Kurdistan si sono susseguiti episodi di tensione tra le unità dei *pasdaran* ed il gruppo separatista curdo locale (PAJAK). Nel Lorestan si sono registrati gravi incidenti tra le unità paramilitari dei *basiji* ed i seguaci di una locale setta mistica sufi (perseguiti dal regime in quanto considerati eretici).

Sul piano regionale, è proseguito il serrato confronto tra Stati Uniti ed Iran anche per quanto attiene al teatro iracheno. A fronte di ciò, nel mese di novembre, le due parti hanno manifestato l'intendimento di riprendere i colloqui sulla situazione di sicurezza irachena.

Per quanto attiene ai rapporti con i Paesi del Golfo, merita evidenziare la partecipazione del Presidente Mahmoud Ahmadinejad alla conferenza dei Capi di Stato del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG), tenutasi a Doha (Qatar) il 3-4 dicembre. Nell'occasione, il *leader* iraniano ha presentato un piano di sicurezza regionale ed una serie di progetti di cooperazione economico-finanziaria tra il CCG e l'Iran. Si è trattato della prima volta che un Capo di Stato della Repubblica Islamica ha partecipato ad un tale evento e ciò potrebbe indicare un atteggiamento di reciproca, cauta apertura tra Monarchie del Golfo e Teheran.

Altrettanto significativa è apparsa la visita di Ahmadinejad alla città santa della Mecca (17 dicembre) per il pellegrinaggio annuale, anche questa un'assoluta novità per un Presidente iraniano.

Nel complesso, è da ritenere che Teheran continuerà ad evidenziare indicatori di tensione all'interno della propria dirigenza e nella società civile. La Suprema Guida Islamica, Khamenei, proseguirà nella ricerca di nuovi equilibri di potere per evitare maggiori conflittualità, anche percependo i rischi che ne

deriverebbero in termini di ricadute in campo economico e sul piano dei rapporti internazionali.

**Arabia Saudita.** Le autorità di Riad sono apparse impegnate in un rinnovato dinamismo, teso da un lato a consolidare la delicata trama degli equilibri inter-clanici e, dall'altro, ad imprimere una seppur graduale accelerazione al cauto processo di riforme istituzionali.

I decreti attuativi della "Commissione della Fedeltà" (istituita nell'ottobre 2006 per regolamentare i criteri della successione dinastica) e la nuova legge sul sistema giudiziario, in base alla quale è stata istituita una Corte Suprema (composta da esperti in diritto musulmano), vari Tribunali specializzati per materia, nonché un'Alta Corte amministrativa, sono un significativo progresso. Peraltro, l'impianto della riforma non ha contemplato la codifica della *shari'a* (legge islamica), che permane soggetta al principio dell'interpretazione dei giurisperiti.

Sono state riscontrate attività di controllo su religiosi e predicatori allo scopo di circoscrivere ad ambiti sempre più limitati la diffusione di messaggi dal contenuto *filojihadista* e/o ritenuti lesivi dell'immagine del Sovrano. Parallelamente, hanno assunto rilevanza sia la *fatwa* di condanna espressa dal Gran Mufti, Abd Al-Aziz Al-Shaikh, contro il reclutamento di combattenti islamici per il *jiha*d in Iraq, sia il lancio, su Internet, del primo *website* ufficiale del regno, amministrato dal Consiglio Superiore degli Ulema e contenente le varie *fatwa* promulgate dai vertici religiosi.

Sul piano delle relazioni internazionali, si conferma l'importanza strategica riconosciuta da Washington al Regno saudita. Sempre notevole, secondo il *trend* emerso nei primi mesi del 2007, il ruolo di Riad nell'orientare strategie e dinamiche cruciali nell'intero quadrante.

Si sottolinea, in primo luogo, il forte pragmatismo volto a stemperare le tensioni nel Golfo e a recuperare, per quanto possibile, Teheran in un contesto regionale. Altrettanto rilevante il ruolo svolto al fine di mantenere serrato il dialogo "arabo" con Damasco, anche in vista di un potenziale effetto distensivo sul contesto regionale.

Infine, pure sulla questione delle tensioni interpalestinesi la politica saudita ha svolto un'intensa mediazione, ricevendo il responsabile politico di Hamas, Khaled Meshaal. Ad Annapolis, Riad – che ha chiesto di essere "il principale donatore" a sostegno di Abu Mazen – ha ottenuto un buon ritorno di immagine. Peraltro, la contestuale presenza del Ministro degli Esteri saudita e del *Premier* israeliano è stata importante sul piano dei rapporti bilaterali con Tel

Aviv, tenendo conto che una circostanza analoga non si registrava dalla conferenza di Madrid del '91.

**Yemen.** Si sono registrate tensioni nel Sud, ove si sono svolte iniziative di protesta per la crisi economica, asseritamente determinatesi anche a causa della dissoluzione delle istituzioni centrali dell'ex Yemen del Sud, conseguente alla riunificazione nazionale del 1990. Ciò ha evidenziato la diffusa frustrazione e marginalizzazione politico-sociale espressa dalla popolazione delle aree meridionali del Paese nei riguardi del governo di Sana'a, percepito come interessato a tutelare le prerogative della classe dirigente del Nord.

Più in generale, la scarsa crescita dell'economia nazionale e le tensioni politiche e sociali ancora irrisolte, specie nel Sud del Paese, restano, in una prospettiva di breve-medio periodo, gli elementi catalizzatori di possibili tensioni. A ciò si aggiunge la perdurante conflittualità con la componente ribelle degli sciiti zayditi di Sa'ada (Yemen Nord-Occidentale) che ha provocato ingenti perdite umane nei contrapposti schieramenti.

Nel complesso, la condizione del Paese è tale da ingenerare il rischio che la popolazione possa rivelarsi sensibile alla propaganda islamica estremista.

## Area balcanico-danubiana e regione anatolica



Processi integrativi e disintegrativi hanno interessato l'area balcanico-danubiana nel corso del 2007, quale eredità di dispute irrisolte e quale premessa per nuove, impegnative scadenze dei prossimi mesi. I "poli" di tale dinamica sono stati, da un lato, sul piano locale, il processo di definizione dello status del Kosovo e dall'altro, sul piano macroregionale, l'evoluzione delle prospettive di integrazione euroatlantica.

Entrambi i processi, come detto, si sviluppano in un arco temporale ampio, di cui il 2007 è una, seppur importante, tappa: il dossier Kosovo rappresenta un'eredità del negoziato condotto dall'inviato speciale Marti Ahtisaari ed è destinato a riproporsi nelle prossime settimane in concomitanza con la possibile autoproclamazione di Pristina; il processo d'integrazione euroatlantica rappresenta un'eredità dei *Membership Action Plan* NATO e dei negoziati di adesione all'UE, ma è destinato a riaccendersi in concomitanza con il vertice di Bucarest dell'Alleanza Atlantica (2 - 4 aprile) e la possibile sottoscrizione degli Accordi di Stabilizzazione ed Associazione (ASA) con l'Unione Europea.

Sullo sfondo di entrambe le questioni si colloca il rinnovato protagonismo della Federazione Russa, in grado di far apparire sostanzialmente impraticabili quei processi integrativi e disintegrativi regionali (i cui "poli", come detto, sono

l'indipendenza del Kosovo e l'integrazione euroatlantica) che fino a pochi mesi fa apparivano ineluttabili.

Quindi dinamiche, al contempo eredità di lunghi processi e premessa per una possibile riacutizzazione nel corso del 2008, che riguardano da vicino l'Italia, impegnata nell'area balcanico - danubiana con missioni civili e militari in ambito NATO e UE, in prima fila nell'interscambio e negli investimenti ed interessata ai significativi flussi migratori da e attraverso l'Europa sud-orientale.

L'attività *intelligence*, in tale congiuntura, ha rilevato un crescente attivismo di movimenti di matrice nazionalistica nelle aree in oggetto. Tali movimenti, direttamente od indirettamente, hanno tratto alimento proprio dai due "poli", dai due processi che hanno interessato l'area: le criticità e le tensioni legate all'istanza indipendentista kosovara e le condizionalità poste alla Serbia sulla strada dell'adesione all'UE, in particolare la collaborazione con il Tribunale Internazionale de L'Aja.

**Kosovo.** Il 2007 è stato un anno segnato dall'altalenante (ma sostanzialmente fallimentare) esercizio negoziale relativo allo *status*. Ad un processo segnato dal pressoché totale immobilismo delle posizioni delle parti, ha fatto da contraltare la vivacità di attori e *fora* (dal Gruppo di Contatto ad Unosek, dal G8 di Heligendamm al Consiglio di Sicurezza ONU fino alla Trojka) in cui l'esercizio ha mantenuto una centralità ed un'attenzione di primaria importanza.

Ma lo sforzo diplomatico prodotto si è rivelato, nell'arco delle due "fasi" negoziali, sostanzialmente sterile: la prima fase (coincidente in buona misura con il primo semestre) è stata caratterizzata dal tentativo di far condividere alle

### Il negoziato in seno alla troika

Il *dossier* sullo *status* finale è stato trasferito al Gruppo di Contatto dopo il fallimento dei tentativi di approvazione di una nuova risoluzione in sede ONU e le minacce di veto della Russia, contraria, insieme a Belgrado, all'indipendenza della Provincia. Il Gruppo di Contatto per il Kosovo (Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Russia, USA) ha deciso di istituire una trojka di mediatori per i nuovi negoziati tra la Serbia e gli albanesi. La troika composta da diplomatici di USA (Frank Wisner), UE (il tedesco Wolfgang Ischinger) e

Russia (Alexander Botsan-Kharchenko) ha elaborato (e raccolto dalle parti) numerose proposte frutto di un significativo sforzo di ingegneria costituzionale ed ispirate, di volta in volta, al modello Germania Est/Germania Ovest, al modello Finlandia-Isole Åland ed al modello Cina-Hong Kong. I diversi *round*, l'ultimo dei quali si è svolto a ridosso della scadenza del 10 dicembre, hanno però evidenziato l'inconciliabilità delle posizioni e suggerito alla Trojka di trasmettere il nulla di fatto al Segretario Generale dell'ONU.

parti la proposta di “indipendenza vigilata” formulata dall’inviato speciale ONU Martti Ahtisaari, tentativo rivelatosi infruttuoso sia a livello locale (per il rifiuto serbo) che globale (per il veto russo).

La seconda fase si è snodata sull’esercizio portato avanti dalla Trojka del Gruppo di Contatto, ispirato a diversi possibili modelli di relazioni interstatuali, risultati, in ultima analisi, non accettabili per le parti.

La chiusura dell’esercizio “negoziato”, con l’avvio della fase decisiva in vista della “Dichiarazione Coordinata d’Indipendenza” (DCI) si è avuta in occasione del Consiglio Europeo del 14 dicembre e della successiva (e infruttuosa) riunione del Consiglio di Sicurezza ONU del 20 dicembre. Ma proprio tale, ultima fase appare risentire di criticità emerse con tutta chiarezza nei contesti UE e ONU: in seno all’Unione Europea le contraddizioni ed i timori hanno preso forma, nell’ambito del Consiglio di dicembre. In tale sede si è trovato il consenso attorno a proposte “*status neutral*” (cioè non afferenti alla condizione definitiva della provincia) ovvero l’invio della missione civile di 1.800 uomini a cura della Commissione UE, mentre rimangono aperte le questioni più sostanziali quali l’invio del personale ICO (*International Civilian Office* - l’organismo destinato, nella struttura immaginata dal Piano Ahtisaari, a rilevare UNMIK e ad attuare, quindi, la via verso l’indipendenza vigilata) e, a maggior ragione, il riconoscimento dell’indipendenza stessa della provincia.

Sembra, in tal senso, oramai consolidato il fatto che su tali punti l’Unione Europea non troverà l’unanimità. Cipro e, con diverse sfumature, Romania, Grecia, Spagna, Repubblica Ceca e Slovacchia, dal canto loro, hanno ribadito l’impossibilità di procedere al riconoscimento del nuovo Stato in assenza di parere conforme del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e delle parti in causa, mentre diversi Parlamenti nazionali hanno rivendicato un ruolo più centrale (e critico) nel processo.

Al Palazzo di Vetro, dinanzi al nuovo, prevedibile nulla di fatto del 20 dicembre, si è determinato uno stallo procedurale circa il quadro giuridico in cui verrebbe ad operare la missione internazionale a guida UE, sinora regolamentata dalla risoluzione 1244/99 del Consiglio di Sicurezza ONU.

L’ipotesi che il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon possa “forzare la mano” ed accettare di assumersi la responsabilità di incaricare formalmente la UE di dare attuazione al piano Ahtisaari (o a parte di esso) appare abbastanza remota e comunque legata al grado di consenso che, su una soluzione transitoria e mediana, possono trovare gli attori principali.

Su tali incertezze si sommano le minacce di Belgrado e di Mosca. La Serbia, infatti, ha paventato un insieme di possibili risposte all'eventuale DCI di Pristina: si va dall'ipotesi di drastica interruzione di comunicazioni e rifornimenti alla provincia, alla previsione di ritorsioni verso i Paesi che riconosceranno l'indipendenza di Pristina (ed una possibile azione di fronte alla Corte Internazionale di Giustizia), fino ad un più solido legame, economico ma anche militare, con la Russia. Proprio Mosca, dal canto suo, ha lasciato balenare l'ipotesi di risposte simmetriche, *in primis* le possibili dichiarazioni d'indipendenza in Abkhazia, Ossezia Meridionale e Transnistria, il cui riconoscimento verrebbe garantito dalla rete di Paesi clienti e partner energetici di Mosca.

Su tale quadro internazionale si inseriscono le complesse dinamiche locali. Le elezioni in Kosovo, svoltesi il 17 novembre, hanno rappresentato il culmine di un processo di sostanziale ridefinizione del peso degli attori locali nella provincia. Il tramonto dell'era segnata dall'alleanza fra Lega Democratica del Kosovo (LDK dell'ex presidente Ibrahim Rugova) e Alleanza per il Futuro del Kosovo (AAK e dell'ex premier Ramush Haradinaj), nonché il decremento di consenso delle associazioni reducistiche dell'Esercito di Liberazione del Kosovo (UCK) e dei movimenti studenteschi (*Vetevendosje* - Autodeterminazione) hanno coinciso con l'ascesa di due attori apparentemente (e tradizionalmente) distanti: il Partito Democratico del Kosovo (PDK) del neopremier Hashim Thaci, rappresentante dell'ala più intransigente dell'arco politico kosovaro (e degli ex quadri UCK), e l'Armata Nazionale Albanese (AKSh). Quest'ultima si caratterizza come movimento multiforme attivo su base regionale, ancorché radicato prevalentemente in Macedonia, le cui pretese di coordinamento del variegato mondo panalbanese hanno creato negli anni più d'una incomprendione con la *leadership* kosovara.

Proprio l'emergere dell'AKSh sembra ridisegnare la possibile mappa dell'instabilità, anche alla luce dello speculare attivismo di gruppi nazionalisti serbi come la "Guardia del Santo Zar Lazar" e, su scala regionale, il "Movimento Cetniko della Collina Piatta".

Il precario equilibrio rischia di saltare dinanzi al mutamento del quadro istituzionale in Kosovo, chiamando in causa la presenza militare internazionale a guida NATO (KFOR) e, nello specifico, il Contingente nazionale impegnato nel delicato quadrante occidentale comprendente il Patriarcato serbo-ortodosso di Pec. Pari minacce si registrano nell'ambito del quadrante settentrionale, ove si concentra una significativa minoranza serba, e potrebbero concretizzarsi tensioni interetniche sulla scia delle decisioni relative allo *status*. L'*escalation* successi-

va alla proclamazione dell'indipendenza da parte kosovara potrebbe riguardare la quasi totalità dei Paesi dell'area, le cui dinamiche interne nell'anno trascorso hanno fatto registrare forti polarizzazioni su temi identitari ed un corso altalenante sul fronte dell'integrazione euroatlantica.

**Serbia.** Il 2007 si è snodato sul delicato equilibrio fra integrazione euroatlantica (scongelo del negoziato per l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione - ASA - nel giugno e sua parafatura a novembre) e tentazioni nazionalistiche, ripropostesi ciclicamente dopo le elezioni politiche del gennaio 2007 (con la possibile formazione di un governo d'ispirazione nazionalista) ed alla vigilia delle elezioni presidenziali del gennaio 2008 conclusesi con la riconferma del Presidente Boris Tadic. In entrambi i casi la partita fra moderati (facenti capo appunto a Tadic) e radicali (facenti capo al *leader* nazionalista Tomislav Nikolic) ha ritagliato un ruolo centrale al *premier* Vojslav Kostunica. Proprio questo significativo potere contrattuale colloca il Primo Ministro quale perno della delicata partita relativa alla possibile integrazione con la NATO (oggetto di crescenti critiche per l'operato in Kosovo), all'adesione all'UE (soprattutto per la forte condizionalità legata alla collaborazione con il Tribunale de L'Aja) e, più complessivamente, alla tenuta della coalizione governativa in vista degli sviluppi in Kosovo.

**Bosnia Erzegovina.** L'ulteriore proroga della presenza internazionale di carattere militare e civile ha reso palese il regresso dello scenario politico bosniaco caratterizzato da una crescente polarizzazione su temi identitari quali il possibile referendum per l'Autodeterminazione per la Repubblica Serba, l'ipotesi di creazione di una entità croata, il braccio di ferro per le riforme "centralistiche". Si tratta di risvolti destinati, per una eterogenesi dei fini, ad annullarsi negli effetti ma a sostenersi a vicenda, nel quadro di una complessiva riflessione sull'esigenza di un "dopo-Dayton", accelerata dalle dinamiche kosovare.

L'Alto Rappresentante della Comunità Internazionale (e Rappresentante Speciale UE) Miroslav Lajcak ha cercato, dal suo canto, di mantenere questo delicatissimo equilibrio rendendolo il più possibile dinamico, ovvero procedendo con decisione ed assertività sulla base dei propri poteri (i cosiddetti *poteri di Bonn*) all'attuazione della riforma delle forze di polizia e degli assetti costituzionali, alla base dello stallo decisionale. Questa accelerazione, che non ha mancato di creare un aperto conflitto istituzionale con la parte serba (ed ha causato, nel momento di massima intensità, le dimissioni – poi rientrate – del *premier*

serbo-bosniaco Nikola Spiric), è stata superata con l'accordo del 30 novembre (per molti versi un differimento) che ha reso possibile la parafatura dell'ASA il 4 dicembre.

Resta alta, sullo sfondo, la tensione legata agli esiti del dossier Kosovo anche alla luce di un rinnovato proselitismo di movimenti integralisti di ispirazione islamica, sulla scia della complessa vicenda relativa alla cittadinanza degli ex combattenti *mujahidin* naturalizzati bosniaci.

**Repubblica ex Jugoslava di Macedonia.** Il primo firmatario, in ordine di tempo, dell'ASA (9 aprile 2001), ha visto il riverberarsi sul proprio territorio delle tensioni in Kosovo e delle speranze nel processo di integrazione euroatlantico, in vista di una possibile adesione in occasione del summit NATO di Bucarest.

Sul primo versante, un significativo aumento della tensione si è registrato in specie nell'area Nord-Occidentale di Tetovo (contigua territorialmente al Kosovo), alimentata dalla maxievasione di *leader* criminali e nazionalisti panalbanesi avvenuta il 18 agosto. La risposta delle forze dell'ordine e delle forze politiche ha voluto concretizzarsi nei termini più efficaci possibili per la duplice motivazione relativa alla stabilità interna ed alla proiezione verso l'esterno (UE e NATO nello specifico) dell'immagine di una FYROM solida ed efficiente.

Effettivamente, il percorso tracciato con le misure di decentramento previste dall'Accordo-quadro di Ohrid del 2001 (che gli sono valse il riconoscimento della condizione di Paese candidato all'UE), l'auspicato superamento delle dispute con la Grecia relative alla denominazione ufficiale della Repubblica e la positiva sintonia fra le diverse comunità ed i diversi partiti sugli obiettivi di fondo di politica estera sembrano avviare Skopje sulla strada del superamento della complessa transizione successiva alla dissoluzione jugoslava.

**Montenegro.** Due capitoli estremamente rilevanti hanno conosciuto un esito positivo nel corso del 2007: il completamento dell'*iter* negoziale con la firma dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione con l'UE (15 ottobre) e l'approvazione della nuova Carta Costituzionale (22 novembre).

Restano aperti, oltre alle più volte invocate riforme del sistema giudiziario, alcuni elementi relativi al grado d'inclusività delle minoranze nel nuovo quadro politico. Fratture più o meno significative sono state, infatti, oggetto di strumentalizzazione da parte delle forze politiche serbe ed albanesi presenti in

Montenegro, con effetti sia sul livello politico-parlamentare che su quello esterno a contesti istituzionali. In particolare, il fronte albanese ha fatto registrare un significativo attivismo a livello di movimenti nazionalisti e confessionali, sulla scia della *neo-leadership* regionale dell'AKSH e nella logica di una possibile sinergia con elementi islamici del Sangiaccato. Tale regione, a cavallo fra Serbia e Montenegro, ha una consistente ed attiva componente islamica che ha conosciuto significativi sviluppi (e travagli) nell'ultimo anno e guarda con interesse alle dinamiche regionali ed alle nuove, possibili indipendenze.

**Albania.** La duplice tornata elettorale (amministrative e presidenziali) ha segnato un anno di significativa accelerazione sul percorso di integrazione euroatlantica, successiva alla firma dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione del 2006. Rimangono aperti alcuni capitoli tuttora delicati nei campi indicati dalla Commissione Europea nel rapporto annuale sull'allargamento pubblicato il 6 novembre (giustizia, lotta alla corruzione, legge elettorale). In particolare, permane una significativa contrapposizione fra i principali attori dello scenario politico (a rischio paralisi, nonostante la "tregua" fra i *leader* storici dei due schieramenti), emersa con tutta chiarezza in occasione della nomina del Procuratore Generale Theodhori Sollaku: il progressivo superamento di tale contrapposizione e l'avvio di riforme nel campo della difesa appaiono essenziali per giungere all'auspicata adesione alla NATO in occasione del vertice di Bucarest.

**Croazia.** Più prossimo di tutti i Paesi dell'area all'adesione alle istituzioni euroatlantiche, il Paese ha conosciuto importanti evoluzioni istituzionali nell'anno 2007. Il Premier Ivo Sanader ha ottenuto un significativo, ancorché ridotto nei numeri, successo elettorale a scapito del *leader* socialdemocratico Zoran Milanovic. Proprio la cornice di tale successo costituisce ora un banco di prova per la *leadership* croata, in un momento di straordinaria importanza per il Paese, che siede quale membro non permanente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e appare prossimo all'adesione alla NATO (fin dal vertice di Bucarest) e, nel medio periodo, all'UE. In particolare, la difficile transizione in Bosnia Erzegovina e la composizione di contenziosi di carattere territoriale e marittimo appaiono particolarmente delicati sul piano regionale e per i risvolti in sede europea.

**Turchia.** Il 2007 ha sancito il pieno consolidamento della *leadership* facente capo all'AKP alla guida del Paese. L'affermazione alle elezioni politiche del 22 luglio (svoltesi con uno straordinario concorso popolare pari all'85%) dell'AKP del premier Rəcəp Tayyp Erdoğan e la successiva elezione alla Presidenza della Repubblica di Abdullah Gül (28 agosto) rappresentano un dato politico inedito che proietta la Turchia verso una nuova fase interna ed un nuovo ruolo internazionale.

Vanno in questa direzione le principali iniziative della *leadership* di Ankara nel corso del 2007: la "democratizzazione" delle forze moderate curde ed il simmetrico inasprimento della repressione nei confronti delle frange terroristiche facenti capo al Kongra Gel/Pkk; l'iniziativa costituzionale per rimuovere il bando all'uso del velo nelle università e la proposta di modifica del controverso Articolo 301 del Codice penale che punisce le "offese all'identità turca"; il recupero di un ruolo significativo nel Caucaso Meridionale e nell'Asia Centrale turcofona (e ricca di energia), con un occhio pragmatico alla "questione Cipro del Nord".

Le priorità della Turchia a guida AKP sembrano mostrare un Paese forte e determinato, qualificato interlocutore sul cammino dell'integrazione euroatlantica ma che al tempo stesso rivela settori sociali attraversati da pericolosi sentimenti di ripiegamento su di sé, a rischio "islamnazionalismo" con venature antioccidentali ed anticristiane.

## Africa

Con riferimento alla fascia settentrionale del continente, l'**AISE** ha mantenuto un elevato livello di attenzione in ragione della situazione di generalizzata instabilità, riscontrabile soprattutto sul piano socio-economico e di sicurezza, suscettibile di incidere sull'intera area mediterranea e di profilare rischi anche per gli interessi nazionali.

Sono proseguiti i tentativi di pacificazione politica ad opera delle dirigenze locali, associati ad una costante ricerca di cooperazione su scala internazionale nella lotta al terrorismo ed all'immigrazione illegale.

Sotto il profilo delle dinamiche interne, hanno assunto rilievo le elezioni svoltesi nel 2007 in Algeria ed in Marocco, mentre sul piano diplomatico sono emerse all'attenzione le iniziative della Libia per uscire definitivamente dall'isolamento internazionale e il dinamismo regionale de Il Cairo.

L'Africa subsahariana – teatro anche di una competizione tra attori globali dettata da esigenze di carattere strategico ed energetico – è stata caratterizzata dal deterioramento delle condizioni di sicurezza in alcuni Paesi, da contrapposizioni etnico-religiose e da tensioni interstatuali legate ad irrisolti contenziosi territoriali.

Complessivamente, la situazione ha continuato ad evidenziare un quadro di accentuata precarietà, con una nuova fascia di conflitti che va dal Niger e dalla Nigeria sino all'Oceano Indiano, includendo la Repubblica Democratica del Congo, con i vicini Paesi della Regione dei Grandi Laghi, ed il Kenya.

**Egitto.** La congiuntura è rimasta critica in relazione ad un incremento dell'inflazione, del tasso di disoccupazione e dei prezzi dei beni di prima necessità. Tali fattori hanno determinato manifestazioni di protesta in diverse località del Paese, sedate con fermezza dagli apparati di sicurezza. Le Autorità governative hanno inoltre proseguito nell'azione di contenimento della principale opposizione politica rappresentata dai "Fratelli Musulmani".

Sulla riconferma di Hosni Mubarak alla presidenza del Partito Nazionale Democratico nel novembre scorso potrebbero aver influito anche istanze tese a facilitare la successione del figlio Gamal, che ricopre l'incarico di Vice Segretario Generale del PND.

In campo diplomatico, Il Cairo ha confermato la posizione di moderazione e di sensibilità nei confronti dell'Occidente, svolgendo un importante ruolo

nelle vicende mediorientali, come evidenziato anche dalla partecipazione alla Conferenza di Annapolis (USA). Restano saldi i rapporti con gli Stati Uniti che hanno accordato sostanziosi aiuti finanziari, stimati nell'ordine di circa 13 miliardi di dollari lungo un decennio a partire dal 2009.

Washington, dal canto suo, ha chiesto a Il Cairo una maggiore incisività nel contrasto al traffico di armi verso la striscia di Gaza, l'accelerazione del processo di democratizzazione ed un miglioramento della situazione attinente ai diritti umani.

**Libia.** In un clima di sostanziale stabilità interna, è emersa all'attenzione, relativamente al delicato capitolo della successione del Colonnello Gheddafi, la figura del secondogenito Seif Al-Islam.

Quest'ultimo, in una serie di interventi pubblici, è apparso orientato a proporsi come il fautore di un nuovo corso politico riformista, rivolgendo in particolare la sua attenzione ai giovani, che rappresentano il 30% della popolazione libica.

Sul piano delle relazioni internazionali, Tripoli – che ha assunto la titolarità per un biennio di un seggio non permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU dal 1° gennaio 2008 – ha accresciuto visibilità migliorando i rapporti con gli USA e l'UE, conferendo alla sua tradizionale opera di mediazione in ambito continentale ampiezza e intensità ulteriori.

Significativa è la mediazione, in collaborazione con la Francia, tra il governo ciadiano di Idriss Deby e l'opposizione armata.

Il consolidamento di tale indirizzo è stato reso possibile anche dall'impatto positivo conseguente alla liberazione a luglio delle infermiere bulgare e del medico palestinese detenuti nel Paese maghrebino dal 1999, accusati di avere contagiato con il virus HIV oltre 400 bambini ricoverati nell'ospedale pediatrico "Al Fatah" di Bengasi.

Al riguardo, ha assunto rilievo la successiva visita di Gheddafi a Parigi nel dicembre scorso in occasione della quale sono stati raggiunti importanti accordi in tema di forniture militari e supporto a programmi nucleari civili da parte francese.

**Algeria.** Sono proseguiti gli sforzi del Presidente della Repubblica Abdel Aziz Bouteflika nella stabilizzazione del Paese attraverso l'applicazione della "Carta per la Pace e la Riconciliazione Nazionale".

Le elezioni legislative ed amministrative, svoltesi rispettivamente nel maggio e novembre scorso, hanno sancito la prevista affermazione dei partiti della coalizione filo-presidenziale, confermando la relativa solidità del regime algerino, nonostante un forte ritorno offensivo jihadista di “Al Qaida nel Maghreb Islamico” (AQMI).

Ciò, a fronte di un diffuso malessere sociale, evidenziato anche dall'elevato tasso di astensionismo soprattutto nelle consultazioni di primavera in occasione delle quali ha votato soltanto il 35% degli aventi diritto.

**Marocco.** Il Paese maghrebino, sotto la guida del sovrano Mohammed VI, ha continuato a registrare una sostanziale stabilità politica.

Le elezioni legislative di settembre hanno sancito il successo del partito nazionalista Istiqlal, che ha prevalso sul Partito della Giustizia e dello Sviluppo di orientamento islamico moderato.

Anche queste consultazioni, come quelle algerine, sono state caratterizzate da una significativa percentuale di astensioni (ha votato soltanto il 37% degli elettori), con un calo di circa il 14% circa rispetto al corrispondente appuntamento del 2002.

La responsabilità del nuovo Esecutivo è stata affidata al *leader* di Istiqlal Abbas El Fassi, sostenuto da una maggioranza parlamentare equivalente a quella che appoggiava il precedente Governo.

Quanto alle relazioni internazionali, Rabat si è confermata interlocutrice privilegiata dell'Occidente, forte del suo ruolo stabilizzatore nella regione mediterranea. I rapporti con l'Algeria hanno continuato ad essere contrassegnati da un clima di diffidenza a causa del perdurante contenzioso sul Sahara Occidentale. In proposito, ha assunto rilievo la decisione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU dell'autunno scorso con la quale è stato rinnovato fino al 31 ottobre 2008 il mandato del contingente MINURSO schierato nel territorio conteso.

**Tunisia.** Gli avvicendamenti governativi voluti dal Presidente Ben Ali nel corso del 2007 hanno avuto lo scopo d'imprimere maggiore impulso al processo di riforme economiche, nel tentativo di sottrarre terreno alla contestazione islamica e alle attività di proselitismo delle organizzazioni radicali.

A livello diplomatico, la Tunisia è tuttora impegnata nel promuovere il rilancio dell'integrazione maghrebina e nel sostenere il processo di pace in Medio Oriente, attribuendo priorità agli sforzi per giungere alla costituzione di uno Stato palestinese. Il Paese ha inoltre intensificato le relazioni con l'Unione

Europea e gli Stati Uniti, soprattutto nel settore del contrasto al terrorismo internazionale.

Il quadrante subsahariano permane esposto alle dinamiche evolutive di molteplici fattori di rilievo, tra i quali spiccano:

- la concorrenza indiretta tra i principali attori globali. Sull'area si concentrano, infatti, l'interesse USA a dislocare un Comando regionale denominato "United States Africa Command" (AFRICOM), mentre la Cina persevera nella strategia di penetrazione dettata dalle note esigenze energetiche;
- la persistenza di un articolato polo conflittuale che dal Corno d'Africa si estende in Sudan, Repubblica Centrafricana e Sahel, regione quest'ultima interessata dalla recrudescenza della ribellione *tuareg* (Mali e Niger);
- l'instabile equilibrio tra pacificazioni di vecchie guerre in Africa occidentale ed equatoriale e la rilevante concentrazione di Stati ad alto rischio di fallimento ed aree di conflitto. Valgano, fra tutte, la fase di accentuata precarietà politico-economica in Zimbabwe, la crisi nelle regioni orientali della Repubblica Democratica del Congo e il tormentato processo di stabilizzazione in Costa d'Avorio.

Per il 2007 l'**AISE** ha sviluppato una costante attività di *intelligence* in direzione dell'Africa orientale, soprattutto il Corno d'Africa – importante snodo del transito marittimo per i flussi energetici e commerciali – oggetto di violenti conflitti interclanici e politico-religiosi, facilitati da un quadro d'immutata problematicità socio-economica. Il relativo contesto d'instabilità ed insicurezza non appare destinato ad attenuarsi nel breve periodo.

**Somalia.** Sul piano politico-istituzionale, il Governo Federale di Transizione (GFT) ha continuato ad evidenziare notevoli difficoltà nel consolidare la propria autorità sul territorio e nel conseguire effettivi risultati nel processo di pacificazione interna.

La Conferenza di Riconciliazione Nazionale dell'estate scorsa non ha consentito di raggiungere alcun risultato concreto in ordine alle principali tematiche in agenda, quali la ripartizione del potere politico-economico e il disarmo delle milizie. Determinante si è rivelata l'assenza delle varie espressioni dell'opposizione che avevano subordinato la loro partecipazione sia al preventivo ritiro delle truppe etiopiche sia allo svolgimento del dialogo intra-somalo in uno Stato neutrale.

La credibilità e la capacità d'azione del GFT sono state ulteriormente erose dal progressivo deterioramento dei rapporti per motivi di supremazia politico-etnica tra il Presidente Abdullahi Yusuf ed il Primo Ministro Ali Mohammad Ghedi, culminato nelle dimissioni dello stesso *premier* nell'ottobre scorso.

Il nuovo Capo dell'Esecutivo provvisorio Nur Hassan Hussein ha successivamente dato vita ad un Governo "snello" rispetto ai precedenti, aperto anche a membri esterni all'organo legislativo nella speranza d'inaugurare un dialogo costruttivo con l'opposizione.

Quest'ultima – composta da esponenti islamici, fuorusciti dalle Istituzioni ed elementi della diaspora – ha costituito nel settembre scorso ad Asmara un fronte antigovernativo ("Alleanza per la Ricostruzione e la Ri-liberazione della Somalia") per coordinare le iniziative volte ad ottenere il ritiro dei contingenti stranieri in Somalia, segnatamente quelli etiopici.

Sotto il profilo della sicurezza, il quadro generale del Paese ha continuato ad evidenziare significativi livelli di pericolosità, specie a Mogadiscio, in ragione delle pressoché giornaliere azioni ostili dei gruppi anti GFT, specie della rivolta islamista, contro le Forze governative locali e quelle di Addis Abeba.

Il ruolo di quest'ultima continua ad essere determinante per le Autorità somale, che non sono ancora riuscite a formare un adeguato dispositivo militare, disponendo unicamente di milizie organizzate su base etnico-clanica.



I confini interni nella cartina non hanno alcun valore di riconoscimento politico o diplomatico, ma solo funzione illustrativa.

La prosecuzione e l'intensità della guerriglia, particolarmente violenta a partire dall'ottobre scorso, hanno causato un pesante bilancio di vittime soprattutto tra la popolazione civile, con il peggioramento delle condizioni socio-umanitarie e la fuga di migliaia di profughi soprattutto da Mogadiscio.

Per quanto concerne il resto del Paese, la situazione si è mantenuta instabile, specie nelle aree settentrionali ove si è registrato un repentino innalzamento della tensione tra la Regione autonoma del Puntland e l'autoproclamata repubblica del Somaliland per dispute confinarie, culminato nell'ottobre scorso in violenti scontri tra le Forze opposte.

Nel contempo, non ha accennato a diminuire il fenomeno della pirateria marittima ai danni del naviglio mercantile in transito lungo le coste somale.

Malgrado l'impegno del neo Primo Ministro Hussein per evitare un'implosione dell'assetto istituzionale transitorio e avviare una reale conciliazione, il dialogo con l'opposizione stenta a decollare per la pregiudiziale del ritiro dei militari etiopi formulata dalle frange contrarie al GFT. Una simile opzione, in assenza di una concreta ed efficace presenza internazionale alternativa a quella di Addis Abeba, non appare infatti praticabile.

Del resto, gli sviluppi di questi mesi hanno confermato la sostanziale irrilevanza ai fini della sicurezza della missione di *peacekeeping* dell'UA, insufficiente per effettivi (solo 2.000 uomini circa sugli 8.000 previsti), alimentazione (difficoltà per possibili rinforzi) ed equipaggiamento.

Lo stesso Inviato Speciale dell'ONU per la Somalia ha chiesto alla comunità internazionale di rafforzare il contingente AMISOM e di attribuire un ruolo di primo piano all'Arabia Saudita, già impegnata nel sostegno al processo di pacificazione in Somalia e a favore dell'impiego di un contingente arabo-africano sotto diretta egida della Nazioni Unite.

**Sudan.** Il quadro politico-istituzionale è stato influenzato dalle dinamiche legate alle prossime scadenze elettorali (consultazioni presidenziali e legislative, calendarizzate nel 2008 e 2009).

Hanno assunto rilievo i ritardi nell'avvio delle operazioni di censimento della popolazione e nel processo d'approvazione della legge elettorale nonché la perdurante contrapposizione tra il partito facente capo all'ideologo islamico Hassan Al Turabi e a quello governativo (Partito del Congresso Nazionale-PCN) riconducibile al Presidente Omar Al Bashir.

Il processo di stabilizzazione tra Nord e Sud del Paese è entrato in una fase di stallo, essenzialmente per le difficoltà relative alla mancata definizione di

alcune questioni: la demarcazione della fascia confinaria tra le due entità territoriali, l'attribuzione dell'area petrolifera contesa di Abeyi e il riassetto dello strumento militare sudanese.

Problematiche queste, che hanno determinato rilevanti tensioni politiche tra il PCN e l'“Esercito di Liberazione del Popolo Sudanese” (ELPS), già principale formazione ribelle del Sudan meridionale ora componente dominante del Governo del Sud Sudan e parte integrante del Governo nazionale. Nel febbraio 2008 si sono però avuti dei progressi nel ritiro delle unità militari del Nord dai territori gestiti dal nuovo Governo del Sud Sudan (SSG) secondo le clausole degli accordi.

Nell'area orientale del Paese, è proseguita senza significativi ostacoli l'attuazione degli accordi di pace siglati in Eritrea nell'ottobre 2006 tra la dirigenza di Khartoum e il “Fronte Orientale del Sudan”, facilitata dall'avviata integrazione delle ex milizie ribelli nelle Forze governative.

La crisi nella regione occidentale del Darfur ha mantenuto immutati i caratteri di gravità, specie sotto l'aspetto umanitario. La cornice di sicurezza, in progressivo deterioramento, è stata contraddistinta da una perdurante conflittualità tra le Forze armate sudanesi e le formazioni ribelli non firmatarie degli accordi di Abuja, a loro volta sempre più frammentate e in competizione tra di loro.



A fronte del sostanziale fallimento della Conferenza di Pace di Sirte dell'ottobre scorso e delle persistenti tensioni intertribali, si è registrato un allargamento del raggio d'azione dei gruppi armati fuori del Darfur ai danni di personale e interessi stranieri.

Emblematici, al riguardo, gli attacchi contro impianti petroliferi a partecipazione cinese situati nel Kordofan ad opera del "Movimento Giustizia ed Uguaglianza" (JEM), orientato a conquistarsi una "dimensione nazionale" mediante l'aggressione diretta del "grande alleato" di Khartoum.

A conferma della dimensione regionale della crisi del Darfur, rileva poi lo stato di rinnovata tensione tra Khartoum e N'Djamena in relazione al persistente attivismo di gruppi sovversivi ciadiani con basi nella regione occidentale sudanese ed alle accuse incrociate di sostegno delle reciproche opposizioni armate.

La perdurante instabilità in Darfur, specie lungo la fascia confinaria, appare destinata ad incrementare il livello di rischio sia per la missione ibrida ONU-UA (UNAMID) sia per i contingenti internazionali ONU (MINURCAT) e UE (EUFOR), con compiti di protezione dei campi profughi nel Ciad e nella Repubblica Centrafricana.

**Etiopia.** Nell'approssimarsi delle elezioni amministrative programmate per il 2008, la situazione politica interna ha evidenziato un allentamento della tensione a seguito dell'amnistia concessa dal Governo nell'agosto scorso a beneficio degli esponenti della principale formazione di opposizione denominata "Coalizione per l'Unità e la Democrazia".

Sul piano della sicurezza, si sono confermati molteplici fattori di criticità, tra i quali è spiccata l'aumentata attività del "Fronte di Liberazione Nazionale dell'Ogaden", oggetto di intensificata azione repressiva da parte delle Autorità di Addis Abeba, che ha coinvolto anche quella popolazione civile.

Nel complesso, le Autorità di Addis Abeba appaiono in grado di contenere le spinte centrifughe riconducibili ai vari movimenti irredentisti ed anti-governativi, ma potranno avere maggiori difficoltà nel mantenere a lungo il gravoso impegno in Somalia.

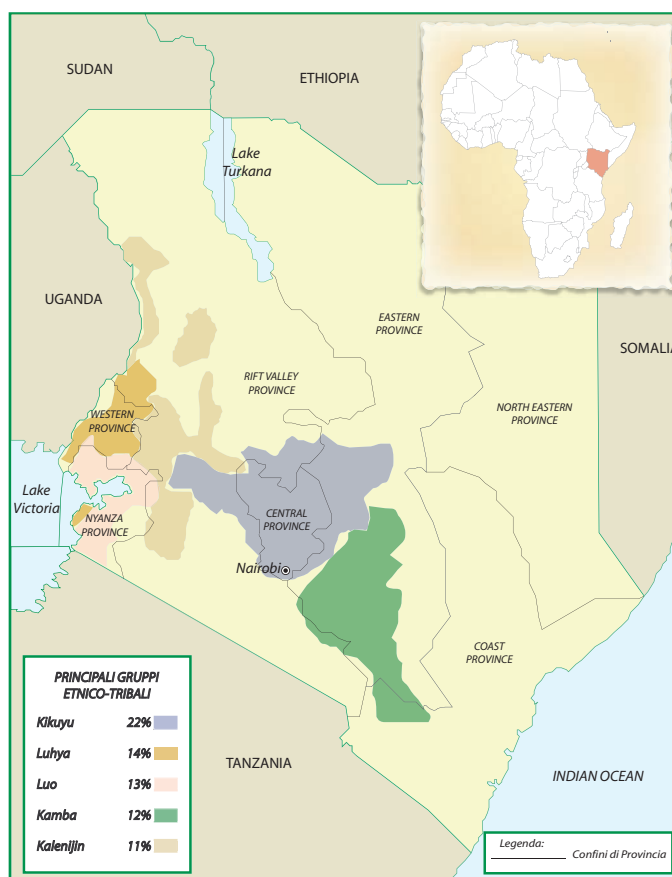
**Eritrea.** Il quadro politico-sociale, connotato da una crescente corruzione, è stato ulteriormente segnato dall'orientamento autoritario del Presidente Isayas Afeworki. L'incremento delle attività finalizzate alla repressione del fenomeno della renitenza al servizio militare e ad allargare la base di reclutamento anche

in direzione della componente femminile ha determinato un aumento dell'emigrazione clandestina, specie tra i giovani in età di leva.

L'inasprimento del contenzioso confinario con l'Etiopia – evidenziato dal rafforzamento dei rispettivi dispositivi militari lungo la fascia confinaria con grave pregiudizio per l'operatività e la sicurezza della missione internazionale UNMEE – aumenta il rischio di scontri anche di notevole intensità, ciò in ragione dell'accresciuta “aderenza” dei rispettivi dispositivi militari, specie nel contesto triangolo di Badme.

Una degenerazione in vero e proprio conflitto appare comunque poco probabile in ragione della netta inferiorità bellica eritrea e della strategia di Addis Abeba, pragmaticamente orientata al mantenimento dell'attuale situazione favorevole di stallo del predetto contrasto territoriale.

**Kenya.** La scena politica è stata dominata dalle elezioni presidenziali del 27 dicembre 2007, che hanno sancito la contestata vittoria del Presidente uscente Mwai Kibaki nei confronti del maggior rivale, Raila Odinga. Quest'ultimo, dato



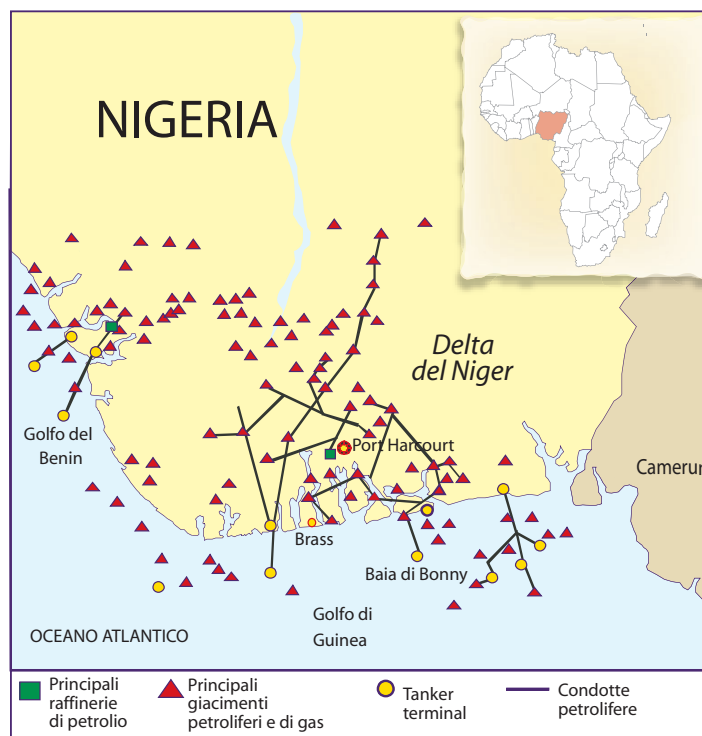
in vantaggio nei risultati parziali, non ha riconosciuto la sconfitta accusando le Autorità di brogli e gravi irregolarità.

Dopo la proclamazione ufficiale di Kibaki alla Presidenza, sono scoppiati violenti scontri tra i sostenitori degli opposti schieramenti, con centinaia di vittime e migliaia di sfollati. La situazione socio-politica risulta in progressivo deterioramento soprattutto a causa dell'intransigenza sinora mostrata dai due avversari politici rispetto ad ogni prospettiva di conciliazione.

Quanto alle cause della crisi in parola, la stessa appare riconducibile alle tradizionali rivalità etniche che, strumentalizzate dalle *leadership* locali per fini egemonici, finiscono per destabilizzare l'intero contesto istituzionale ed alimentano il rischio di guerra civile o di scissione di fatto del Paese.

Di conseguenza si è registrato un crescente impegno della comunità internazionale – in particolare Unione Europea, Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Africana – interessata ad evitare una pericolosa “deriva” sul piano regionale.

**Nigeria.** Nella regione meridionale del Delta del Niger la cornice di sicurezza ha continuato ad evidenziare elevati livelli di sensibilità in conseguenza delle reiterate azioni violente di diversi gruppi armati ai danni di personale ed impianti di società petrolifere occidentali, tra le quali l'ENI.



In siffatto contesto, hanno assunto rilievo gli attacchi condotti ai danni della base di Port Harcourt (27 settembre) e contro l'impianto galleggiante "Mystras" (26 ottobre).

Al riguardo, le Autorità di Abuja hanno mostrato una maggiore apertura alle istanze delle etnie locali che rivendicano l'autonomia del Delta del Niger e una redistribuzione dei proventi petroliferi a favore delle popolazioni locali.

In tal senso, il neo Presidente Umaru Yar'adua ha avviato iniziative per aprire un dialogo con i *leader* delle formazioni ribelli ed elaborare un progetto di sviluppo regionale, senza tuttavia rinunciare al contestuale rafforzamento del dispositivo di sicurezza nell'area.

## Comunità degli Stati Indipendenti



### Quadrante europeo della CSI

L'adesione all'UE di Bulgaria e Romania (1 gennaio 2007) con il conseguente, ulteriore spostamento ad Est dei confini comunitari, ha visto aumentare il peso geopolitico del quadrante europeo della CSI nel ruolo di cerniera strategica tra Russia e Occidente. Il contesto continua a rivestire un'importanza cruciale come territorio di transito di gas e petrolio verso i mercati europei, benché le continue dispute energetiche con Mosca non manchino di riflettersi puntualmente sulla sicurezza degli approvvigionamenti diretti ad Occidente.

Sotto il profilo della sicurezza, l'intera area è costantemente monitorata dall'*intelligence* a causa dell'attività di organizzazioni criminali transnazionali e del connesso proliferare di traffici illeciti che si dipanano sulla direttrice Est-Ovest.

Sul piano politico, i perduranti fermenti, culminati a volte in forti tensioni, non hanno prodotto quei mutamenti negli equilibri di potere, atti a ridefinire taluni posizionamenti strategici. La qual cosa potrebbe determinare, tra l'altro,

l'effetto di procrastinare ulteriormente la composizione degli esistenti contenziosi territoriali.

**Bielorussia.** La politica autoritaria del regime di Alexandr Lukashenko si è resa particolarmente evidente in occasione delle recenti elezioni locali, in esito alle quali si è registrata, come era prevedibile, l'affermazione di esponenti legati al Presidente. In tale contesto l'opposizione, che sconta al suo interno una grande frammentazione, non è riuscita nell'intento di porsi quale forza politica alternativa all'attuale dirigenza che invece ha saputo conquistare saldamente il consenso nelle campagne.

Sul piano delle relazioni internazionali, una cauta apertura nei confronti dell'Occidente ha fatto da contraltare ad una fase di stallo del progetto di unione con la Russia a motivo di alcune divergenze con Mosca, acuitesi in concomitanza con l'innalzamento del prezzo del gas imposto dal Cremlino. Cionondimeno, fonti *intelligence* segnalano come tale progetto, in quanto prodromico al recupero di spazi di influenza russa, potrebbe presto riprendere vigore a fronte delle deboli resistenze di Lukashenko.

**Ucraina.** Nel corso del 2007 il Paese ha vissuto un'altalenante dinamica, in bilico fra radicalizzazione e *bipartisanship*. Il braccio di ferro di maggio, con le opposte mobilitazioni, il faticoso "patto di unità nazionale" e la contesa sui risultati delle elezioni di settembre (con la stentata affermazione di Yulia Timoshenko nel voto di fiducia del neoparlamento) testimoniano la difficile transizione istituzionale di Kiev. A fronte di una crescita economica significativa (agevolata dall'impennata del prezzo dell'acciaio), dell'adesione all'OMC e del positivo negoziato per il rinnovo dell'accordo decennale UE - Ucraina, vi sono ancora problemi aperti su scelte globali (adesione alla NATO), regionali (rapporti con la Russia e geopolitica degli oleodotti, soprattutto con riferimento all'Odessa - Brody) ed interne (ruolo degli oligarchi, riconoscimento delle lingue nazionali, rivendicazioni regionali, riforma costituzionale).

**Moldova.** La Repubblica ha conosciuto un intenso 2007 segnato da elementi di continuità e di frattura. Mentre prosegue, pur fra reciproche diffidenze e rigidità, il dialogo fra autorità di Chisinau e rappresentanti della Transnistria (ma con la spada di Damocle della simmetria con il dossier Kosovo), sono cresciuti gli elementi critici sul fronte interno e regionale. Da un lato, le forze di governo hanno subito una significativa battuta d'arresto nelle elezioni ammini-



strative di giugno, vedendo ridimensionato il loro ruolo di guida nella prospettiva delle elezioni politiche del 2009; dall'altro, la complessa dinamica delle relazioni con Bucarest ha conosciuto capitoli critici che hanno avuto il culmine nell'espulsione di personale diplomatico e nei reciproci veti sul fronte del dialogo fra istituzioni religiose.

## Regione caucasica della Federazione Russa



L'instabilità che ha contrassegnato la difficile congiuntura nel Caucaso russo si è palesata nel corso del 2007 soprattutto con riferimento al quadrante dell'Inguscezia.

Mentre, infatti, la Cecenia, all'indomani dell'insediamento di Ramzan Kadyrov, si è avviata sulla strada di un forte decentramento (premessa, con ogni probabilità, di un ruolo delegato di *player* per conto di Mosca), l'Inguscezia ha conosciuto un periodo di forti tensioni interne culminate negli scontri nella capitale Nazran, con sullo sfondo i difficili rapporti con la minoranza russa e l'assertività regionale cecena.

## Repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti

**Georgia.** La situazione interna è stata caratterizzata da un forte risentimento dei partiti dell'opposizione nei confronti della politica del Presidente Mikhail Saakashvili, accusata di privilegiare ristretti circoli di potere e caratterizzata da un uso indiscriminato di strumenti repressivi. In particolare, l'opposizione ha

stigmatizzato episodi cruenti come l'assassinio di rappresentanti di partiti ed associazioni minori (Guram Sharadze e Gela Meladze) e l'arresto del *leader* dell'opposizione ed ex Ministro della Difesa Irakly Okruashvili.

Tali eventi hanno originato manifestazioni di protesta e decise repressioni delle forze dell'ordine georgiane (7 novembre 2007) a seguito della proclamazione, da parte dello stesso Presidente, dello stato di emergenza, poi revocato sotto la pressione internazionale. In tale clima, Saakashvili ha assunto la decisione di anticipare al gennaio 2008 le elezioni presidenziali, in un primo momento previste nell'autunno successivo; essendosi imposto con il 53,47% dei consensi, lo stesso Presidente ha concordato con l'opposizione la data delle consultazioni politiche, che si terranno nell'autunno 2008. In politica estera, si sono ulteriormente deteriorati i rapporti fra Tblisi e Mosca, accusata di provocazioni di carattere militare, di fomentare disordini in territorio georgiano e di mantenere legami privilegiati con le Repubbliche secessioniste filo-russe dell'Ossezia Meridionale e dell'Abkazia.

**Armenia.** Dopo le elezioni legislative svoltesi a maggio 2007, che hanno segnato l'affermazione del "Partito Repubblicano Armeno" e del neo movimento "Armenia Prospera", la situazione interna ha visto un crescente dinamismo in vista delle elezioni presidenziali previste nel febbraio 2008. Autorevole candidato alla carica presidenziale sembra essere l'attuale Primo Ministro Serzh Sarkisian, che in passato, in qualità di Ministro della Difesa, ha esercitato il controllo totale sull'apparato militare e di sicurezza del Paese. In vista di tale appuntamento elettorale, ha annunciato la propria candidatura anche l'ex Presidente Levon Ter-Petrossian, associato da molti alle difficoltà del Paese dopo la dissoluzione dell'URSS ed al successivo conflitto con l'Azerbaigian per il controllo sulla regione del Nagorno - Karabakh.

Proprio quest'ultimo tema, ed il suo valore "simmetrico" nella visione azera con l'*enclave* del Nakhichivian, sembrano rappresentare il tema più delicato per gli equilibri interni (e regionali) armeni.

**Azerbaigian.** Il Presidente Ilham Aliyev ha continuato ad adottare misure tese a rafforzare il proprio potere e la propria immagine pubblica in vista delle elezioni presidenziali previste ad ottobre 2008. L'impennata del prezzo del greggio ha consentito al Paese di far registrare tassi di crescita significativi, ritagliando a Baku un ruolo d'attore regionale, al contempo piattaforma caspica (per l'attività estrattiva), terminale caucasico (dei gasdotti diretti verso l'Europa ed il

Mediterraneo) e di “polo attrattivo” centroasiatico (nell’auspicio di includere nell’orizzonte strategico occidentale il Turkmenistan, il Kazakhstan ed il Kirghizistan).

Sul piano della sicurezza, si registrano tre operazioni anti-terrorismo condotte tra il 27 e il 28 ottobre da unità del Ministero per la Sicurezza Nazionale, tese a localizzare un gruppo di estremisti islamici di ispirazione *wahabita* sospettato di pianificare attentati a Baku ai danni di interessi statunitensi e/o istituzioni governative azere: la vicenda, tuttora in fase di approfondimento investigativo, evidenzia progettualità terroristiche pressoché inedite nel Paese azero, dove non erano mai state registrate minacce contro sedi diplomatiche.

## Asia centrale



Grazie alle enormi potenzialità di sfruttamento dei ricchi giacimenti di idrocarburi, il quadrante delle repubbliche dell'Asia centrale ex sovietica è rimasto al centro di intense dinamiche e contenziosi internazionali per l'acquisizione di quote sempre più consistenti di gas e petrolio e per il controllo delle principali rotte energetiche.

Area di contesa influenza geopolitica, in specie di Cina e Russia, la regione continua ad essere connotata al suo interno da una gestione autoritaria del potere da parte di regimi consolidati, che oppongono resistenza ad ogni pur minima modifica del quadro politico-istituzionale. Ciò ha incrementato il malcontento popolare, che in Kirghizistan è sfociato in azioni di protesta.

Sul piano economico, i cospicui introiti derivanti dalla commercializzazione delle ingenti risorse energetiche della regione non hanno ancora determinato riflessi positivi sulle condizioni di vita della popolazione. Sintomatiche di un disagio sociale largamente diffuso risultano, infatti, le manifestazioni di protesta svoltesi in Uzbekistan contro l'erosione del potere di acquisto a causa del rincaro dei beni di largo consumo.

Quanto alla cornice di sicurezza, fonti *intelligence* confermano la perdurante esposizione del contesto al terrorismo internazionale e della criminalità organizzata, nonché ai persistenti traffici di sostanze stupefacenti che, provenienti dall'Afghanistan, si dirigono verso i mercati di consumo russi ed europei.

A livello regionale, si è riscontrato il rinnovato dinamismo della Russia che, in seno ai principali consessi di cooperazione e in forza di una fitta rete di accordi bilaterali e multilaterali, è riuscita – dopo lo scollamento seguito al crollo dell'Unione Sovietica – a ricucire le fila di un partenariato a tutto tondo con i Paesi della regione, riaffermando nell'area il suo ruolo di potenza, garante della sicurezza e dello *status quo*.

Parallelamente, la proiezione sulle risorse energetiche centroasiatiche figura tra gl'imperativi strategici della Cina, alla ricerca di una diversificazione delle fonti di approvvigionamento per sostenere il processo di modernizzazione e lo sviluppo economico del Paese. D'altra parte, le convergenti strategie di recupero egemonico della Russia e di espansione energetica della Cina determinano un progressivo contenimento della presenza americana nella regione, maggiormente radicata nel periodo immediatamente successivo all'11 settembre, nel quadro delle iniziative di lotta globale contro il terrorismo.

In linea con la crescente influenza di Russia e Cina sul quadrante, si rileva peraltro un intensificato dinamismo delle organizzazioni di partenariato tra Mosca, Pechino e i Paesi centroasiatici: in primo luogo, la “Shanghai Cooperation Organization” (SCO) e l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO).

**Uzbekistan.** Il Paese ha vissuto un epilogo del 2007 all'insegna delle tensioni seguite alla candidatura e successiva rielezione a dicembre di Islam Karimov ai vertici della Repubblica. Tali tensioni si sono acuite anche sulla scorta delle perplessità manifestate dalla Comunità Internazionale circa la legittimità di un terzo mandato presidenziale (non previsto dalla Costituzione uzbeka) e dall'OSCE in ordine ad un corretto e libero svolgimento del processo elettorale.

Sul piano sociale, il progressivo inasprimento delle condizioni di vita della popolazione ha dato luogo ad azioni di protesta nella parte uzbeka della Valle Ferghana, già teatro in passato di violente manifestazioni, duramente represses (Andijon, maggio 2005).

Sul piano internazionale, il Paese ha intensificato il suo impegno soprattutto

in ambito SCO, confermando in tal modo il suo rapporto privilegiato, in questa fase, con Russia e Cina.

**Turkmenistan.** L'accresciuta cooperazione con le organizzazioni regionali, il potenziamento delle sinergie economiche con Russia, Cina e India, l'esplorazione di nuove rotte energetiche nonché l'apertura delle frontiere agli investimenti e ai capitali stranieri sono i fattori qualificanti del nuovo corso politico inaugurato dal neo eletto Presidente Gurbanguly Berdymukhammedov.

Malgrado l'intento dichiarato di porsi in linea di continuità con la politica del suo predecessore Saparmurat Nyazov, fautore dello stato di neutralità del Turkmenistan, l'attuale Presidente è infatti sembrato orientato, con il suo dinamismo sovranazionale, a rompere l'isolamento internazionale del Paese tanto in direzione di Mosca che di Pechino e d'interlocutori occidentali.

Sulla questione dei diritti umani, a seguito delle denunce delle organizzazioni occidentali, il Presidente ha annunciato l'introduzione d'importanti misure, tra cui il rilascio di numerosi detenuti. Un atto particolarmente significativo, se si considera come la sua schiacciante vittoria alle consultazioni presidenziali di febbraio sia stata contestata dalle forze di opposizione riparate all'estero e dai pochi osservatori internazionali presenti alle elezioni.

**Kirghizistan.** La politica interna è stata caratterizzata da una forte conflittualità tra i diversi poteri dello Stato, cioè tra il Capo dello Stato e il Parlamento. In tale contesto, ad acuire la tensione sono intervenute mobilitazioni di massa ed azioni di protesta contro il regime.

All'origine della crisi politico-istituzionale la riforma costituzionale del 2006, annullata dall'Alta Corte, che mirava ad ampliare le prerogative del Parlamento a scapito del Presidente. La successiva consultazione popolare ha tuttavia sancito il conferimento di maggiori poteri al Capo dello Stato.

Sul piano internazionale e nell'ottica di una strategia di salvaguardia della sicurezza e di lotta al terrorismo, il presidente Kurmanbek Bakiyev è parso propenso a rinnovare l'accordo di concessione della base aerea di Manas al governo statunitense. Tale orientamento non sembra, tuttavia, incidere sul sostanziale allineamento della politica estera di Bishkek a quella di Mosca, presente infatti nella regione con una base aerea a Kant.

**Kazakhstan.** Nel quadro di una generale ridefinizione degli assetti politico-istituzionali, si è registrato un ulteriore rafforzamento di Nursultan Nazarbayev,

alla guida del Paese dal 1991. Al riguardo, l'evento più significativo è stata l'estensione temporale *ad personam* del mandato presidenziale, introdotta da una riforma costituzionale.

La forte tenuta del regime è stata altresì testimoniata dalla prevedibile vittoria del partito del Presidente nelle elezioni per il rinnovo della Camera Bassa del Parlamento, esito su cui non hanno mancato di influire le misure restrittive imposte ai movimenti di opposizione durante la campagna elettorale, in un contesto che gli osservatori internazionali hanno giudicato carente di sostanziali garanzie democratiche.

In politica estera, il Paese, in competizione con l'Uzbekistan, coltiva con determinazione ambizioni di *leadership* in ambito regionale, confermate, tra l'altro, dalla decisione d'incrementare in modo significativo le spese per la difesa. Orizzonte, questo, sul quale si confrontano, anche in via competitiva, la politica di attenzione moscovita rispetto al sensibile estero vicino, le proiezioni di espansione energetica cinese e l'interesse statunitense a presidiare un polo di notevole rilievo strategico.

**Tagikistan.** Il Presidente Emomali Rakhmonov ha continuato a consolidare il proprio potere, affidando i più delicati incarichi ad esponenti politici di sua fiducia.

Sul piano della sicurezza, a fronte di nuovi segnali di vitalità operativa dei locali gruppi jihadisti, il Presidente ha accresciuto le funzioni delle strutture di sicurezza al fine di intensificare le misure di repressione nei confronti degli integralisti islamici e degli "istruttori" di scuole coraniche illegali, sospettati di proselitismo.

A livello internazionale, il Paese, accreditato come il più filo-occidentale della regione centroasiatica (partecipa al progetto NATO *Partnership for peace*), continua a mantenere relazioni privilegiate con Russia e India e, di recente, ha intensificato il rapporto di partnership con l'Iran per la costruzione di progetti infrastrutturali.

## Asia meridionale ed orientale

La regione è interessata da una progressiva ridefinizione degli equilibri geo-strategici per il simultaneo emergere di due grandi potenze di respiro globale, Cina ed India, per il permanere di considerevoli criticità (la stabilizzazione dell’Afghanistan, la situazione di sicurezza in Pakistan, le complesse dinamiche interne al Myanmar) e per il più attivo ruolo di attori regionali sin qui “marginali” (in particolare il riorientamento strategico dell’Australia).

Sullo sfondo, e con crescente rilievo su numerosi *dossier*, *in primis* quello energetico, si colloca il ruolo di Russia e Stati Uniti, promotori di significativi partenariati di grande valenza regionale cui le rispettive nuove Presidenze – che assumeranno la *leadership* nel corrente anno – saranno chiamate a dare continuità d’azione.

Non potranno non incidere sullo scenario regionale, da ultimo, le possibili evoluzioni nel Golfo nei diversi, delicati teatri, innanzitutto per ciò che attiene al *dossier* nucleare iraniano ed ad un possibile cambiamento negli assetti interni alla *leadership* di Teheran.

I due principali attori regionali affiancano, al citato crescente ruolo internazionale, una complessa transizione interna. La Cina, nonostante le *performance* registrate sui principali indicatori di sviluppo economico, si deve misurare con scelte di riequilibrio sociale e di redistribuzione delle risorse, essenziali ad una crescita armoniosa, la cui attualità è stata evidenziata nell’ultimo Congresso del “Partito Comunista Cinese” (PCC). L’India, dal canto suo, è alle prese con i dilemmi posti dalla modernizzazione secondo una prospettiva che sappia conciliare le istanze provenienti da una società multiforme ed eterogenea, ricca di vitalità e di contrasti, con le necessarie scelte politiche e sociali cui la *leadership* di Nuova Delhi è chiamata a corrispondere per un più efficace ruolo interno ed una più significativa visibilità internazionale.

In questo contesto, appare crescente la prossimità del Sud Est Asiatico nel suo complesso (l’insieme di Paesi ricompresi fra il Golfo del Bengala e quello del Tonchino) nei confronti della Cina. La sfida per i regimi locali verterà oltreché sul conseguimento di più solidi equilibri istituzionali, anche sull’esigenza di colmare i significativi ritardi nella tutela dei diritti civili e nell’affermazione di una compiuta democrazia.

**Afghanistan.** Si assiste ad un ulteriore deterioramento della cornice di sicurezza che si va innestando in un ambiente politico-istituzionale ancora fragile specie per quel che attiene al rapporto tra poteri statali ed alla dialettica parlamentare, incapace di mediare efficacemente le istanze di un corpo socio-etnico frammentato e diviso. Ciò, pur a fronte di sensibili progressi raggiunti nella *Institution building*, specie per quel che attiene all'applicazione dei meccanismi di rappresentanza.



L'apparato afghano di difesa e sicurezza mostra forti ritardi rispetto all'obiettivo di una sua piena autonomia, per carenze operative, logistiche ed amministrative, tra cui paghe esigue rispetto a quanto offrono i capi talebani ai loro miliziani.

In particolare, nonostante la volontà del Presidente Hamid Karzai di completare la costituzione, entro il 2007, dell'Esercito e nel 2009 dell'Aeronautica militare, gli sviluppi recenti fanno ritenere che la loro piena operatività non possa essere conseguita prima di 5/10 anni.

Si è andato acuendo, in vista delle elezioni presidenziali (2009) e legislative (2010), il confronto tra le forze filo-governative e quelle di opposizione, nel cui ambito spicca per dinamismo la formazione "Fronte Nazionale Unito" (FNU), voluta dal Presidente della Camera bassa del Parlamento (Yunis Qanooni), che si propone come alternativa dell'attuale dirigenza.

Il riequilibrio dei rapporti tra Presidente e Parlamento, centro/periferia e l'attenzione alla più ampia rappresentatività etnica del Paese hanno permeato l'agenda politica del FNU che, da un lato, si è fatto promotore di una modifica costituzionale intesa a ridurre i poteri presidenziali a favore delle Assemblee e, dall'altro, ha avversato, peraltro anche con esponenti della maggioranza, la disponibilità di Karzai a tentare la cooptazione della componente moderata dei Talebani.

La Presidenza Karzai, che è parsa sufficientemente solida, si è andata misurando con un accresciuto calo di popolarità dovuto all'assenza di risultati convincenti nella lotta al terrorismo, nel contrasto del narcotraffico e nella neutralizzazione della corruzione che pervade la pubblica amministrazione.

Inoltre, il rallentamento del piano di ricostruzione economica, nell'incidere sulle aspettative di un pieno recupero nella fruizione di servizi essenziali, non manca di alimentare sentimenti di disaffezione dell'opinione pubblica offrendo, di contro, argomentazioni spendibili per la propaganda anche talebana.

Si tratta di un quadro estremamente complesso rispetto al quale l'azione di rilancio dell'attuale dirigenza appare orientarsi verso alcuni avvicendamenti nella compagine governativa e nella costituzione di organismi tesi a migliorare il controllo centrale su talune province.

Si iscrive, in tale ambito, anche il controverso progetto di riconciliazione nazionale che, nell'aprire alla componente moderata del movimento talebano, respinge recisamente le condizioni (ritiro delle truppe straniere) poste dalla corrente oltranzista per l'avvio del negoziato di pacificazione.

L'agenda diplomatica ha fatto stato di una migliorata intonazione delle sempre delicate relazioni con il governo del Pakistan in coincidenza degli esiti della Assemblea congiunta (Grande Jirga) tenutasi a Kabul il 9-12 agosto, specie per quel che attiene all'esigenza di periodici approfondimenti congiunti sulla sicurezza, stante la riconosciuta contiguità tra gruppi terroristici attivi in Afghanistan ed appoggi e sostegni logistici in Pakistan.

Con uno sguardo ad Ovest, giova evidenziare come in relazione ai segnali circa un ruolo svolto da elementi iraniani nel traffico illegale di armi, la dirigenza afghana abbia ufficialmente definito infondate le denunce relative ad una diretta responsabilità del governo di Teheran nel trasferimento di materiale bellico alle milizie talebane. Peraltro, il regime sciita mostra interesse ad intensificare le relazioni con Kabul, specie con riguardo alle regioni Occidentali sulle quali è forte l'influenza di carattere etnico-confessionale.

**Pakistan.** Un deciso peggioramento della situazione di sicurezza ha segnato, nella seconda metà dell'anno, la vita politica del Paese durante il duplice vaglio consultivo delle presidenziali e delle legislative.

Dopo l'offensiva da parte delle Forze di sicurezza alla Moschea Rossa di Islamabad (10 luglio 2007) i cui *leader*, sfidando apertamente le Autorità governative, avevano avviato una campagna di "moralizzazione sociale" tesa all'introduzione della legge coranica, si è registrato un sensibile deterioramento della situazione specie nelle Aree Tribali sotto Amministrazione Federale (FATA), confinanti con l'Afghanistan, di spiccata valenza strategica.

Si è creato così un arco d'instabilità che va sempre più interessando anche la Provincia della Frontiera Nord Occidentale (NWFP) sede di numerose *madrassa*, svincolate ad ogni controllo istituzionale, e sovente centri di indottrinamento radicale e di formazione per militanti impiegati in azioni terroristiche, specie in Afghanistan.



In tale scenario, se la tenuta delle elezioni presidenziali ha avuto come epilogo formale la prevedibile rielezione di Pervez Musharraf, ma al prezzo essenziale di una sua rinuncia per incompatibilità della carica di Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate (affidata al Gen. Ashfaq Kayani), l'avvio della campagna elettorale per le legislative ha fatto emergere plurimi segnali di tensione.

Il rientro in patria di Benazir Bhutto – mostratasi disponibile a stringere un'alleanza con Musharraf che le potesse dischiudere l'opportunità di riassumere l'incarico di Primo Ministro – ed il ritorno sulla scena politica di Nawaz Sharif, anch'egli per effetto di un apposito provvedimento presidenziale, avevano introdotto fattori di cambiamento dell'agone politico, profilando la possibilità di una ridefinizione degli assetti di potere.

L'avvio della campagna elettorale della Bhutto (18 ottobre), su cui si erano concentrate minacce di morte da parte di più ambienti, è stato funestato da un eclatante attentato stragista (oltre 130 morti e 400 feriti) dal quale la *leader* del “*Pakistan Popular Party*” (PPP) è uscita miracolosamente illesa.

Evento, questo, all'origine della decisione del Presidente Musharraf d'introdurre lo stato di emergenza e la sospensione delle garanzie costituzionali, incluso un iniziale, contestato provvedimento di limitazione della circolazione per la stessa Bhutto, poi revocato sotto la pressione interna ed internazionale.

Un secondo attentato – che appare rispondere ad una regia plurale e coordinata – ha purtroppo raggiunto l'obiettivo dell'uccisione dell'*ex premier* (27 dicembre) là dove il primo aveva fallito.

Ne sono scaturiti violenti scontri, con apici specie nelle province del Punjab e del Sindh, che hanno fatto precipitare il Paese in un'acuta crisi dell'ordine pubblico e della sicurezza rispetto alla quale è apparso opportuno decretare, dopo un periodo di lutto nazionale, il rinvio delle elezioni legislative al 18 febbraio 2008.

Con la scomparsa di uno dei più carismatici esponenti politici pakistani, sulla vigilia elettorale del Paese, alle prese con un rallentamento della congiuntura economica, incombono numerosi interrogativi che, al di là degli sbocchi delle consultazioni, attengono al futuro dell'attuale dirigenza e di quello dell'Esercito, atteso ad un processo di riconciliazione con la società civile.

In ambito internazionale, pur persistendo le diffidenze nei confronti dell'India in relazione al risalente contenzioso del Kashmir, si sono registrati progressi con Nuova Delhi in ordine alla disputa territoriale del ghiacciaio del Siachen e alla cooperazione antiterrorismo.

Si è confermata poi la *partnership* economico-commerciale con la Cina, da tempo impegnata in vasti progetti infrastrutturali in territorio pakistano.

**India.** Sul piano politico-istituzionale si sono evidenziati segni di sostanziale stabilità. Ciò, soprattutto grazie all'azione del Primo Ministro Manmohan

Singh, particolarmente efficace nel ricomporre in un complesso equilibrio politico le diversità che caratterizzano il suo Esecutivo.

La coalizione governativa, guidata dal “Congresso Nazionale Indiano”, si presenta infatti estremamente frammentata ed un ruolo di rilievo gioca l'appoggio esterno dei partiti di sinistra.



In questo contesto l'attività del Governo è apparsa orientata ad attuare un programma in grado di coniugare la modernizzazione economica necessaria allo sviluppo del Paese con misure redistributive a beneficio dei ceti meno abbienti, quale quello agricolo, sovente ambito di incubazione per movimenti di guerriglia e rivolte.

Nel periodo in esame il panorama politico è stato poi caratterizzato da significativi appuntamenti elettorali. Dopo il ridimensionamento subito dalla compagine di maggioranza nelle consultazioni di primavera in alcuni Stati, le elezioni presidenziali del luglio 2007 hanno registrato, in controtendenza, l'affermazione della Signora Pratibha Patil, esponente di spicco del citato partito.

A decretare la flessione dei consensi ha inciso anche l'emergere sulla scena nazionale di formazioni, a connotazione castale, in grado di contribuire, in prospettiva, a ridisegnare il gioco delle possibili alleanze di governo, soprattutto in considerazione delle prossime legislative nazionali (2009).

In vista di tale scadenza, Sonia Gandhi, *leader* del "Congresso", appare intenzionata a consolidare una successione di carattere familiare, come testimonia la nomina nel settembre scorso del figlio Rahul a Segretario generale dello stesso partito.

Il processo di recepimento degli accordi con gli Stati Uniti in materia di nucleare civile (Accordo 123) ha fatto poi registrare un tenace ostruzionismo delle formazioni di sinistra e delle opposizioni nazionaliste, per timore che il trattato sia uno strumento d'ingerenza americana nella sovranità nucleare indiana.

Sul piano estero, le linee d'azione della diplomazia indiana si sono articolate su varie direttrici, tutte orientate a far assumere al Paese un ruolo di maggior rilievo all'interno della comunità internazionale, mediante un approccio di tipo multilaterale. Orizzonte cui sono correlate anche esigenze dettate dalla ricerca di nuovi sbocchi commerciali e dalla progressiva diversificazione degli approvvigionamenti di idrocarburi, stante il livello di crescita della domanda energetica.

In questa cornice, la posizione assunta da Nuova Delhi d'intensa collaborazione con gli Stati Uniti si è accompagnata al rafforzamento delle relazioni bilaterali con Pechino, specie nei settori economico-commerciali e senza trascurare il mantenimento degli storici rapporti con la Russia.

Particolare attenzione è stata dedicata al miglioramento dei rapporti con i Paesi vicini per accreditare l'immagine di una Nazione ormai in grado di assolvere sul piano regionale a funzioni di stabilizzazione e di garanzia per la sicurezza e lo sviluppo.

Vanno evidenziati, in siffatto quadro, gli sforzi della dirigenza indiana per la normalizzazione dei rapporti con il Pakistan e l'impegno di Nuova Delhi nelle attività di ricostruzione in Afghanistan.

**Nepal.** La situazione interna è stata caratterizzata dal problematico processo di pacificazione avviato con l'ingresso nell'attuale Esecutivo *ad interim* di rappresentanti del "Partito Comunista del Nepal Maoista" (PCN - M), espressione dell'ex movimento ribelle maoista.

Una fase critica si è aperta, nel settembre scorso, a seguito delle forti divergenze emerse in seno al governo sulle modalità da seguire per l'abolizione del

vigente regime monarchico. Il momento di stallo si è risolto con la firma di un accordo che ha decretato la trasformazione degli assetti istituzionali del Paese verso una repubblica federale democratica.

Incognite permangono in relazione ai tempi dell'elezione dei rappresentanti dell'Assemblea Costituente che dovrà sancire tale cambiamento e sulla smobilitazione e reintegrazione delle milizie maoiste, nonché su come verranno affrontate le passate violazioni dei diritti umani e le violenze perduranti nella regione del Terai.

**Cina.** La situazione interna è stata connotata dallo svolgimento a Pechino, dal 15 al 21 ottobre 2007, del 17° Congresso del "Partito Comunista Cinese" (PCC) e dalle dinamiche politiche che ne hanno caratterizzato la vigilia. In particolare, il Presidente Hu Jintao ha attuato alcune riforme all'interno del Partito ed una serie di avvicendamenti, sia a livello centrale che periferico, per consolidare ulteriormente la sua posizione e per garantire continuità d'indirizzo.

Dagli esiti del congresso sono emersi, con il parziale rinnovo della composizione del Comitato Permanente del *Politburo* (principale organo decisionale del



PCC), i lineamenti della futura, nuova *leadership*, cui sarà affidata, verosimilmente, la guida del Paese alla scadenza del mandato dell'attuale Presidenza.

Inoltre, ha trovato sistematizzazione dottrinale, con l'inserimento nella costituzione del Partito, la nozione di "sviluppo scientifico", che, pur ritenendo prioritario il conseguimento della crescita economica, tiene in considerazione i problemi connessi al settore agricolo ed ambientale, nonché alle sperequazioni socio-economiche esistenti tra centri urbani e aree rurali.

Passaggi questi cui non sono estranei tentativi di contenimento di spinte centrifughe potenzialmente innescabili in un contesto di significative disomogeneità socio-economiche.

Il Congresso ha fornito pure l'occasione per completare la ristrutturazione – avviata lo scorso ottobre – dei Vertici delle Forze Armate, confermando Hu Jintao alla presidenza della Commissione Militare Centrale.

Inoltre, nel periodo in esame, la dirigenza cinese ha intensificato la propria azione volta a combattere il fenomeno della corruzione con una serie di sostituzioni ed avvicendamenti anche nei confronti di quegli esponenti di vertice del Partito con forte radicamento locale. Pari attenzione è stata dedicata da Pechino al tema della tutela ambientale.

Di rilievo, anche, i preparativi in vista delle Olimpiadi del 2008. In tale contesto, le Autorità cinesi si sono adoperate per fornire all'opinione pubblica mondiale un'immagine del Paese di progresso e di potenzialità tecnologiche di ultima generazione. Al riguardo, il 24 ottobre 2007 è stato effettuato il lancio del primo satellite lunare che, nell'intenzione di quella dirigenza, dovrebbe porre le premesse per un futuro sbarco sulla Luna entro il 2020.

Per quanto attiene alla politica estera, le scelte di Pechino – intenzionata a proporsi sulla scena globale quale "azionista responsabile" – sono apparse orientate a mantenere un contesto internazionale propizio alla cooperazione economica ed alla diversificazione delle proprie fonti di approvvigionamento energetico.

Si sono moltiplicate le iniziative di quella diplomazia in direzione di vari quadranti che vanno dall'America Latina, al Medio Oriente (forniture di petrolio dall'Iran), al Continente africano.

Soprattutto in Africa si sono susseguite le visite di alto livello e conclusi accordi importanti con la Liberia (materie prime e diamanti contro infrastrutture), Sudan (petrolio contro prestiti senza interessi, infrastrutture, politica di non coinvolgimento diretto), Sud Africa (minerali e sviluppo della *partnership* strategica esistente, con sostegno per un seggio al Consiglio di sicurezza dell'ONU).

Particolare attenzione è stata altresì dedicata al contesto regionale. Da sottolineare, l'impegno volto a migliorare i rapporti con Nuova Delhi e l'interesse ad intensificare i legami con i Paesi centro-asiatici, soprattutto mediante le iniziative intraprese nell'ambito della *Shanghai Cooperation Organization* (SCO), percepita quale moltiplicatore di influenza politico-economica in un'area ritenuta da Pechino di notevole valore strategico.

Nel contesto, specifica valenza è stata conferita al settore della cooperazione militare, avvertita quale ulteriore strumento di collaborazione.

Di rilievo gli accordi di difesa bilaterali con Etiopia (relativi alla modernizzazione, riorganizzazione ed addestramento delle Forze Armate), Arabia Saudita, Azerbaigian e Venezuela (fornitura di armamenti e tecnologie militari), lo sviluppo dell'industria militare con l'Egitto nonché l'invio di contingenti di *peace keeping* (disponibilità di Pechino ad inviare nel Darfur 300 ingegneri militari nel quadro della missione ONU e la nomina del Gen. Zhao Jingmin a Capo della MINURSO).

**Thailandia.** Durante l'anno il governo *ad interim* ha incontrato crescenti difficoltà nel processo di normalizzazione del Paese avviato a seguito del colpo di Stato del 19 settembre 2006.

Le istanze separatiste dei movimenti islamici delle province meridionali – a maggioranza musulmana – si sono confermate fattore d'instabilità. Nell'area si sono continuati a registrare episodi terroristici contro obiettivi governativi e turistici. Ciò, nonostante le iniziative della giunta militare tese ad avviare un dialogo con i separatisti ed a promuovere lo sviluppo socio-economico dell'area.

Sul piano politico-istituzionale hanno assunto rilievo l'approvazione della nuova Carta Costituzionale, volta a favorire la transizione verso un sistema democratico, e lo svolgimento delle consultazioni politiche (23 dicembre 2007). Il risultato elettorale, che ha decretato la vittoria del "*People Power Party*" (PPP) – formazione politica vicina al deposto *premier* Shinawatra Thaksin – potrebbe introdurre sulla scena interna motivi di tensione fra le forze politiche vicine ai militari ed i sostenitori di Thaksin.

Altre tensioni stanno apparendo all'interno del PPP per rivalità tra l'attuale vertice del partito e *premier*, Samak Sundaravej e Thaksin stesso in occasione della formazione del nuovo governo (5 febbraio 2008).

**Vietnam.** Hanno assunto rilievo, a livello internazionale, l'ingresso di Hanoi nell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC) e l'assegnazione di un

seggio non permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il biennio 2008/2009. A ciò ha corrisposto una considerevole crescita economica del Paese. Sul piano politico, si è confermata la connotazione autoritaria della *leadership* vietnamita, che ha mostrato un'accresciuta intransigenza nei confronti dei movimenti politici di opposizione.

**Indonesia.** Si sono confermate le difficoltà del Presidente della Repubblica, Susilo Bambang Yudhoyono nell'adozione di adeguate misure di contrasto nei confronti della corruzione e nell'attuazione del proprio programma di riforme socioeconomiche, specie per quanto riguarda le aree più disagiate del Paese. Aree queste, ove è rimasto immutato l'attivismo dei gruppi islamisti volto all'introduzione della *sharia* nel Paese.

**Filippine.** Nel periodo in esame si è registrato un progressivo calo di consensi nei confronti del Presidente della Repubblica, Gloria Macagapal Arroyo, oggetto di ripetute accuse di coinvolgimento in episodi di corruzione da parte delle opposizioni e di ampi settori della società civile.

Gli esiti delle ultime consultazioni legislative (14 maggio 2007) hanno consentito all'Arroyo – pur ridimensionando il peso della coalizione che la sostiene al Senato – di mantenere il controllo della Camera Bassa, evitando una richiesta di *“impeachment”* a suo carico.

Sotto il profilo della sicurezza, è proseguito il dialogo politico con le componenti moderate del gruppo islamico *“Fronte di Liberazione Islamica Moro”* (MILF), concretizzatosi nel novembre 2007 in un accordo per la delimitazione dell'entità territoriale musulmana all'interno della Regione Autonoma di Mindanao.

Sul piano interno ha suscitato forti critiche l'entrata in vigore (15 luglio 2007) della Legge per la Sicurezza Umana (*Human Security Act – HSA*), per la genericità della definizione di atto terroristico e l'ampia discrezionalità conferita all'azione delle Forze di Polizia.

**Myanmar.** La situazione interna è stata segnata dagli eventi susseguenti alle imponenti manifestazioni popolari di protesta del settembre scorso, sostenute dai monaci buddisti, contro la Giunta Militare al potere, il cui governo, negli ultimi anni, ha accentuato i propri tratti autoritari e repressivi.

Tali proteste, espressione anche di un profondo e diffuso malessere sociale acuito dalla estrema precarietà delle condizioni economiche, sono state duramente represses da quel governo. Ciò ha causato un numero consistente di vitti-

me, migliaia di arresti di oppositori politici, in special modo esponenti della “Lega Nazionale della Democrazia” (LND), guidata dalla dissidente Aung San Suu Kyi.

La violenta reazione del Regime ha catalizzato l’attenzione della comunità internazionale, che ha intensificato, anche con il concorso dell’Italia, le iniziative diplomatiche volte ad integrare l’uso del dispositivo sanzionatorio con l’individuazione di soluzioni idonee a favorire, con il coinvolgimento dei principali attori regionali, il dialogo con l’opposizione, ottenere il rilascio degli oppositori detenuti e promuovere un processo democratico nel Paese.

## America Latina

L'America Latina è segnata da quattro grandi fenomeni che ne stanno disegnando il futuro. In primo luogo il rapporto con gli Stati Uniti che, al di là delle intonazioni retoriche di taluni Paesi, continua a rivelarsi centrale in gran parte delle relazioni bilaterali specie a motivo delle strette interdipendenze economiche ed energetiche.

In secondo luogo la dialettica tra le principali potenze del quadrante, gli Usa ed il Brasile, è suscettibile di incidere sugli assetti continentali attraverso l'integrazione sull'asse Nord-Sud degli spazi economici regionali, che rimangono ancora divisi.

Permane l'attivismo del Venezuela, ed è questo il terzo profilo all'attenzione, che forte delle sue vendite petrolifere agli Stati Uniti, si candida a svolgere un ruolo alternativo di influenza sub-continentale creando *partnership* con governi ideologicamente affini e dipendenti dalle forniture di Caracas. Attraverso il Venezuela, poi, alcuni Paesi della regione hanno intessuto comuni relazioni con l'Iran di cui si è registrata una pronunciata presenza nel Continente dopo lo sviluppo della diplomazia cinese nell'area.

Infine, la narcoeconomia rischia di rappresentare fattore di forte integrazione criminale in tutto l'emisfero, con una concentrazione della produzione di coca mondiale in alcune province della Colombia – seguita a distanza da Bolivia e Perù – e lo sviluppo su scala continentale di reti informali lungo la dorsale Colombia-Canada.

## America Centrale e Caraibi

**Cuba.** Le dinamiche interne rimangono caratterizzate dal confronto tra la linea di relativa apertura del Vice Presidente Raul Castro, cui sono stati trasferiti i poteri a seguito delle precarie condizioni di salute del *leader maximo*, e le posizioni dell'ala più conservatrice incarnata dal Ministro degli Esteri, Felipe Ramon Perez Roque.

Ad ottobre, si sono tenute, con una elevata affluenza, le consultazioni per la designazione dei rappresentanti presso le Assemblee Municipali, propedeutiche alle elezioni legislative per il rinnovo del Parlamento e delle massime cariche

dello Stato, che hanno fatto registrare la riconferma nell'Assemblea Nazionale dello stesso Fidel Castro. Da rilevare, quale segnale di involuzione, un nuovo irrigidimento del regime nei confronti della dissidenza in coincidenza della campagna elettorale.

**Nicaragua.** Il Presidente Daniel Ortega ha mirato a consolidare la propria posizione con l'avvio di una campagna riformista nei delicati settori della scuola e della sanità anche grazie al recente, cospicuo finanziamento del Fondo Monetario Internazionale, ottenuto in virtù di una politica economica ortodossa.

In politica estera, si sono intensificati i rapporti con Paesi ideologicamente affini, quali il Venezuela e Cuba, mentre a seguito dell'avvio delle relazioni diplomatiche con l'Iran, si sono registrate frizioni con la Comunità internazionale.

**Messico.** L'elezione alla carica di Governatore dello Stato di Michoacan – tradizionale roccaforte del Presidente Calderon – dell'esponente dell'opposizione di sinistra Leonel Gody Ranger e l'affermazione della relativa formazione partitica, hanno emblematicamente rafforzato i timori di un calo di popolarità della coalizione di maggioranza e della sua capacità di affermarsi a livello locale.

Alla radice una verosimile disaffezione verso il Presidente per aver disatteso le aspettative per il rilancio economico e per una campagna riformatrice di modernizzazione e moralizzazione del Paese.

Sul piano internazionale, nell'ambito dei consolidati rapporti con Washington è da segnalare la stipula dell'accordo ("Piano Merida") finalizzato a rafforzare la collaborazione tra i due Paesi nella lotta al narcotraffico ed alla criminalità organizzata, che sono diventati un serio problema lungo la fascia frontaliera.

## America Meridionale

**Venezuela.** La situazione interna è stata connotata dal tentativo del Presidente Hugo Rafael Chavez Frias di rafforzare i propri poteri attraverso l'iniziativa di riforma costituzionale inizialmente approvata dal Parlamento, poi respinta in sede di *referendum* svoltosi nel dicembre scorso.

Progetto questo, che aveva suscitato proteste da parte degli studenti e di varie categorie professionali ed era stato criticato anche da autorevoli esponenti delle Forze Armate.

Le Autorità di Caracas hanno poi tentato di arginare il forte malcontento popolare, causato dalla crescente corruzione e dall'aggravamento delle condizioni socio-economiche, attraverso misure dirette a migliorare il livello di vita della popolazione attingendo alle cospicue disponibilità in valuta pregiata, derivanti dalla commercializzazione petrolifera.



Relativamente alla sicurezza, sono continuati i sequestri a scopo di estorsione ai danni di connazionali o di cittadini d'origine italiana, nonostante l'accresciuta collaborazione accordata dalla polizia locale ai nostri apparati investigativi.

Sul piano della politica estera, a fronte di un consolidato rapporto con alcuni Paesi mediorientali, in particolare con l'Iran, finalizzato tra l'altro alla creazione di un'alleanza energetica utile ad esercitare un'azione sui corsi petroliferi, tensioni crescenti hanno continuato a permeare le relazioni con gli Stati Uniti che, tuttavia, rimangono i principali acquirenti del greggio venezuelano.

**Colombia.** Nel Paese hanno avuto ampia risonanza gli esiti dell'inchiesta che ha evidenziato legami tra esponenti governativi e membri dei gruppi paramilitari delle "Unità di Autodifesa Colombiane" (AUC).

Significativa, al riguardo, è stata l'affermazione in occasione delle elezioni amministrative dell'ottobre scorso dei rappresentanti delle liste civiche e dei

movimenti di minoranze etniche, che hanno prevalso sui candidati coinvolti nella suddetta vicenda giudiziaria.

Quanto alle endemiche criticità derivanti dalla presenza di formazioni armate estremiste, la questione degli ostaggi delle FARC ha determinato frizioni con Caracas, culminate nell'interruzione dei rapporti diplomatici, a seguito della decisione del Presidente Alvaro Uribe Velez di revocare il tentativo di mediazione intrapreso dal *leader* venezuelano intervenuto nella vicenda.

Il negoziato tra Governo e FARC pur facendo registrare la recente liberazione di due prigionieri colombiani, grazie anche agli sforzi di diversi Paesi latinoamericani (tra cui il Venezuela) ed europei, continua ad essere imbrigliato dalla condizione di una vasta area smilitarizzata richiesta dai guerriglieri e negata dal Presidente. In questo stallo si allontanano le prospettive di un accordo per la liberazione dei primi 45 ostaggi detenuti dal movimento, tra i quali l'ex candidata presidenziale Ingrid Betancourt ed altri cittadini stranieri.

**Bolivia.** Il piano riformatore di ampio respiro intrapreso dal Presidente Evo Morales si è scontrato con l'opposizione che rappresenta la parte più produttiva del Paese ed è concentrata nelle Regioni orientali. I sei governatori di quelle Regioni hanno minacciato apertamente la secessione, rischiando di spaccare il Paese.

A fronte di tale polarizzazione, appare problematico per il Governo mediare le varie posizioni, nonostante un rimpasto ministeriale a fine gennaio 2008 e l'avvio di un delicato dialogo tra le parti, rimasto largamente bloccato. Tuttavia entro il 2008 sono previsti i primi quattro *referendum* per la nuova costituzione.

L'approvazione del progetto di riforma agraria ha provocato nell'agosto scorso violenti scontri nel Dipartimento di Santa Cruz tra i sostenitori del Governo e quelli dell'opposizione, costringendo le Autorità ad inviare alcune unità della Polizia Militare e dell'Esercito.

Sul piano delle relazioni bilaterali assumono rilievo quelle con l'Iran, suggerite dalla visita del Presidente iraniano in Bolivia nel settembre scorso, cui sono seguite, oltre alle rituali dichiarazioni di stampo anti statunitense, intese per la realizzazione di significativi investimenti da parte iraniana.

**Ecuador.** L'agenda politica è stata caratterizzata dall'elezione nel settembre scorso dei membri dell'Assemblea Costituente che ha visto l'affermazione del partito del Presidente Rafael Correa. Tra i primi provvedimenti dell'Assemblea spiccano lo scioglimento del Parlamento monocamerale,

controllato dai partiti dell'opposizione, e il trasferimento dei suoi poteri ad una Commissione Legislativa la cui composizione ha rispecchiato quella della Costituente.

Quanto alle relazioni internazionali, esse rimangono attestate su posizioni anti-statunitensi. Emblematico il mancato rinnovo della concessione a Washington (scadenza nel 2009) dell'uso della base navale di Manta, il cui utilizzo è stato, viceversa, offerto alla Cina in occasione della visita effettuata dal Presidente dell'Ecuador a Pechino nel novembre scorso.

**Brasile.** Il Capo dello Stato Luis Ignacio Lula da Silva, al fine di assicurare maggiore incisività all'azione governativa, ha proceduto al rimpasto di alcuni Ministri, tra i quali il titolare della Difesa.

L'azione del Presidente si è poi concretizzata nel varo del "Programma Nazionale di Sicurezza Pubblica" teso a contrastare il progressivo deterioramento dell'ordine pubblico nei centri metropolitani del Paese, acuito tra l'altro, dall'ondata di violenza innescata da forti bande criminali armate con un bilancio di 350.000 vittime nell'ultimo decennio.

Tale programma comprende una serie di provvedimenti volti a migliorare le condizioni di vita nelle *favelas* nonché il potenziamento delle infrastrutture carcerarie con particolare riferimento ai penitenziari per minori.

Su scala regionale, significativo il miglioramento delle relazioni con il Venezuela a seguito dell'incontro del settembre scorso tra i due Presidenti in occasione del quale sono stati stabiliti i termini per la realizzazione del "Grande Gasdotto del Sud" (GASUR) e della "Banca del Sud" (BANSUR).

**Perù.** Di rilievo, per le degenerazioni sotto il profilo dell'ordine pubblico, le proteste del movimento dei "cocaleros", per una nuova politica di commercializzazione della foglia di coca e per la depenalizzazione della sua coltivazione, nonché quelle indette dai due principali sindacati contro l'agenda economico-sociale del Governo.

Ulteriore problematica con cui si è confrontata l'attuale Dirigenza è stata il rientro nel Paese, come detenuto, dell'ex Presidente della Repubblica Fujimori accusato di gravi violazioni dei diritti umani commessi durante il suo mandato (1999-2000).

Ciò anche in considerazione delle pesanti condanne emesse dal Tribunale Penale Speciale di Lima nel novembre scorso nei confronti dei più stretti collaboratori dell'ex Capo di Stato.

Sul piano della sicurezza, ha assunto rilievo la decretazione da parte governativa dello stato d'emergenza in alcune Regioni centro-meridionali del Paese dove sono attivi gruppi di narcotrafficienti e guerriglieri legati al movimento "Sendero Luminoso".

**Cile.** Sotto l'aspetto delle dinamiche interne, nonostante l'attivismo del Presidente Michelle Bachelet per risolvere le principali tematiche sociali (istruzione, edilizia popolare, sanità pubblica), si sono registrate diffuse forme di protesta, specialmente da parte degli studenti e dei sindacati.

Le critiche si sono appuntate in direzione della mancanza di riforme strutturali per eliminare le disuguaglianze nel Paese e di sussidi straordinari a favore dei lavoratori più indigenti.

Per quel che riguarda le inchieste giudiziarie sui crimini perpetrati durante la dittatura militare, si registra l'intenzione dei Vertici delle Forze Armate – sotto la spinta delle associazioni delle vittime – di far luce sugli episodi denunciati, mentre ex-appartenenti alle Forze Armate, allora influenti nel Paese, tentano di rallentare le azioni giudiziarie nei loro confronti.

Indicativa, al riguardo, la sentenza con la quale la Corte Suprema ha condannato all'ergastolo nel mese di agosto l'ex Direttore dei Servizi Segreti cileni.

**Argentina.** La scena politica è stata caratterizzata dalle elezioni presidenziali di ottobre, che hanno sancito la vittoria di Cristina Fernandez Kirchner, sull'esito delle quali non ha mancato di incidere anche la difficoltà dell'opposizione di convergere su un unico candidato. Anche la contestuale tornata elettorale legislativa ha registrato il successo dei partiti della maggioranza di centro-sinistra.

Sul piano politico-giudiziario, è proseguito il sostegno governativo per l'azione della magistratura verso i responsabili dei crimini commessi durante il regime militare, non più garantiti dai provvedimenti normativi che, durante e dopo la dittatura, ne assicuravano l'impunità.

Tale indirizzo, pur suscettibile di provocare dissensi in settori delle Forze Armate, ha fatto affidamento sulla lealtà dei Vertici militari nominati dall'attuale Governo.

Tensioni hanno permeato i rapporti con la Gran Bretagna a seguito delle accuse rivolte a Londra per asserite violazioni dell'accordo di ricerca e sfruttamento petrolifero nell'Atlantico del Sud (area delle isole Malvinas/Falkland).

**7**

***MINACCE ALLA SICUREZZA  
ECONOMICA NAZIONALE***



## *Minacce alla sicurezza economica nazionale*

Le priorità nel settore si possono distinguere in due campi: l'evoluzione del quadro energetico rispetto alla dipendenza del nostro Paese e l'attacco al sistema legale economico-finanziario portato da minacce diversificate.

Nel primo campo rientrano le dinamiche caratterizzanti taluni quadranti quali: Asia Centrale, Azerbaigian, Ucraina, Africa e Venezuela. In Asia Centrale i maggiori produttori tendono a differenziare le forniture con possibili riflessi sulla quota d'energia importabile in Italia. L'Azerbaigian, anche per l'emergere di tensioni in aree contermini, potrebbe divenire uno snodo cruciale per gli approvvigionamenti europei.

Nel contempo la caratterizzazione dell'Ucraina quale principale canale di transito del gas russo verso la UE, ripropone all'attenzione i possibili rischi sul mercato continentale derivanti da tensioni con Mosca nella ridefinizione dei prezzi delle forniture energetiche.

Nel Nord Africa si registra un'incrementata offerta petrolifera verso l'Italia, sebbene in un contesto sotto la minaccia di una ripresa d'attacchi terroristici anche contro dipendenti delle aziende internazionali del comparto. Ciò sullo sfondo di una serrata strategia espansionista russa e cinese.

Il Venezuela ha consolidato il processo di graduale rinazionalizzazione delle risorse energetiche con seguiti anche in Bolivia. Al momento la valenza dell'attività di coordinamento energetico di Caracas è ancora subcontinentale, ma, se arrivasse a compimento l'ambizioso progetto di un'OPEC sudamericana (Petroamerica) gli effetti avrebbero peso globale.

Nel secondo campo si è continuata la ricerca su tre assi: riciclaggio, finanziamento al terrorismo, criminalità economica nazionale ed estera.

Su quest'ultimo asse vanno segnalati, accanto alle già citate attività del crimine organizzato nazionale: il peso dei gruppi mafiosi cinesi nella contraffazione

e nella creazione di banche clandestine; l'attività di bande romene nelle frodi informatiche; la penetrazione di consorterie criminali russofone nella finanza, nell'immobiliare e nel turismo.

Particolare menzione nei circuiti finanziari alternativi, esposti ad usi criminali, merita il peso del *money transfer*.

Il contributo informativo a tutela della sicurezza economica nazionale ha continuato ad essere cospicuo e rilevante, caratterizzandosi, come per il passato, su due linee essenziali. Al contrasto delle minacce al sistema produttivo/distributivo nazionale e ai circuiti finanziari si è accompagnato un esteso monitoraggio utile per la più efficiente internazionalizzazione della nostra economia.

Sono stati fronteggiati fenomeni complessi, sovente originati in piazze lontane e capaci di amplificare la portata dei fattori di rischio strumentalizzando le opportunità offerte dall'orizzonte globale dei traffici e da un impiego sempre più diffuso delle tecnologie telematiche.

In tale prospettiva, l'azione delle Agenzie, sviluppando specifiche proiezioni proprie dei rispettivi dispositivi ed in ossequio alla ripartizione delle competenze fissata dalla legge di riforma del comparto, si è incentrata, per quel che attiene all'**AISE**, principalmente verso i fattori esterni di rischio per la sicurezza del sistema Paese.

Viceversa, l'interesse dell'**AISI** si è appuntato in direzione delle aggressioni economico-finanziarie promananti dalle minacce criminale e terroristica.

Entrambe le Agenzie hanno beneficiato delle sinergie con le Forze di polizia, in primo luogo nella lotta al riciclaggio di capitali sporchi ed al finanziamento del terrorismo internazionale, fenomeni spesso deterritorializzati e che, dunque, risultano utilmente aggredibili solo attraverso la cooperazione interna ed estera.

La criminalità economica, resta alla prioritaria attenzione posto che tuttora inquina alcune regioni del Paese danneggiando la società, la legalità e il tessuto produttivo e dei servizi, pur a fronte di incoraggianti reazioni di settori dell'imprenditoria locale.

Le organizzazioni criminali più strutturate, specie in Calabria e Sicilia, si sono da tempo evolute in chiave imprenditoriale accentuando la carica destabilizzante sull'ordine economico, tenuto conto che l'imprenditorialità mafiosa favorisce il gruppo delinquenziale nei contatti con le diverse espressioni pubbli-

che, private e professionali, assicurando un'interfaccia flessibile in grado di mediare una vasta gamma d'interessi illegali.

Gli ambiti d'inserimento malavitoso nell'economia legale si riscontrano in settori quali, la grande distribuzione, suscettibile di favorire la ripulitura di capitali sporchi e di aumentare l'area di consenso attraverso la leva occupazionale ed il turistico-alberghiero che consente speculazioni immobiliari anche nell'ambito di numerosi progetti di recupero e valorizzazione territoriale.

Continuano poi le ingerenze nell'aggiudicazione di appalti di opere pubbliche, specie nel comparto viario, nel settore dello smaltimento dei rifiuti e nella realizzazione di infrastrutture relative allo sfruttamento di risorse energetiche alternative, nonché nell'indebita percezione di aiuti e sussidi comunitari e nazionali, specie per la riqualificazione delle aree industriali. Ambito, questo, verso cui, secondo il più recente patrimonio informativo, le cosche mostrano interesse nella realizzazione e gestione di servizi portuali.

Particolarmente a rischio si conferma l'area dello scalo di Gioia Tauro, interessato da un significativo incremento nel volume dei traffici, ove è avvertita la presenza mafiosa nella gestione dei servizi di trasbordo (*transshipment*).

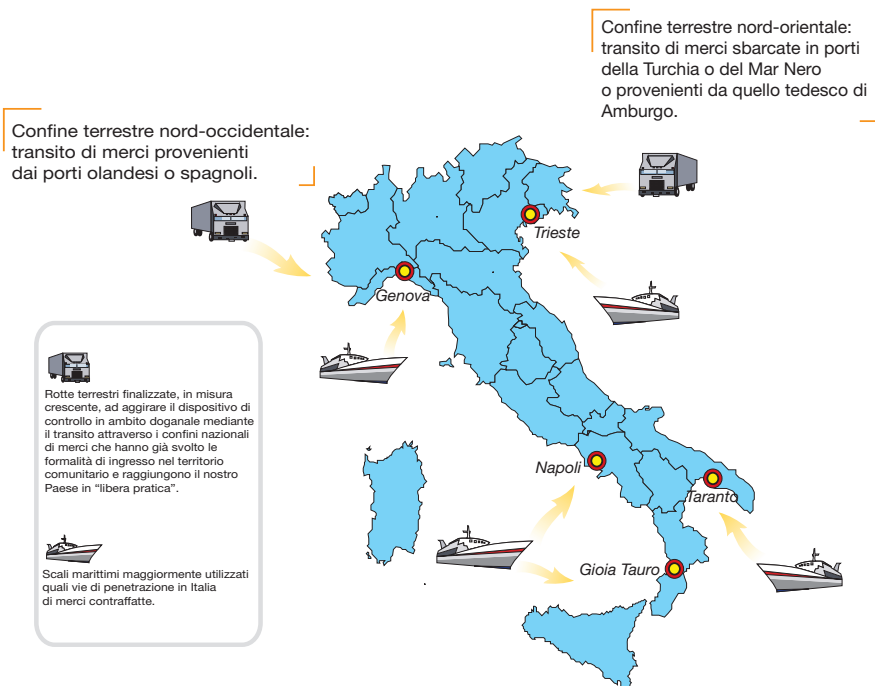
Il quadro complessivo della minaccia criminale rispetto al tessuto economico nazionale annovera, poi, l'accresciuto ruolo che va assumendo la presenza delinquenziale straniera, che tende ad occupare determinati settori illegali in modo sofisticato ed insidioso per la collettività.

È il caso della contraffazione delle merci, precipuamente appannaggio della criminalità cinese, che interessando una vasta gamma di prodotti, dal tessile all'abbigliamento, dai giocattoli ai pezzi meccanici di ricambio, dai medicinali alle sigarette, costituisce un fenomeno in crescita e dalla spiccata plurioffensività.

Inoltre, giova evidenziare che allo stesso fenomeno si associano frodi doganali e l'alimentazione di circuiti illegali paralleli intorno ai poli di stoccaggio e distribuzione, sovente con l'impiego di immigrati clandestini e grazie ad alleanze con formazioni criminali nostrane.

Al riguardo, la Guardia di Finanza ha raccolto segnali di una sempre più profonda penetrazione nel mercato nazionale di operatori cinesi associata ad un salto di qualità nella falsificazione di documenti tanto riguardo alla movimentazione quanto alla destinazione finale dei prodotti contraffatti.

## ROTTI D'INGRESSO DEI GENERI CONTRAFFATTI IN ITALIA



Il 70% della produzione mondiale di merci contraffatte proviene dal Sud-Est asiatico, il rimanente 30% trae origine dal bacino del Mediterraneo.

fonte: Guardia di Finanza

Le consorterie delinquenziali romene, che interagiscono con i sodalizi di varia matrice etnica operanti nella UE, continuano ad esprimere una pericolosa operatività anche nel settore del crimine economico, con specifico riferimento alle frodi telematiche ed alla clonazione delle carte di credito. Su tale versante degna di cenno l'azione svolta dalle Forze di polizia attraverso il monitoraggio della rete per individuare iniziative fraudolente intese a carpire la buona fede degli internauti che si rivolgono all'offerta di servizi *on line*, specie per quel che concerne il settore del *home banking* e della erogazione di finanziamenti. Ciò senza considerare il pur rilevante contrasto degli illeciti consumati attraverso il *web*, che si inseriscono in più ampi disegni criminali.

Le organizzazioni malavitose della Comunità degli Stati Indipendenti hanno consolidato in ambito europeo la loro minaccia rivelando un elevato potenziale nell'infiltrazione di settori legali dell'economia come quelli finanziario, turistico ed immobiliare, anche tramite il ricorso a società *off shore*.



fonte: Aisi

Sempre con riferimento all'Est Europa, l'**AISE** ha appuntato la propria attenzione verso quei Paesi toccati dall'ampliamento UE ovvero situati nel quadrante balcanico che interessati, rispettivamente, da repentini processi di modernizzazione e da perduranti fattori di criticità, appaiono evidenziare vulnerabilità suscettibili di rafforzare i locali attori delinquenziali ed i rispettivi traffici. Situazione che incide sui profili della sicurezza del nostro Paese sia attraverso il rischio di ingerenze criminali nei confronti dei cospicui interessi italiani che si vanno radicando in tali aree, sia con riguardo allo sviluppo di traffici veicolati su rotte che attingono il territorio nazionale.

In merito agli aspetti economici del terrorismo internazionale il monitoraggio delle Agenzie si è concentrato in direzione della scoperta di fonti e canali di raccolta e veicolazione delle provviste. Il quadro operativo mostra: un'accentuata parcellizzazione delle iniziative di sostegno finanziario; la disseminazione dei beneficiari, sovente orbitanti anche nel più composito ambito del radicalismo confessionale; il ricorso a forme di autofinanziamento in modo legale e criminale.

Tra i canali di raccolta e distribuzione finanziaria merita richiamare l'attenzione sui *money transfer*. L'Italia è il secondo mercato mondiale dopo gli Stati Uniti con oltre 25mila punti di raccolta, con sacche di irregolarità e di abusivismi, e con un volume di trasferimenti pari a circa 1,4 miliardi di

Euro all'anno, per la quasi totalità costituiti da bonifici diretti all'estero. Un contesto, questo, verso il quale continua a svilupparsi l'attività di prevenzione della Guardia di Finanza – anche nell'ambito dei periodici controlli disposti in sede del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo – per verificare eventuali forme di finanziamento verso formazioni terroristiche internazionali.

Su tale versante, i capillari controlli attuati da tempo sul territorio nazionale, dai Reparti del Corpo, hanno portato alla scoperta di numerosi casi di abusivismo e di reati anche correlati al terrorismo internazionale, come nell'operazione “*Rakno Sadess*” (giugno 2007) relativa allo smantellamento di una cellula sospettata di appartenere a gruppi terroristici nord africani di prima generazione.

### Money transfer

Le evidenze informative fanno stato dell'ulteriore sviluppo, nel nostro Paese, dei sistemi di trasferimento del denaro al di fuori del sistema bancario e dei canali ufficiali di intermediazione finanziaria, finalizzati a non incorrere nei controlli preventivi previsti dalle normative antiriciclaggio.

Di spicco, in tale ambito, il ruolo delle attività di *money transfer*, che trovano collocazione nelle dinamiche finanziarie legate ai processi di globalizzazione dei mercati, di cui gli attuali movimenti migratori sono parte integrante.

L'attività di monitoraggio afferente a tale fenomeno, indirizzata a cogliere criticità significative per la sicurezza nazionale con riferimento sia al contrasto al finanziamento di attività terroristiche, sia alla lotta al riciclaggio dei proventi delle varie attività illecite della criminalità autoctona e transna-

zionale, ha tra l'altro fatto emergere forme “clandestine” di *money transfer*, spesso abbinate ad attività di *call center*, di *internet point* e di commercio al dettaglio di generi alimentari. Numerosi i punti di raccolta “parallela” avviati, con la copertura di attività legali, da cittadini extracomunitari.

In tali punti il costo del servizio, sensibilmente più elevato rispetto ai sistemi “ufficiali”, appare supportare l'ipotesi informativa circa la possibilità che fra le somme movimentate possano essere mimetizzate provviste di sospetta destinazione.

Frequentemente, poi, il fruitore del sistema si trova egli stesso in una posizione di illiceità in quanto clandestino. È in ragione delle evidenti “esigenze di riservatezza” dei “clienti” che tali punti di raccolta si avvalgono di una propria rete di corrieri.

fonte: Aisi

La Penisola Arabica si conferma al centro delle dinamiche di supporto delle formazioni operanti nei focolai di crisi e dei circuiti islamisti nei Balcani, mentre sul versante europeo, accanto alle reti nord-africane che assicurano il retroterra logistico-finanziario ai *mujahidin* in transito nei Paesi UE, permane la minaccia delle cellule autoradicalizzate.

Queste sono entità particolarmente difficili da individuare avendo presente la loro mimetizzazione nel contesto sociale di riferimento e l'esiguità delle somme impiegate per le attività eversive. Ulteriori piazze sensibili sono state ravvisate nei teatri di crisi, come l'Iraq e l'Afghanistan, e nei centri di polarizzazione della minaccia jihadista in Africa.

All'attenzione, specie dell'**AISI**, i circuiti di finanziamento, originati oltre confine, che vanno a beneficio delle iniziative dell'associazionismo islamico di matrice oltranzista in Italia.

Prosegue anche la ricerca nei riguardi delle articolazioni riconducibili a movimenti terroristici di matrice separatista presenti nel nostro Paese che praticano l'estorsione a danno di connazionali per la raccolta di denaro.

Il contributo informativo in funzione dell'internazionalizzazione del Sistema Paese si è incentrato sulle principali dinamiche che interessano il mercato mondiale dell'energia alla luce dei riflessi che esso riverbera sugli interessi economici nazionali all'estero e sulle prospettive del sistema produttivo italiano e dei consumi domestici.

Ai fini in esame sono emersi all'attenzione *intelligence* tre quadranti strategici.

L'area Caspica, dove si registra un'accresciuta presenza della Russia e della Cina, è teatro di una rinnovata competizione tra gli operatori internazionali tenuto conto:

- dei programmi Kazaki d'incremento dell'offerta di gas e petrolio, pur in un contesto di evoluzione della tutela giuridica degli investimenti esteri;
- delle scelte del Turkmenistan tese ad ampliare la platea delle forniture rispetto al tradizionale consistente interscambio con Mosca;
- del ruolo cruciale che potrebbe assumere l'Azerbaijan sia in termini di produttore che di corridoio di transito degli idrocarburi dal Mar Caspio alla piazza continentale europea. Ruolo, questo, che assume particolare valenza quale alternativa via di approvvigionamento energetico, atteso che allo stato la continuità dei flussi verso la UE, in buona parte veicolati attraverso l'Ucraina, rimane esposta al rischio di crisi derivanti da un'eventuale rinegoziazione dei prezzi delle forniture russe a Kiev.

Il Nord Africa, secondo quadrante all'attenzione, è attraversato da una serie di criticità suscettibili di erodere, se non di precludere, gli ambiti di potenziale sviluppo energetico delle nostre imprese.

In questo senso rileva il fattore terroristico cui gli interessi delle *major* internazionali sono costantemente esposti rispetto tanto alle progettualità ostili,

## PRINCIPALI PROGETTI DI ROTTE ENERGETICHE DI INTERESSE EUROPEO LOCALIZZAZIONE DEI PRINCIPALI RIGASSIFICATORI IN ESERCIZIO A LIVELLO UE.



- |  |                                 |
|--|---------------------------------|
| 1 North Stream (in precedenza denominato Northern European Gas Pipeline) | A Revithoussa (Grecia)          |
| 2 Yamal-Europe Gas Pipeline II (raddoppio gasdotto esistente)            | B Panigaglia (Italia)           |
| 3 Blue Stream II (raddoppio gasdotto esistente)                          | C Fos sur Mer (Francia)         |
| 4 Gasdotto Nabucco   | D Barcellona (Spagna)           |
| 5 Oleodotto Costanza - Omisalj - Trieste (completamento tratte mancanti) | E Sagunto (Spagna)              |
| 6 Oleodotto Burgas - Alexandroupolis                                     | F Cartagena (Spagna)            |
| 7 Oleodotto Burgas - Vlore (noto anche come AMBO)                        | G Huelva (Spagna)               |
| 8 Gasdotto Turchia - Grecia - Italia (Karakabey - Komotini - Otranto)    | H Sines (Portogallo)            |
| 9 Druzhba (in esercizio)   | I Bilbao (Spagna)               |
| 10 Gasdotto Algeria Sardegna Italia - Galsi                              | L Montoir de Bretagne (Francia) |
| 11 Gasdotto Algeria Spagna - Gazmed                                      | M Isle of Grain (Gran Bretagna) |
| 12 Gasdotto Baku - Tblisi - Erzurum                                      | N Zeebrugge (Belgio)            |
| 13 Sistema di gasdotti South Stream                                      |                                 |
| 14 Gasdotto Greenstream (implementazione)                                |                                 |

— Gasdotto    — Oleodotto    Rigassificatore

● Principali porti petroliferi russi

Unione Europea

Paesi di transito energetico che costituiscono snodi critici per la continuità dei flussi di idrocarburi russi diretti verso l'Europa.

Aree di crisi "congelate" potenzialmente suscettibili di influire sulla sicurezza delle rotte energetiche

- ★ Transnistria
- ★ Abkhazia
- ★ Ossezia del sud
- ★ Cecenia
- ★ Nagorno Karabakh

quanto all'aggressiva propaganda islamista che riconduce alla presenza, apostata, straniera la responsabilità della depauperazione delle locali risorse.

Il fattore terroristico, in grado di accelerare la volatilità del settore petrolifero, si inserisce a livello generale in una situazione caratterizzata da una gamma estesa di vulnerabilità strutturali che incidono a lungo sul ritorno a prezzi realmente di mercato. È il caso delle strozzature tecnologiche ed infrastrutturali, della tendenza alla revisione unilaterale dei diritti di concessione, delle tensioni geopolitiche che funestano regioni di elevato potenziale estrattivo, delle ricorrenti dispute contrattuali sugli oneri di transito, tutte suscettibili di riflettersi sui consumatori finali.

La regione Nord africana, poi, analogamente a quanto accade a livello continentale, è interessata da una strategia di penetrazione, talvolta aggressiva, dei campioni nazionali russi e cinesi attenti, rispettivamente ad accrescere e consolidare la capacità di offerta moscovita e a ricercare una diversificazione delle fonti, preziosa per l'energivora economia pechinese.

Interesse hanno suscitato, infine, le evoluzioni delle politiche energetiche praticate dalla Presidenza venezuelana nel segno di una marcata nazionalizzazione dello sfruttamento delle risorse, a detrimento delle presenze occidentali, e di una visione intesa a realizzare, sul piano regionale, un ambizioso cartello petrolifero come strumento di valorizzazione del patrimonio energetico continentale e di pressione sul mercato globale.

**8**

***CONTRASTO ALLO SPIONAGGIO***

---

## 8

### Contrasto allo spionaggio

La minaccia alla sicurezza nazionale, derivante dalle attività condotte da altri Paesi per acquisire informazioni nei settori più rilevanti della politica, dell'economia, della difesa, della tecnologia e della scienza italiane, appare ancora oggi significativa.

La complessa natura del bene da tutelare e la diversificata forma dei tentativi di compromissione hanno determinato un affinamento delle metodologie di controspionaggio che, attualmente, prevedono anche l'individuazione degli attori stranieri in fasi antecedenti al loro stesso arrivo sul territorio italiano o nelle località dove esistono interessi nazionali da tutelare.

#### **Principali attività info-operative condotte:**

- controllo in direzione di personale straniero, accreditato o comunque in servizio nel nostro Paese, in contatto con i propri Servizi informativi, al fine di individuare reti operative, *modus operandi* ed obiettivi di ricerca;
- verifiche, anche con la collaborazione dei Servizi informativi esteri, nei confronti di stranieri sospettati di essere membri dei Servizi informativi dei rispettivi Paesi;
- attività di ricerca informativa, finalizzata a contrastare violazioni della sicurezza di Sedi diplomatiche italiane e l'azione dei locali Servizi d'*intelligence* nei confronti di aziende, connazionali e personale italiano in servizio presso le Legazioni;
- specifica attività di contrasto operativo atta a salvaguardare la sicurezza di nostri diplomatici oggetto di attività informativa da parte di agenti stranieri.

9

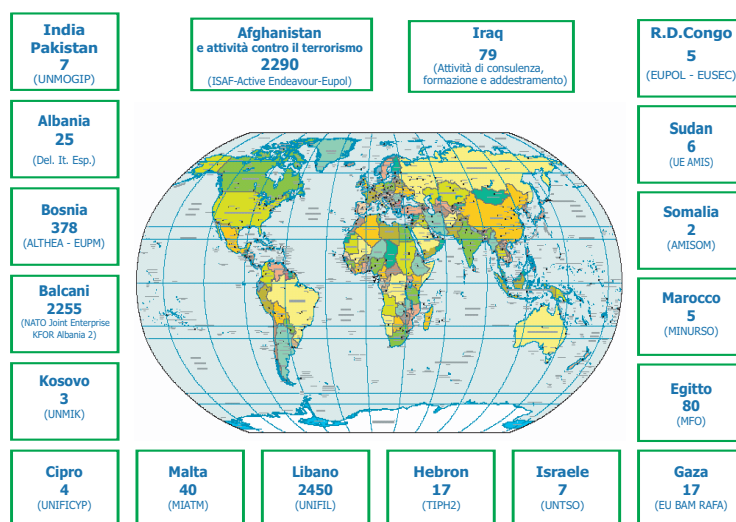
***INTELLIGENCE MILITARE***

---

## 9 Intelligence militare

Il supporto informativo dell'**AISE** a favore dei contingenti militari nazionali impegnati nei teatri di crisi è stato costantemente finalizzato ad assicurare – in un contesto di collaborazione internazionale – la più ampia cornice di sicurezza nelle aree in cui operano i Reparti.

### PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE MISSIONI INTERNAZIONALI (dicembre 2007)



fonte: Ministero della Difesa

A tal fine l'Agenzia ha sviluppato – sulla base delle esigenze rappresentate dai vertici delle Forze Armate – specifici interventi info-operativi, corrispondenti alle diverse situazioni e realtà dei Paesi di riferimento.

In **Libano**, nel quadro del progressivo deterioramento della situazione di sicurezza ed in considerazione dell'aumentata responsabilità nazionale conseguente all'assunzione da parte italiana, il 2 febbraio 2007, del Comando UNIFIL 2 l'**AISE** ha provveduto a rafforzare ulteriormente i contatti con i rappresentanti delle Istituzioni e delle Forze di Sicurezza locali.

Ciò ha consentito di monitorare le complesse dinamiche libanesi, nonché il fenomeno dello sviluppo del radicalismo sunno-salafita e delle altre formazioni estremiste allo scopo di individuare elementi potenzialmente ostili e progettualità contrarie alla presenza internazionale.

In **Afghanistan**, l'azione dell'Agenzia è stata orientata, con rinnovato impegno a seguito della recente assunzione da parte dell'Italia del comando regionale dell'ISAF nella capitale, al monitoraggio dell'afflusso e delle attività di cellule ostili, suscettibili di arrecare minaccia nei confronti della presenza internazionale e di incidere sul processo di stabilizzazione della regione.

L'azione dell'**AISE** è stata diretta, altresì, verso il **teatro balcanico**, segnatamente riguardo alle dinamiche in atto in Bosnia-Erzegovina ed in Kosovo, dove è rilevante la partecipazione militare nazionale in un contesto permeato da fattori di precarietà.

Il quadrante balcanico – tra l'altro interessato anch'esso da una presenza di formazioni islamiste – continua infatti a risentire dei fermenti connessi con il processo indipendentista kosovaro, suscettibile di accrescere il gradiente di esposizione al rischio delle Missioni nazionali e di profilare una nuova "emergenza umanitaria" derivante dalla migrazione di popolazione di etnia serba.

**10**

***ATTIVITÀ A TUTELA DELLA SICUREZZA  
DELLE INFORMAZIONI***



## 10

### *Attività a tutela della sicurezza delle informazioni*

Conformemente a quanto previsto dalla legge n. 124/2007, l'“Ufficio centrale per la segretezza” (UCSe), operante nell'ambito del **DIS**, ha dato corso ad una intensa attività di sviluppo dei progetti regolamentari previsti e ad un riordino organico della normativa preordinata alla tutela amministrativa delle informazioni coperte da una classifica di segretezza ovvero da segreto di Stato.

Nelle more, comunque, dell'emanazione dei regolamenti previsti dalla legge, l'UCSe ha continuato a dare attuazione a tutte le norme e direttive emanate dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dall'Autorità nazionale per la sicurezza (ANS) delegata in materia di protezione e tutela delle informazioni classificate e di quelle coperte da segreto di Stato, anche in relazione agli accordi internazionali ed alla normativa comunitaria.

Indipendentemente dal quadro legislativo vigente, l'UCSe, allo scopo di prevenire ogni possibile minaccia o aggressione al patrimonio informativo classificato, anche relativo ad Accordi internazionali e al Trattato istitutivo dell'Unione Europea, ha continuato – tra l'altro – la sua attività di analisi al fine di ricercare ed attuare tutte le necessarie contromisure atte ad impedire la manipolazione, la sottrazione e la distruzione del suddetto patrimonio informativo.

Per perseguire gli obiettivi di cui sopra, è stata ulteriormente intensificata l'attività internazionale, bilaterale e multilaterale, finalizzata alla stipula di accordi di sicurezza per la reciproca protezione e tutela delle informazioni classificate con Paesi amici, alleati e vincolati all'Italia da Trattati, Convenzioni e Accordi internazionali comunque denominati. A tale riguardo sono stati firmati, nel secondo semestre del 2007, l'accordo bilaterale di sicurezza tra l'Italia e

il Portogallo, nonché quello multilaterale tra i Paesi membri della Forza multinazionale europea (EUROFOR).

Analoghi Accordi di sicurezza sono in via di conclusione con la Svezia, la Germania, la Lituania e la Grecia, mentre sono in fase negoziale quelli con gli Stati Uniti d'America e con EUROGENDFOR (Forza di Gendarmeria Europea di cui fanno parte, oltre all'Italia, la Francia, i Paesi Bassi, il Portogallo e la Spagna).

Per ciò che concerne l'organizzazione di EUROGENDFOR – che è la struttura a *status* militare, operativa a livello multinazionale tra le Forze di Polizia – verrà istituito, sulla base di quanto stabilito dalle ANS dei Paesi membri, un "Organo di sicurezza" *ad hoc*, responsabile della gestione delle informazioni classificate originate e ricevute nel relativo ambito.

---

**ACCORDI DI SICUREZZA  
CON PAESI EUROPEI ED EXTRAEUROPEI**

---



Al fine di aggiornare le procedure connesse alle politiche di sicurezza della NATO e dell'Unione Europea, rilevante è stato il contributo dell'UCSe in seno ai rispettivi Comitati di sicurezza, anche con riguardo al 7° Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo (PCRD) della Commissione europea, cui è stato affidato il compito di affrontare i temi concernenti il coordinamento dei programmi di ricerca in Europa, le iniziative tecnologiche congiunte e lo sviluppo di politiche di ricerca comuni.

Inoltre, in attuazione delle disposizioni contenute nel DPCM 3 febbraio 2006 recante “*Norme unificate per la protezione e la tutela delle informazioni classificate*” e delle relative direttive applicative emanate dall’ANS delegata, l’UCSe ha dato corso ad una intensa attività ispettiva finalizzata a verificare, presso le Amministrazioni pubbliche e gli operatori economici legittimati alla trattazione delle informazioni classificate, l’idoneità delle misure di sicurezza materiali, organizzative ed amministrative, preordinate alla protezione e alla tutela amministrativa delle informazioni classificate.

Nel settore della sicurezza industriale è stato registrato un incremento nelle richieste, da parte di operatori economici, di rilascio delle abilitazioni di sicurezza per attività connesse maggiormente alla prestazione di servizi “segretati” o per i quali le Amministrazioni pubbliche prevedano l’applicazione di “misure speciali di sicurezza”, piuttosto che per la produzione o la fornitura di beni “segretati”.

Riguardo agli impegni di rilievo in ambito internazionale, è proseguita, da parte dell’UCSe, l’attività istituzionale relativa ai programmi satellitari “*COSMO SKY MED*” e “*GALILEO*”, nonché quella relativa al programma “*MEADS*” (Sistema di difesa aerea a medio raggio).

Notevole impulso è stato dato anche, per gli aspetti di competenza, ad altri programmi, tra i quali quello denominato “*METEOR*” (Sviluppo e produzione di un missile aria-aria), cui aderiscono gli stessi Paesi firmatari dell’“Accordo Quadro LoI” (Accordo relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione dell’industria europea per la Difesa). Sono stati, inoltre, particolarmente seguiti i lavori in ambito “*OCCAR*” (Organizzazione congiunta per la cooperazione nel campo degli armamenti, con sede a Bonn), e quelli in ambito del citato “Accordo Quadro LoI”.

Per quanto concerne il settore della sicurezza personale, sono proseguite le attività finalizzate al rilascio delle abilitazioni di sicurezza (NOS) nei confronti delle persone fisiche, ove grande cura è stata rivolta anche alle verifiche volte ad accertare, nel corso della validità di ciascun NOS, il permanere dei requisiti di affidabilità dell’abilitato ai fini della salvaguardia delle informazioni classificate.

A tal fine, sono state rafforzate le misure per il coordinamento ed il raccordo del flusso informativo con le Forze di polizia e le altre amministrazioni coinvolte nel “sistema sicurezza”. Ciò ha consentito di esercitare in maniera sempre più

puntuale le funzioni dell'articolazione, con particolare riguardo all'adozione di decisioni negative in ragione dell'incidenza dei riscontri informativi acquisiti.

Nel campo della tutela delle informazioni classificate trattate con sistemi di telecomunicazioni e di elaborazione automatica dei dati, un notevole impulso è stato dato all'attività di consulenza e controllo con riguardo alla corretta applicazione delle disposizioni vigenti. A tal fine si è reso necessario rilasciare a molti operatori economici specifiche autorizzazioni tecniche finalizzate alla trattazione in sicurezza delle informazioni classificate con tali sistemi.

Sono state, altresì, intensificate, presso le Amministrazioni pubbliche e gli operatori economici legittimati alla trattazione di informazioni classificate, le attività di verifica relative all'adozione delle misure di protezione fisica delle installazioni e delle aree dove le informazioni classificate vengono trattate e custodite. Di rilievo, è risultato il supporto fornito dall'UCSe all'Agenzia spaziale europea (ESA) per l'individuazione e la verifica delle misure di protezione necessarie per la costituzione, presso la sede di Frascati, dell'Ufficio Sicurezza. Tale supporto ha consentito a detta struttura di ottenere, da parte del Segretariato generale del Consiglio dell'Unione Europea, il riconoscimento dell'idoneità dell'organizzazione di sicurezza ivi costituita per la trattazione in sicurezza delle informazioni classificate.

Da segnalare anche l'attività svolta con l'Autorità nazionale per la sicurezza delle comunicazioni del Regno Unito (CESG), il cui scopo principale è stato quello del raggiungimento di sinergie nel campo delle valutazioni dei relativi sistemi in conformità alle direttive della NATO e dell'Unione Europea. L'ANS italiana, infatti, è inserita tra i cinque Paesi (su 25 Membri) facenti parte del "Gruppo AQUA" (Autorità adeguatamente qualificate), riconosciuti idonei a svolgere attività di seconda valutazione crittografica in favore delle organizzazioni di sicurezza comunitarie e dei Paesi della UE legittimati alla trattazione delle informazioni UE classificate. In tale ambito è stato omologato, per l'Unione Europea, il nuovo algoritmo europeo, che sarà utilizzato per la protezione delle informazioni classificate della NATO trattate sui sistemi e sulle reti dell'Unione Europea.

È continuata l'attività tecnica svolta in collaborazione con il Ministero della Difesa nell'ambito di diversi programmi di interesse militare, tra i quali il completamento della componente italiana relativa al *COSMO SKY MED* ed a quella relativa al sistema satellitare di osservazione della terra italo-francese *ORFEO*. In particolare, sono stati approvati i segmenti terrestri degli utenti della difesa ita-

liana e francese, in corso di installazione. Sono in fase conclusiva le procedure per la certificazione dei prodotti di sicurezza relativi al programma *SICRAL 1B* (satellite di comunicazione), dedicate alla componente NATO.

Particolare rilevanza assume infine l'attività di istruzione, in materia di tutela delle informazioni classificate, svolta dall'UCSe a favore dei diplomatici e degli addetti militari inviati in missione all'estero, elevando così ulteriormente il livello di collaborazione con i Ministeri e gli Enti vari al fine della salvaguardia del relativo patrimonio informativo.

**11**

***ATTIVITÀ DI TUTELA AI FINI DI PROTEZIONE  
E SICUREZZA DELLE PIÙ ALTE CARICHE  
DI GOVERNO***



## *Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza delle più alte cariche di Governo*

Il Dipartimento per la Sicurezza del **DIS** assicura la protezione ravvicinata del Presidente del Consiglio dei Ministri, dei Vice Presidenti e del Sottosegretario con delega ai Servizi.

L'esposizione al pericolo delle più alte cariche di Governo, con particolare riferimento alla minaccia di natura terroristica, interna ed internazionale, richiede una tutela articolata su una concezione della sicurezza personale ed istituzionale, inserita organicamente nell'ambito dell'attività di *intelligence* nel senso più ampio, da un lato, e sulla elevata specializzazione degli addetti, dall'altro.

Funzionale al perfezionamento di tale impostazione, partecipata ormai dalle omologhe strutture operanti nei vari paesi, è il conseguente continuo scambio informativo con **AISI** ed **AISE**, nonché con i Servizi collegati esteri, specialmente in occasione di appuntamenti internazionali ai quali partecipano le personalità tutelate.

Del tutto peculiare, in ragione della sua determinante importanza, è il raccordo con il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, sia nelle articolazioni centrali che in quelle periferiche.

Valutando complessivamente in questo modo gli elementi raccolti, è possibile delineare la situazione di impiego alla luce dei profili di minaccia emergenti dal quadro informativo generale, realizzando altresì una diretta sinergia con le Autorità provinciali di pubblica sicurezza, idonea a contestualizzare l'evento nei suoi aspetti locali.

Deve altresì essere menzionata la peculiare e qualificata attività info-operativa svolta in occasione di grandi eventi internazionali svoltisi in Italia, come le

recenti visite dei più importanti capi di Stato, della cui tutela ravvicinata il Dipartimento assume il coordinamento allorché si trovano insieme al Presidente del Consiglio.

La cooperazione internazionale sviluppatasi nel corso del tempo e l'ottima intesa raggiunta con Organismi di altri Paesi, rappresenta un elemento di prestigio ed un valore aggiunto, sia in ordine agli specifici ambiti di competenza che nell'importantissimo settore della formazione del personale.

In tal senso, è qualificante per la struttura l'approfondimento conseguito attraverso incontri e scambi tenuti con le corrispondenti strutture estere, con centri di eccellenza delle forze di polizia e dell'*intelligence*, con l'obiettivo di mantenere a livelli di avanguardia la tutela delle massime Autorità di Governo.

La particolare attenzione che viene di conseguenza riservata all'attività di qualificazione degli operatori, si articola in programmi avanzati sviluppati in collaborazione con le entità prima menzionate, a dimostrazione delle sinergie realizzate anche in questo settore, tesi non solo ad affinare le tecniche di contrasto ma, soprattutto, ad innalzare il livello di protezione generale garantito.